

Rassegna Stampa

lunedì 04 dicembre 2023

Rassegna Stampa

04-12-2023

CONFINDUSTRIA SICILIA

L'ECONOMIA	04/12/2023	47	Dall'etna all'Iraq i polaretti vincono con export e robot <i>Salvo Fallica</i>	4
SICILIA CATANIA	04/12/2023	16	Pagò pizzo: Di Martino si dimetta <i>Redazione</i>	6

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA AGRIGENTO	04/12/2023	26	Martedì alla Cciao il progetto "Competenze per le imprese" <i>Redazione</i>	7
-------------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	04/12/2023	5	Regione, si tratta sulla manovra Il piano "anti-mine" di Schifani = Manovra all'attacco così Schifani schiera il tridente "Ga-Sa-Fa" <i>Mario Barresi</i>	8
SICILIA CATANIA	04/12/2023	14	Via libera alla proroga degli operai stagionali <i>Redazione</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	04/12/2023	7	Balneari, riforma in ritardo Si profila il rinvio di un anno = Balneari, in arrivo un'altra proroga <i>Gia Pi</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	04/12/2023	7	Caro muti, arrivano gli aiuti = Caro mutui, così gli aiuti alle famiglie <i>Giacinto Pipitone</i>	13

SICILIA ECONOMIA

STAMPA	04/12/2023	23	Volare per le feste di Natale costa caro Per andare in Sicilia si paga fino a 500 euro <i>M. F.</i>	14
SICILIA CATANIA	04/12/2023	6	Voli scontati, da oggi il sito della Regione ma non le compagnie Ryanair ci ripensa = Caro-voli, oggi l'esordio della piattaforma della Regione sugli sconti <i>Redazione</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	04/12/2023	7	L'olio della Valle donato ai volontari per sostenere chi è in difficoltà <i>Redazione</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	04/12/2023	7	Caro voli, salassi fino a 700 euro <i>Andrea D'orazio</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	04/12/2023	8	Oggi sit-in davanti Gigafactory di Catania <i>Redazione</i>	18
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	04/12/2023	13	A Birgi passeggeri in aumento Vicino il traguardo di 1,3 milioni <i>Giacomo Di Girolamo</i>	19

SICILIA CRONACA

REPUBBLICA	04/12/2023	23	Borsellino, il testimone "La figlia di La Barbera ci offri l'agenda rossa" <i>Salvo Palazzolo</i>	21
------------	------------	----	--	----

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	04/12/2023	6	Non basta il parere del Parco dell'Etna senza Sovrintendenza case abusive dal 2012? = Sotto il Vulcano l'ipotesi-shock le case costruite dal 2012 a oggi sono abusive? <i>Gaetano Guidotto</i>	23
SICILIA CATANIA	04/12/2023	14	StM, l'80% approva l'ipotesi di contratto integrativo aziendale <i>Redazione</i>	25
SICILIA AGRIGENTO	04/12/2023	27	Terme, assemblea per organizzare una manifestazione di protesta <i>Giuseppe Recca</i>	26
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/12/2023	9	Una soluzione devono pur trovarla <i>Salvatore Orifici</i>	27
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/12/2023	9	Il Pallone si... gonfia, la piscina affonda <i>Giancarlo Macaluso</i>	28
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/12/2023	9	Papireto, la strada riaprirà a metà forse prima di Natale <i>Gi Ma</i>	29

Rassegna Stampa

04-12-2023

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	04/12/2023	11	Il sindaco non ci sta: quello striscione no! <i>Lucio D'amico</i>	30
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	04/12/2023	11	Ecco le varie " anime " della mobilitazione del 2 dicembre <i>Redazione</i>	32
SICILIA RAGUSA	04/12/2023	19	Pericolosi i tratti della Ss 194, intervenga il ministero <i>A. C.</i>	33

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/12/2023	2	Liti tributarie, le modifiche alla prova dei professionisti = Contenzioso tributario, riforma al test professionisti <i>Ivan Cimmarusti</i>	34
SOLE 24 ORE	04/12/2023	3	Riforma dell' Irpef, mille Comuni al bivio dell' addizionale 2024 = Nuova Irpef, mille Comuni al bivio dell' addizionale <i>Dario Aquaro</i>	37
SOLE 24 ORE	04/12/2023	4	Colf, doppio click day ma è boom di istanze = Colf e badanti, boom di istanze: doppio click day per le famiglie <i>Bianca Lucia Mazzei</i>	40
SOLE 24 ORE	04/12/2023	5	Alloggi universitari, contributo più elevato per gli investitori privati <i>Eugenio Bruno</i>	42
SOLE 24 ORE	04/12/2023	7	Comunità energetiche, le regole a inizio 2024 = Comunità energetiche al decollo: entro inizio 2024 pronte le regole <i>Alexis Paparo</i>	44
SOLE 24 ORE	04/12/2023	13	Società in aumento per avvocati e commercialisti = Crescono le Stp Aggregazioni record per legali e commercialisti I numeri. In cinque anni triplicate le società tra consulenti fiscali (ma solo il 20% fa rete). Boom per gli avvocati a Milano. Uniti il fa <i>Valentina Maglione</i>	47
SOLE 24 ORE	04/12/2023	17	Qualità della vita Udine è la nuova regina, poi Bologna e Trento = Unire l'Italia con l' aiuto dei dati <i>Michela Finizio</i>	50
SOLE 24 ORE	04/12/2023	18	Udine scrive la storia, Foggia torna ultima Nella top ten anche Bergamo e Modena <i>Marta Casadei Michela Finizio</i>	54
SOLE 24 ORE	04/12/2023	20	Dal Pil all'istruzione, crescono le distanze Più disuguaglianze tra i primi e gli ultimi <i>Michela Finizio</i>	57
SOLE 24 ORE	04/12/2023	20	L'Italia frenata dalle incertezze fa i conti con gli effetti sociali <i>Marta Casadei</i>	58
SOLE 24 ORE	04/12/2023	24	Dal Pnrr alla solitudine, 90 indicatori statistici per raccontare il Paese <i>Michela Finizio</i>	61
SOLE 24 ORE	04/12/2023	25	Con acquisti e immobiliare Monza è prima <i>Giacomo Bagnasco</i>	64
SOLE 24 ORE	04/12/2023	26	Milano resta al comando per innovazione <i>Gia B</i>	66
SOLE 24 ORE	04/12/2023	27	È in Emilia il triangolo del benessere <i>Gia B</i>	68
SOLE 24 ORE	04/12/2023	28	Sostenibilità, al top Bergamo e Oristano <i>Gia B</i>	70
SOLE 24 ORE	04/12/2023	29	Chieti vince, meno cause e più rapide <i>Gia B</i>	72
SOLE 24 ORE	04/12/2023	30	Sport e musei, così Trieste torna in vetta <i>Gia. B.</i>	74
SOLE 24 ORE	04/12/2023	31	Benessere femminile, male le grandi città e maglia nera al Sud <i>Marta Casadei</i>	76
SOLE 24 ORE	04/12/2023	34	Nei cantieri recupero Virtuoso dei materiali = Materiali, l'uso circolare cresce se la demolizione è selettiva <i>Maria Chiara Voci</i>	79
SOLE 24 ORE	04/12/2023	45	Norme & Tributi - Whistleblowing, dal 17 dicembre obbligate le aziende con 50 addetti = Whistleblowing, canali in aziende con 50 addetti <i>Nn</i>	81
L'ECONOMIA	04/12/2023	4	Recovery fase 2 vincitori e vinti bene le imprese comuni in coda <i>Antonella Baccaro</i>	84
L'ECONOMIA	04/12/2023	59	Derby infinito tra cedole e dividendi Ecco chi paga più del Btp <i>Adriano Barri</i>	87
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	04/12/2023	2	Giovani e sud: i paradossi del lavoro = Il mezzogiorno offre laureati al nord <i>Luciano Buglione</i>	89

Rassegna Stampa

04-12-2023

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	04/12/2023	3	Sud, più anziani alla guida di imprese <i>Franco Lella</i>	92
REPUBBLICA	04/12/2023	11	Anche il Pnrr frena le ferrovie del Sud rinviate Roma Pescara e tratte siciliane <i>Giuseppe Colombo</i>	94
AFFARI E FINANZA	04/12/2023	14	Crediti d'imposta per le imprese che investono nella transizione <i>Giuseppe Colombo</i>	96
AFFARI E FINANZA	04/12/2023	32	Contentori per cibo l'ultima frontiera dei fogli di alluminio <i>Giovanni Pons</i>	99
MESSAGGERO	04/12/2023	2	Cantieri più veloci, per 60 mila tecnici scatta la formazione <i>Luca Cifoni</i>	101
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	04/12/2023	5	Le condizioni per la fruizione del bonus Sud sul ribaltabile <i>Stefano Mazzocchi</i>	103
ITALIA OGGI SETTE	04/12/2023	18	Sul riciclo l'Italia dà l'esempio <i>Tancredi Cerne</i>	104

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	04/12/2023	2	Salvini all'attacco della Ue = Salvini e i sovranisti anti Ue Europa occupata da abusivi <i>Marco Cremonesi</i>	107
CORRIERE DELLA SERA	04/12/2023	5	Intervista Francesco Lollobrigida - Mai alleanze con chi è contro Kiev e Israele = Chi è contro Ucraina e Israele non può essere nostro alleato lo? Resterò al mio posto <i>Paola Di Caro</i>	110
MESSAGGERO	04/12/2023	16	Se l'interesse per l'ambiente non sposta il consenso = Se l'interesse per l'ambiente non sposta il consenso <i>Alessandro Campi</i>	112

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	04/12/2023	30	La miccia che brucia il mondo = Il nostro sonnambulismo e la miccia che brucia il mondo <i>Walter Veltroni</i>	114
REPUBBLICA	04/12/2023	26	La passione per il bene comune <i>Enzo Bianchi</i>	116
REPUBBLICA	04/12/2023	27	L'incompiuta della destra = I moderati e l'incompiuta della destra <i>Ezio Mauro</i>	117
REPUBBLICA	04/12/2023	27	Cosa significa educare ai diritti <i>Elisabetta Camussi</i>	119
AFFARI E FINANZA	04/12/2023	21	I conti di Berlino = Berlino deve quadrare i conti così le sue mosse peseranno sul negoziato per le regole Ue <i>Carlo Bastasin</i>	120
STAMPA	04/12/2023	11	Israele, via alle manovre nel sud della Striscia Il ruolo di Usa e sauditi nella "fase 2" del conflitto = Anche il Medio Oriente è stanco di guerre la forza dell'economia può fermare le bombe <i>Lucia Annunziata</i>	122

ALIMENTARE

DALL'ETNA ALL'IRAQ I POLARETTI VINCONO CON EXPORT E ROBOT

I ghiaccioli «fai da te» e il cioccolato della Dolfin, l'azienda della famiglia Finocchiaro, in tre anni ha quasi raddoppiato il fatturato da 33 a 59 milioni. Il 40% delle vendite all'estero, più della metà in Canada ma in lista ci sono 50 Paesi.

Innovazione, biologico e sostenibilità i tre asset della crescita

di SALVO FALLICA

Da Riposto al Nord America, dal mondo etneo all'Australia, con i prodotti di cioccolato e i ghiaccioli Polaretti continua l'affermazione della Dolfin nei mercati nazionali ed internazionali. L'azienda guidata dal presidente Santi Finocchiaro negli ultimi tre anni ha quasi raddoppiato il fatturato, passando da 33 milioni di euro ad oltre 59 milioni e 300mila nel 2023. Una crescita in cui è rilevante la conquista progressiva dei mercati esteri — incidono per quasi il

40% del fatturato —. Quella della Dolfin è una storia secolare, fatta di passaggi generazionali ben riusciti e dalla capacità dei proprietari di saper diversificare ed innovare. Il nonno Santo Finocchiaro fondò l'azienda nel 1914 producendo caramelle (e poi confetti). Nel 1948 la piccola fabbrica artigianale della Dolfin divenne un opificio industriale. Nel 1964 nacque la prima fabbrica di cioccolato dove presero forma le prime uova di Pasqua made in Sicily. Uno sviluppo nel corso del tempo, sino a giungere alla creazione dei ghiaccioli Polaretti nel 1992.

La società

La compagine societaria di Dolfin è composta dai tre fratelli Santi, Gaetano e Rosaria — terza generazione della famiglia Finocchiaro alla guida dell'azienda — e da Matteo Cosentino (che

ha una quota del 5% e lavora come responsabile di produzione nell'azienda). Santi Finocchiaro, che è anche vicepresidente di [Confindustria Catania](#) e neo presidente del gruppo Uova pasquali e prodotti cioccolato (di [Confindustria](#)), spiega la filosofia della Dolfin: «Impegno costante e unione familiare, innovazione e valorizzazione delle risorse umane, qualità dei prodotti ed ecosostenibilità. Dolfin si è da sempre contraddistinta per una forte propensione all'innovazione, sia nell'ambito dei prodotti, che esporta in oltre 50 Paesi — ultimi ingressi del 2023 Bosnia, Iraq, Ucraina e Ungheria —, sia nell'ambito dei processi e della tecnologia impiegata. «Sul piano

della governance la Dolfin ha attuato modelli all'avanguardia ispirandosi alla Germania, inserendo nel proprio consiglio di amministrazione, dove già sedevano i rappresentanti degli azionisti, due esponenti del management che portano il contributo e la testimonianza di chi vive il quotidiano aziendale dal punto di vista dei dipendenti. Si tratta del responsabile dell'area finanziaria ed amministrativa (Cfo), Pietro Monteleone, e del responsabile delle risorse umane (Hrm), Tiberio Diana. «Il loro contributo — sottolinea il presidente Santi

Finocchiaro — è determinante perché introduce elementi di *diversity* che arricchiscono i processi decisionali del board rendendolo ancora più vicino ai lavoratori. Noi crediamo nella grande importanza del capitale umano per lo sviluppo aziendale di medio-lungo termine e per affrontare le nuove sfide che l'impresa è chiamata ad affrontare».

Dolfin ha puntato sull'hi-tech ed anche sull'automazione, i dipendenti non sono diminuiti ma aumentati. Con i nuovi investimenti sono nate nuove figure professionali. Ora sono oltre 300 i lavoratori della Dolfin, con un aumento dei laureati, dei giovani e delle donne. Vi sono anche 40 robot. Il cuore strategico e produttivo è a Riposto (comunità ionico-etnea che ha dato i natali al grande Franco Battiato).

Racconta Santi Finocchiaro: «Nel solco della Digital Transformation abbiamo avviato da tempo un imponente programma di investimenti che ha riqualificato il sistema di produzione con le più moderne tecnologie in chiave 4.0. Tecnologie smart che grazie all'interazione fra connessione, informazione e automazione migliorano la



Peso:56%

produttività degli impianti rendendoli intelligenti, efficienti e veloci».

La Dolfin è al secondo posto in Italia nel mercato uova di Pasqua nel target Kids (dati IRI – DM della Pasqua 2023). La classifica è la seguente: Ferrero, Dolfin, Balocco, Cerealitalia, Motta e Bauli. Finocchiaro è orgoglioso anche di questo dato così come del successo dei Polaretti che prima hanno conquistato il mercato italiano e poi quelli esteri. Grazie anche ad efficaci campagne comunicative, spot televisivi ma anche social, sono entrati a far parte dell'immaginario collettivo dei bambini. L'astronauta etneo-paternese Luca Parmitano ha portato i Polaretti anche nella missione spaziale. Ed è in arrivo a Riposto Polarettilandia, il grande villaggio dedicato al «Magico

Mondo dei Polaretti» e ai suoi protagonisti, a cominciare dal testimonial, il pinguino Mister Polaretto.

Fondamentale per la crescita all'estero, nel Nord America (Canada e Stati Uniti), è stato l'accordo commerciale con la canadese Deebee's per la produzione di merende alla frutta biologiche e senza zucchero — anche queste da gelare, come i Polaretti —, dal valore salutistico. Nel 2023 per Deebee's sono stati prodotti e venduti circa 12,5 milioni di ghiaccioli. Una commessa che rappresenta il 60% dell'export di Dolfin. Il resto è rappresentato dal mercato Ue e dal Sud-Est asiatico (Corea del Sud e Giappone), con il tradizionale Polaretto e quello nuovo bio. Deebee's ha chiesto a Dolfin di formulare una seconda linea di prodotto al

gusto tropicale e soprattutto un gelo di frutta bio senza zucchero destinato agli adulti. Per Superfruit, distribuito da Deebee's, Dolfin utilizza frutta italiana (arance e limoni bio siciliani, mele e frutti di bosco dell'Alto Adige). E l'acqua dei Polaretti è made in Etna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alla guida c'è la terza generazione
Nel cda anche alcuni dirigenti, per avere il punto di vista dei lavoratori**

L'azienda ha puntato sull'hi-tech e anche sull'automazione, i posti di lavoro non sono diminuiti ma aumentati



Foto di famiglia Da sinistra Gaetano, Rosaria e Santi Finocchiaro, il presidente



Peso:56%

«Pagò pizzo: Di Martino si dimetta»

Il presidente dell'Associazione "Antimafia e Legalità", avv. Enzo Guarnera, in una nota afferma: «Il presidente di **Confindustria Catania**, sottoposto ad estorsione dalla mafia, ha pagato il "pizzo" per venti anni e non ha mai denunciato. Dovrebbe dimettersi subito - continua Guarnera - e, se non lo facesse, dovrebbe sfiduciarlo la sua organizzazione. Aggiungo con rammarico che, nel 2019, Di Martino è stato insignito del titolo di commendatore al merito della Repubblica. Se fosse in mio potere lo revocherei».



Peso:3%

**Martedì alla Cciao il progetto
"Competenze per le imprese"**

Martedì prossimo, nel salone delle Conferenze della Camera di commercio verrà presentato il progetto: "Competenze per le imprese: orientare e formare i giovani per il mondo del lavoro" a valere del fondo di perequazione 2021-2022. Il programma prevede i saluti di Giuseppe Termine, commissario straordinario, Giovanna Pisano, dirigente dell'istituto Nicolò Gallo. Aprirà i lavori Santa Vaccaro,

segretario Unioncamere Sicilia. Seguiranno diversi interventi. Le conclusioni sono affidate a Gianfranco Latino, segretario Cciao di Agrigento.



Peso:4%

ALL'ARS UNA SETTIMANA CALDA

Regione, si tratta sulla manovra Il piano "anti-mine" di Schifani

MARIO BARRESI pagina 5

Manovra all'attacco così Schifani schiera il tridente "Ga-Sa-Fa"

Regione. Governatore ottimista sul clima nel centrodestra E punta su Galvagno, Sammartino e Falcone nel voto all'Ars

MARIO BARRESI

Il vertice di maggioranza convocato per oggi da Renato Schifani non è più decisivo per far sbollire gli animi nel centrodestra all'inizio della settimana decisiva per la manovra regionale. «Il clima è tornato sereno e l'incontro chiesto dal presidente per "fare un check", dopo l'incidente di percorso sul consolidato, potrebbe anche slittare», rivela un'attenta fonte governativa. Si vedrà se ha ragione: l'appuntamento è alle 18,30.

Tanto più che oggi, nonostante sia lunedì, all'Ars c'è il pienone nelle commissioni di merito: alle 10 si riunisce la Affari istituzionali, alle 11,30 la Territorio e ambiente e alle 15 la Attività produttive. Tutte con all'ordine del giorno «esame per il parere sulle parti di competenza» dei ddl su bilancio e legge di stabilità, alla presenza di membri del governo e super burocrati. E domani alle 10 è fissato l'inizio della "mezza maratona" in commissione Bilancio, che però dovrebbe partire di fatto mercoledì, per l'«esame congiunto» degli strumenti finanziari. L'idea, rafforzata dall'asse fra l'assessore all'Economia, Marco Falcone, e il presidente della Bilancio, Dario Daidone, sarebbe quella di «esitare il testo al massimo dopo il ponte dell'Immacolata, entro l'11 dicembre». Nel miglior cronoprogramma possibile, i più ottimisti del centrodestra regionale stimano che la manovra possa arrivare il 15 agli uffici dell'Ars; l'esame in aula, al netto dei termini per gli emendamenti, potrebbe cominciare il 20 dicembre. E partirebbe la vera maratona di Sala d'Ercole, con l'obiettivo di votare i ddl finanziari «entro il 23 o anche all'alba della vigilia di Natale».

Un record da vent'anni a questa parte.

Ma quanto è plausibile questa tabella di marcia? Poco, se ci si basa sugli ultimi scivoloni della maggioranza all'Ars e sui tanti fili scoperti fra gli alleati, tutti ad alta tensione. Eppure da Palazzo d'Orléans filtra un moderato ottimismo. «Il presidente tiene molto alla prima vera finanziaria del suo governo», ammette un fedelissimo. Così parte il piano anti-mine per evitare esplosioni nell'accidentato cammino della manovra. Favorito dai segnali di distensione lanciati ieri sera, in una convention Mpa a Enna, da Raffaele Lombardo. «Noi siamo in questa maggioranza e ci restiamo», ha detto l'ex governatore che qualche settimana fa, a un altro evento autonomista, aveva adombrato la minaccia di uscire dal governo. Anzi, il Lombardo dialogante auspica «un tavolo permanente che si confronti una volta al mese».

Un'altra bomba a orologeria sembra essere stata disinnescata. Fratelli d'Italia, infatti, in una recente riunione informale di coalizione, aveva addirittura posto come «pregiudiziale» al voto della finanziaria il via libera al nuovo emendamento salva-ineleggibili. Una norma a firma del capogruppo Giorgio Assenza che ripropone l'«interpretazione autentica» dei requisiti d'ingresso in Ars. Secondo la proposta di FdI, ai fini dell'ineleggibilità, «gli enti, istituti, consorzi ed aziende soggetti a tutela e vigilanza della Regione sono da intendersi unicamente quelli definiti dalla vigente legislazione ed elencati nel Gap e nell'apposito censimento». E guarda caso nel «perimetro» del Gruppo amministrazioni pubbliche, aggiornato nell'allegato al consolidato 2022, fra i 158 enti regionali non ci sono le Srr. Proprio le bucce di banana su cui so-

no scivolati due deputati di FdI che rischiano di perdere il seggio per non essersi dimessi entro i termini: Giuseppe e Nicola Catania. Nell'elenco non c'è nemmeno la Cot, cooperativa in rapporti con la Regione amministrata da Davide Vasta, poi eletto con Sud chiama Nord, già dichiarato ineleggibile, come lo stesso Daidone (l'Irfis uscirebbe dal Gap con un secondo emendamento per ora tenuto nascosto), nel giudizio civile di primo grado, con appelli fissati il 14 a Palermo. Ora, al netto di interessi opposti (Luca Sammartino è pronto ad accogliere Carmelo Nicotra, eventuale subentrante a Daidone, nel gruppo della Lega), nel centrodestra prevale la linea del «non possumus» alla proposta di FdI, che chiedeva il voto del salva-ineleggibili (già stralciato dal collegato-ter) in un'apposita finestra della sessione di bilancio. Per poterlo fare, però, serve un orientamento chiaro della conferenza dei capigruppo, ma in questo momento - con il no di Lega e Dc e il voto ostile annunciato da M5S, Pd e Cateno De Luca - le condizioni non ci sono. «Certo, potrebbero provarci con un blitz nella finanziaria», teme un malfidente big del centrodestra.

Ed è qui entra in gioco la prima delle tre punte del modulo che Schifani intende schierare nella lunga partita di di-



Peso: 1-2%, 5-46%

cembre: Gaetano Galvagno, come «garante del rapporto con Fdi». Il presidente dell'Ars «deve scegliere se fare l'arbitro o il giocatore», riflette uno schifania-no doc. E così il giovane allievo di Ignazio La Russa, che negli ultimi giorni s'è confrontato col governatore, sarebbe la copertura con l'ala meloniana più intransigente, sfruttando inoltre i suoi buoni rapporti con "Scateno".

Il maggior peso della missione all'Ars è però sulle spalle di Sammartino. In sintonia con Totò Cuffaro (che Schifani prova ancora a rassicurare sull'ingresso della Dc nella lista di Forza Italia alle Europee: «Ne parlerò con Tajani, se è no me lo deve dire lui in faccia»), il vicepresidente della Regione è un navigato maratoneta di manovre all'Ars. Delegato da

Schifani come "ministro per i rapporti col Parlamento", Sammartino ha mantenuto relazioni positive, fra gli altri, con gli ex renziani del Pd. Qualcuno, però, negli scorsi giorni, ha fatto filtrare l'indiscrezione che le opposizioni abbiano addirittura posto come «condizione per il dialogo sulla manovra» che non sia il leghista a fare da mediatore.

E allora si arriva alla terza punta che Schifani, a sorpresa rispetto ai recenti screzi, intende schierare, anche correndo il rischio che con Sammartino non si passi la palla: l'assessore Falcone. Dialogante con tutti (anche troppo, nella scorsa manovra, a giudizio del presidente), il forzista ha già ricevuto alcuni segnali dalle opposizioni. Risposta: «Accettiamo

contributi migliorativi, ma no agli inutili ostruzionismi». Il primo banco di prova sarà in commissione Bilancio.

E allora si capisce perché il presidente della Regione, almeno al fischio d'inizio, il match della finanziaria vuole giocarselo col tridente d'attacco: il "Ga-Sa-Fa". Non sarà il mitico "Gre-No-Li" degli svedesi del Milan, né la spettacolare "Ma-Gi-Ca" del Napoli. Ma può funzionare. Fermo restando che, se le cose dovessero cominciare a mettersi male, il ct Schifani potrà sempre cambiare modulo in corsa. Passando a due punte. O magari a una sola, la più affidabile sotto porta.

m.barresi@lasicilia.it

IL PIANO ANTI-MINE. Congelata la salva-ineleggibili di Fdi Europee, Cuffaro ancora in ballo: «Decide Tajani» E Lombardo più disteso



Le 3 punte etnee.
Il presidente Ars Gaetano Galvagno (Fdi) e gli assessori Luca Sammartino (Lega) e Marco Falcone (Fi)



Peso:1-2%,5-46%

CONSORZIO DI BONIFICA 9**Via libera alla proroga degli operai stagionali**

Verranno aumentate le giornate per gli operai stagionali del Consorzio di Bonifica 9 Catania, grazie alla proroga che è stata attuata anche a seguito della mobilitazione dei lavoratori e della Flai-Cgil di Catania.

Ad annunciarlo è il segretario generale della Flai catanese, Giuseppe Glorioso, che nelle scorse settimane ha incontrato il direttore del Consorzio di bonifica, Gaetano Punzi, per chiedere proprio l'aumento delle giornate ai lavoratori settantottisti e centocinquantunisti del Consorzio di Bonifica 9 che serve l'intero bacino della Piana di Catania.

Già in quella occasione, Glorioso aveva ritenuto fattibile l'intesa tra i Consorzi e la Regione per l'impiego mirato di somme residue a favore dei lavoratori e così è stato.

«Portiamo a casa un risultato voluto, sofferto e raggiunto grazie all'impegno dei lavoratori e alla caparbie-

tà della Flai - spiega il segretario generale della Flai Catania, Giuseppe Glorioso - Come sindacato, abbiamo fatto valere le nostre posizioni, illustrando le possibili soluzioni e siamo riusciti a raggiungere l'obiettivo, grazie alle proficue interlocuzioni trovate con il vicedirettore generale, il commissario straordinario dei Consorzi di Bonifica della Sicilia orientale e del Servizio 6 del dipartimento dell'assessorato dell'Agricoltura».

Per il segretario Glorioso quest'intesa avrà proficui risultati in termini sia occupazionali per gli operai stagionali, sia per gli agricoltori della Piana di Catania.

«Siamo convinti - precisa Glorioso - che l'incremento delle giornate per gli operai stagionali consentirà di svolgere quelle necessarie attività di manutenzione idraulica e di mettere in campo le azioni prodromiche alla

stagione invernale, in vista anche della campagna irrigua del nuovo anno. Per questo - conclude il segretario generale della Flai Cgil - auspichiamo che il dialogo intrapreso e le sinergie attuate in questa fase possano proseguire nel futuro per raggiungere un'intesa in vista della riforma del comparto, in modo che sia soddisfacente per i lavoratori, per gli utenti e per tutti gli operatori del settore agricolo».



Peso: 12%

Concessioni dei lidi**Balneari, riforma
in ritardo
Si profila il rinvio
di un anno**

Deciderà a giorni la conferenza dei governatori: mancano i decreti attuativi della legge Draghi Pag. 7

Mancano i decreti attuativi della legge Draghi per chiudere i bandi entro il '23**Balneari, in arrivo un'altra proroga**

Sono 3 mila i gestori di stabilimenti e lidi che hanno una concessione

PALERMO

Manca solo l'ufficialità ma è ormai certo che i bandi per mettere a gara le concessioni balneari in Sicilia non arriveranno in tempo. E dunque per i 3 mila gestori di stabilimenti e lidi è ormai a un passo una proroga della concessione che dovrebbe valere per tutto il 2024.

Sono giorni decisivi per la partita sulle concessioni. E su questa si stanno intersecando una serie di provvedimenti della magistratura e ritardi dei governi.

Va ricordato che la legge Draghi ha imposto a tutte le Regioni di pubblicare entro la fine del 2023 i bandi per togliere le concessioni agli storici gestori e assegnarle ai futuri vincitori. Rispettando così un input che arriva da Bruxelles.

La Regione aveva ugualmente prorogato le concessioni fino al

2033 ma poi, nel 2022, una sentenza del Consiglio di Stato aveva annullato tutto proprio in omaggio al principio introdotto a livello comunitario di mettere il settore all'asta. Qualche giorno fa però la Cassazione, su ricorso di alcune associazioni, ha annullato la sentenza del Consiglio di Stato. E seppure la pronuncia riguarda solo questioni procedurali adesso il Consiglio di Stato deve di nuovo riunirsi e riesaminare il caso.

Nell'attesa che ciò avvenga anche a livello amministrativo la pubblicazione dei bandi ha subito un ritardo decisivo maturato a Roma. Alla Regione lo spiegano così: non sono mai arrivati i decreti attuativi della legge Draghi e le linee guida. Dunque le Regioni, tutte, non sarebbero nelle condizioni di completare l'iter di scrittura e pubblicazione dei bandi.

Nei prossimi giorni la conferenza delle Regioni si riunirà sul tema per decidere l'emanazione di un provvedimento che determini cosa accadrà dal primo gennaio. In pra-

tica i governatori cercano una via d'uscita comune per gestire il pressing di un settore che solo nell'Isola conta 3 mila concessionari e almeno 45 mila addetti.

La previsione che filtra dagli uffici dell'assessorato regionale al Territorio è che alla fine tutte le Regioni optino per un differimento di un anno del termine di pubblicazione dei bandi. Significa che l'obbligo di fare le gare deve essere rispettato entro la fine del dicembre 2024. Nell'attesa la prossima stagione estiva potrebbe essere svolta esattamente come accaduto fino a ora. I titolari dei lidi salverebbero dunque la concessione per un'altra stagione.

Gia. Pi.



Peso:1-3%,7-25%



Concessioni. In Sicilia sono tremila i gestori di lidi e stabilimenti in attesa della proroga



Peso:1-3%,7-25%

L'accesso al beneficio sarà garantito a chi ha un reddito Isee sotto i 30 mila euro. Il bando in pubblicazione prima di Natale

Caro mutui, arrivano gli aiuti

La Regione mette sul tavolo 50 milioni per tamponare l'aumento dei tassi. Previsto un tetto massimo di 1.500 euro annui per un bacino potenziale di oltre ventimila famiglie

Pipitone Pag. 7

Resta fermo il paletto del modello Isee inferiore a 30 mila euro, i contributi sono a fondo perduto

Caro mutui, così gli aiuti alle famiglie

Nel bando che sarà pubblicato entro il 20 dicembre ci sarà una sostanziale novità: non ci sarà più la soglia del 3% ma un limite massimo di 1.500 euro l'anno. Stanziati 50 milioni

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il bando è pronto, verrà pubblicato entro il 20 dicembre. E permetterà alla Regione di concedere contributi a fondo perduto per l'abbattimento degli interessi sui mutui a tasso variabile ad almeno 20 mila famiglie, forse anche 22 mila, secondo i primi calcoli dell'assessorato all'Economia. Il tutto grazie a nuove clausole appena messe a punto e che vanno oltre l'approvazione della legge all'Ars che ha stanziato il budget di 50 milioni.

Venerdì scorso l'assessore all'Economia, Marco Falcone, ha firmato il decreto che crea il fondo su cui caricare i 50 milioni disponibili. Sarà l'Irfis a gestirlo e lo stesso istituto di credito della Regione sta perfezionando il bando. I cui dettagli sono però già contenuti nel decreto.

Cambia il tetto di aiuto

C'è una novità sostanziale rispetto a quanto annunciato quasi un mese fa. Il finanziamento non riguarderà la quota extra il 3% di aumento. La prima ipotesi era infatti quella di obbligare chi farà domanda a dimostrare di aver subito nel 2022 e nel 2023 un aumento del tasso variabile superiore al 3%. E solo la quota oltre questa soglia sarebbe stata rimborsata dalla Regione.

A ogni famiglia 3 mila euro

Il bando invece cambia tutto. «La soglia del 3% cade - spiega l'assessore Marco Falcone - e ciò vuol dire che qualsiasi percentuale di aumento verrà finanziata. All'interno però di un limite massimo che varrà 1.500 euro a famiglia per ciascun anno». Significa che se una famiglia dimostrerà un qualunque aumento del tasso registrato nel 2022 rispetto al 2021 e quest'anno rispetto all'anno scorso potrà avere fino a 1.500 euro per due annualità, dunque 3 mila euro.

Secondo i calcoli dell'assessorato il budget di 50 milioni consente, prevedendo di dare il massimo o quasi a tutti, di finanziare non meno di 20 mila domande.

Il limite di reddito

Resta fermo il paletto del modello Isee inferiore a 30 mila euro: al di sopra di questa soglia di reddito non si potrà concorrere ai contributi. Resta fermo anche il fatto che si tratta di contributi a fondo perduto.

Gli altri requisiti sono quelli tradizionali: per partecipare al bando bisognerà essere cittadino italiano residente in Sicilia ed essere intestatario o cointestatario di un mutuo a tasso variabile destinato all'acquisto della prima casa.

Le domande

Per la pubblicazione del bando manca solo che l'Irfis perfezioni la piattaforma informatica che dovrà ricevere le domande per via telematica. È

un passaggio chiave visto che il bando prevede due soli modi di stilare la graduatoria: «Le domande - si legge nel decreto - verranno ordinate per valore crescente del parametro Isee del 2023 e, in via subordinata, in caso di parità di questo valore per ordine cronologico di presentazione dell'istanza». Dunque, quando poco prima di Natale, verrà pubblicato il bando è necessario presentare in fretta la domanda.

Il contributo - si legge ancora nel decreto firmato da Falcone - sarà erogato in un'unica soluzione sul conto corrente di chi ha fatto domanda: «Significa - calcola ancora l'assessore - che prevedibilmente a febbraio ogni famiglia riceverà un bonifico che può valere anche 3 mila euro».

Il bando per abbattere il costo dei mutui a tasso variabile, schizzato verso l'alto per via della guerra e della crisi energetica, è uno dei principali provvedimenti del governo Schifani in questo primo anno di legislatura: «Stiamo rispettando uno degli impegni principali presi dal governo Schifani, quello di sostenere le famiglie in uno dei momenti più difficili dal punto di vista economico. E non è il solo provvedimento a favore delle famiglie, la prossima Finanziaria conterrà nuove misure in questo senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo i calcoli dell'assessorato all'Economia saranno 20 o 22 mila i nuclei che riceveranno l'assegno



Peso: 1-13%, 7-28%

MONITORAGGIO ASSOUTENTI, PREZZI SCHIZZATI. E IL CODACONS SI APPELLA ALL'ANTITRUST

Volare per le feste di Natale costa caro Per andare in Sicilia si paga fino a 500 euro

Le vacanze di Natale alle porte riportano sotto i riflettori il tema del caro-voli. Assoutenti lancia l'allarme e dopo aver monitorato le tariffe in vista per le feste parla di salasso per le famiglie che dovranno viaggiare. Chi si appresta oggi ad acquistare un biglietto in classe economy per volare in Sicilia durante le festività, partendo il 23 dicembre e tornando domenica 7 gennaio, ed è disposto ad imbarcarsi a qualsiasi orario (anche mattina presto o sera tardi) si trova a dover spendere fino a 521 euro (tra andata e ritorno) partendo da Bologna e atterrando a Palermo, oppure 465 euro se va a Catania. Da Torino a Catania, nelle stesse date, servo-

no almeno 446 euro. Sopra quota 400 euro anche il volo Genova-Catania (da 404 euro a persona), mentre da Milano a Palermo servono almeno 399 euro a passeggero, ma si può arrivare a spendere fino a 706 euro a seconda dell'orario e della compagnia prescelta. La Regione Sicilia ha introdotto uno sconto del 50% sui biglietti, ma riguarda solo i residenti.

In crescita anche le tariffe dei voli per la Sardegna, dove per raggiungere Cagliari partendo da Pisa la spesa minima per il biglietto di andata e ritorno è di 395 euro, mentre da Torino sono 297 euro.

La top 20 delle tariffe vede in testa il citato Bologna-Palermo da 521 euro e si chiude

con Roma-Catania o Milano-Cagliari, viaggi da 203 euro per persona. Tutti prezzi che peraltro non calcolano i costi aggiuntivi per il bagaglio a mano o la scelta del posto a sedere.

«Un'emergenza che si ripresenta ogni anno e che sembra senza soluzione», commenta il presidente di Assoutenti Furio Truzzi. Spostarsi in Italia durante le festività, prosegue, «è sempre più un salasso che svuota le tasche dei cittadini».

Il Codacons è subito intervenuto appellandosi all'Antitrust «perché emani, così come fatto nei giorni scorsi per questioni assai meno rilevanti, misure cautelari d'urgenza nel settore del trasporto aereo volte a bloccare

re gli algoritmi che fanno impennare le tariffe dei voli per le isole nei periodi di Natale e Capodanno, e contrastare le speculazioni che puntualmente danneggiano gli utenti in questo periodo dell'anno».

Un contesto nel quale il Ministro per le Imprese e il Made in Italy rivendica la propria azione. «Abbiamo fornito all'Antitrust gli strumenti per agire», spiega il ministro Adolfo Urso. L'indagine avviata, prosegue, «è la dimostrazione che il nostro decreto legge (il decreto Asset, ndr) e le norme in esso contenute, stanno funzionando». M.F. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

446

Gli euro da spendere per un biglietto andata e ritorno da Torino a Catania



Peso: 19%

Voli scontati, da oggi il sito della Regione ma non le compagnie Ryanair ci ripensa

SERVIZIO pagina 6

BIGLIETTI AEREI DI NATALE ALLE STELLE: FINO A 500 EURO A TRATTA PER LE ISOLE

Caro-voli, oggi l'esordio della piattaforma della Regione sugli sconti

Sul sito rimborso indiretto, in attesa delle compagnie. Aeroitalia ok, poi Ita e Wizzair. Pronte Ryanair e EasyJet?

CATANIA. Alla vigilia dell'esordio della piattaforma della Regione sugli sconti per i biglietti aerei per i passeggeri siciliani, riesplode a livello nazionale il tema del caro-voli per le Isole nel periodo natalizio.

Tornare a casa in Sicilia e Sardegna o andarci da turisti sarà un salasso nel prossimo periodo festivo. Assoutenti ha monitorato l'andamento dei prezzi dai quali infatti emerge che i biglietti andata e ritorno hanno ampiamente superato i 500 euro. Un classe economy, partenza 23 dicembre 2023, ritorno 7 gennaio 2024 Bologna-Palermo costa 521 euro. Da Torino a Catania, nelle stesse date, servono almeno 446 euro, 441 euro da Pisa a Catania, 439 euro da Verona a Palermo. Sopra quota 400 euro anche il volo Genova-Catania (da 404 euro a persona). Prezzi che ovviamente non considerano i costi aggiuntivi per il bagaglio a mano o la scelta del posto a sedere, balzelli che fanno salire ulteriormente il costo di un volo.

In tema di caro-voli l'Antitrust «appare in netto ritardo, e qualsiasi intervento contro gli algoritmi che portano a Natale le tariffe alle stelle sarà tardivo, considerati i livelli astronomici già raggiunti dai prezzi dei biglietti». Lo afferma il Codacons, secondo cui, «a seguito degli esposti del Codacons l'Antitrust ha aperto lo scorso 16 novembre una indagine co-

noscitiva sull'uso degli algoritmi da parte delle compagnie aeree», ricorda l'associazione che sul caro-voli ha avviato in Italia una battaglia legale a tutto campo. Anche se l'esecutivo però rivendica la propria azione: «Abbiamo fornito all'Antitrust gli strumenti per agire - spiega il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso - e l'indagine avviata è la dimostrazione che il nostro decreto legge (il decreto Asset, ndr) e le norme in esso contenute, stanno funzionando».

In questo contesto c'è molta attesa per l'avvio delle misure promosse dalla Regione. Da oggi, secondo quanto confermato dall'assessore ai Trasporti, Alessandro Aricò, sarà online il portale sul "Bonus Sicilia": la scontistica (25% per tutti i residenti nell'Isola; fino al 50% per categorie speciali quali studenti, disabili e viaggiatori con Isee inferiore a 9.360 euro) prevista per per i biglietti acquistati dal 10 novembre 2023 da e per tutti gli scali di Roma e Milano. Il beneficio potrà essere richiesto direttamente alle compagnie che finora hanno aderito all'iniziativa, oppure, indirettamente attraverso rimborso con bonifico, sulla piattaforma web regionale. Oggi o «al massimo martedì, sarà operativo anche l'aggiornamento del sito web di Aeroitalia, attraverso il quale i siciliani potranno accedere immediatamente

al sistema di scontistica», afferma ad Paolo Corona, country manager Sicilia della compagnia che per prima ha accolto l'input del governatore Renato Schifani. Però, «per difficoltà di rendicontazione, al momento sarà possibile richiedere solo la riduzione del 25%, mentre per il 50% ci si potrà rivolgere alla piattaforma della Regione». Per vedere applicato lo sconto sui siti degli altri vettori aderenti, Ita Airways e WizzAir, bisognerà invece aspettare qualche giorno, ma non oltre metà dicembre. Mentre a Palermo, dopo l'incontro di venerdì scorso fra Aricò e i vertici di Ryanair, che si sarebbero detti «interessati all'iniziativa». Ma il tempo stringe, anche per EasyJet, che «sta valutando con molta attenzione l'offerta».



Peso: 1-1%, 6-23%

L'olio della Valle donato ai volontari per sostenere chi è in difficoltà

● Dalla Valle dei Templi una donazione nel segno della solidarietà. L'olio Diodoros in occasione del Natale arriverà sulle tavole delle famiglie agrigentine in difficoltà. Anche quest'anno il Parco Archeologico e Paesaggistico ha donato all'associazione "Volontari di Strada" una parte di olio ottenuto dalla molitura delle olive coltivate nei terreni della Valle dei Templi. Un gesto colmo di solidarietà, una tradizione che si rinnova ormai da diversi anni. A consegnare 160 litri di l'olio al presidente dei "Volontari di Strada" Anna Marino, è stato il Direttore Roberto Sciarratta. «Tutela, promozione e valorizzazione ma anche

solidarietà – afferma Sciarratta – il Parco non può e non deve essere sconnesso con il tessuto sociale, a cui guardiamo con attenzione e rispetto. Il valore culturale di un sito si misura anche sulle capacità che lo stesso ha di integrarsi e interagire con il territorio nel suo complesso, segnato a volte da tratti di disagio e di sofferenza».

«Siamo molto grati al Direttore del Parco, Roberto Sciarratta, - sottolinea Anna Marino - per avere dimostrato, ancora una volta, la sua sensibilità e la sua generosità nei confronti delle famiglie bisognose. Siamo attraversando un periodo molto difficile e per la nostra associazione ricevere questo

prezioso prodotto rappresenta un importante sostegno. In occasione delle prossime festività potremo distribuire l'olio alle numerose persone che l'associazione Volontari di Strada assiste da decenni». (GNE)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

Salgono ancora i prezzi dei biglietti per l'Isola sotto le festività

Caro voli, salassi fino a 700 euro

Andrea D'Orazio

Lo abbiamo già segnalato sulle pagine di questo giornale, e adesso arriva pure la conferma da parte di chi, per mestiere, osserva costantemente la materia: se nei primi giorni dello scorso novembre i prezzi dei biglietti aerei per i viaggi natalizi erano già saliti alle stelle, nell'ultima settimana hanno raggiunto, se non superato, i record stabili nello stesso periodo del 2022. A dirlo, stavolta, è Assoutenti, che parla di un vero e proprio "salasso" per le famiglie che dovranno spostarsi durante le festività da e per la Sicilia. Qualche esempio? In classe economy, chi parte il 23 dicembre e torna domenica 7 gennaio, si trova a dover spendere fino a 521 euro tra andata e ritorno sulla linea Bologna-Palermo, oppure 465 euro se va a Catania. Da Torino a Catania, nelle stesse date, servono almeno 446 euro, 441 da Pisa a

Catania e 439 da Verona a Palermo.

Sopra quota 400 euro anche il volo Genova-Catania, mentre da Milano a Palermo servono almeno 399 euro a passeggero, ma si può arrivare a spendere fino a 706 euro a seconda dell'orario e della compagnia prescelta. E attenzione: si tratta di tariffe che non considerano i costi aggiuntivi per il bagaglio a mano o la scelta del posto a sedere, balzelli che, messi insieme, fanno salire ulteriormente il costo di circa 40 euro volo, se non di più. Così, se il presidente di Assoutenti, Furio Truzzi, ricordando che proprio il caro-voli sarà al centro di Expo consumatori 2023 - kermesse in programma a Napoli dal 12 al 14 dicembre - parla di «salasso che svuota le tasche dei cittadini», il Codacons si appella nuovamente all'Antitrust «affinché emani, così come fatto nei giorni scorsi per questioni assai meno rilevanti, misure cautelari d'urgenza nel settore del trasporto aereo volte a bloccare gli algoritmi che fanno impennare le tariffe per le Isole nei periodi di Natale e Capodanno». Dal canto suo, dopo

i recenti tavoli aperti al Mimit, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, rivendica invece l'azione di governo, «perché abbiamo fornito all'Antitrust tutti gli strumenti per agire, e l'indagine avviata di recente dall'Autorità è la dimostrazione che il nostro decreto legge», il cosiddetto "Asset" studiato per arginare l'accelerazione dei prezzi, «sta funzionando bene».

Oggi, intanto, è previsto il debutto della piattaforma regionale che permetterà di chiedere, sotto forma di rimborso e per i biglietti acquistati presso tutte le compagnie aeree, il "bonus Sicilia", ossia la riduzione (fino al 50%) sui ticket targata Schifani-Aricò, valida per i residenti e sulle tratte che da Milano e Roma portano nell'Isola e viceversa. Sempre nella giornata di oggi dovrebbe arrivare anche l'attesa risposta ufficiale di Ryanair, che al contrario di Ita Airways, Aeroitalia e Wizz Air, non ha ancora aderito all'iniziativa. A stretto giro potrebbe arrivare anche la decisione di Easy Jet. (*ADO*)



Peso:13%

LAVORO

Oggi sit-in davanti Gigafactory di Catania

● Si terrà oggi davanti allo stabilimento della Gigafactory nella Zona industriale di Catania, il sit-in dei lavoratori di Enel green power 3Sun. Una protesta che nasce dopo l'ennesima proroga del cantiere per la realizzazione della fabbrica di produzione dei pannelli fotovoltaici più grande d'Europa, arrivata nel momento in cui il 50% del pacchetto azionario

semberebbe essere stato ceduto a fondi di investimento. «C'è il rischio di poter vedere sfumare i 700 posti di lavoro».



Peso:3%

Aeroporto, la regione detiene il 99,9% delle quote dello scalo

A Birgi passeggeri in aumento Vicino il traguardo di 1,3 milioni

Si è passati dalle perdite economiche degli anni dal 2019 fino al 2022 a un bilancio in attivo. Ombra: numeri incoraggianti

Giacomo Di Girolamo

«Prossimi a tagliare il traguardo di un milione e 300 mila passeggeri». Il presidente di Airgest, la società di gestione dell'aeroporto Vincenzo Florio, Salvatore Ombra sottolinea, con soddisfazione, il dato di oltre 42mila passeggeri transitati nello scalo trapanese durante lo scorso mese di novembre. «Numeri che ci garantiscono di tagliare, alla fine del mese, e quindi dell'anno, in corso, quel traguardo di un milione e 300 mila passeggeri che, a gennaio, ci sembrava impensabile – prosegue Ombra -: auspicavamo di raggiungere quella quota un milione e 100mila che, invece, è stata superata al termine della stagione estiva, quando sono stati contati 1.123.188 passeggeri». Il presidente di Airgest, tuttavia, «vola» basso. Ad oggi, infatti, sono circa 1 milione e 290 mila i passeggeri transitati dallo scalo dall'inizio dell'anno e quindi, a fine mese si potrebbe arrivare a sfiorare quota 1,4 milioni.

Un numero che, per così dire, sarebbe ricorrente per Airgest in

quanto quest'anno, e la prima volta nella sua storia, il dato economico-finanziario della società ha raggiunto, appunto, 1,4 milioni di euro con grande soddisfazione della Regione che possiede il 99,9% delle quote. Un bilancio in attivo ottenuto nel giro di pochi anni. Erano 5, infatti, i milioni in perdita del 2019, ancora prima dell'emergenza Covid, e la metà nel 2022. A fine anno sarebbe, comunque, surclassata la stima dei passeggeri transitati dallo scalo al 31 dicembre del 2022 che era stata di 890.000 circa e tuttavia nel confronto con l'anno 2021 di un +108% e addirittura di un +380% rispetto all'anno 2020, in cui lo scalo fu chiuso a causa della pandemia, e un +117% rispetto al 2019, anno di riferimento nel settore aeroportuale. Questi, inoltre, i numeri degli ultimi anni: 480.524 passeggeri nel 2018, 411.438 nel 2019, 185.581 nel 2020, 427.893 nel 2021 e 891.506 nel 2022 di cui 45.000 nell'ultimo mese dell'anno. Attualmente sul «Vincenzo Florio» vengono operate 9 tratte nazionali e 3 internazionali: rispettivamente Pantelleria, Bologna, Bergamo Orio al Serio, Milano Malpensa, Napoli, Pisa, Roma Fiumicino, Torino e Treviso-Venezia e Malta, Riga e Varsavia. Delle cosid-

dette «domestiche», solo quella da e per Pantelleria è gestita da una compagnia diversa da Ryanair, la danese Dat che vola in regime di continuità territoriale, ossia con il sostegno finanziario pubblico, mentre tutte le altre, comprese le estere, sono assicurate dal vettore irlandese. L'ottimismo del Presidente per quello che concerne la previsione di fine anno è determinato anche da un lieve aumento del numero dei voli.

Quelli da e per Malta, attualmente in partenza due volte la settimana, il venerdì e la domenica, nel periodo natalizio prevedono, ad esempio, una «rotazione» in più: il giovedì (dal 21 dicembre al 4 gennaio 2024) mentre sono tre le tratte interessate dal provvedimento contro il caro voli, avviato dal vertice della Regione Renato Schifani, e dall'assessore ai Trasporti, Alessandro Aricò, che beneficiano dello sconto del 25% per tutti i residenti in Sicilia. Si tratta di Roma Fiumicino, Milano Malpensa e Bergamo Orio al Serio che Ryanair «vende», infatti, anche come Milano. (GDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vogliamo far conoscere i cani
che si trovano al rifugio
e sensibilizzare per l'adozione
Andrea Vassallo**



Peso:39%



Birgi. Sul «Vincenzo Florio» vengono operate 9 tratte nazionali e 3 internazionali



Peso:39%

Borsellino, il testimone “La figlia di La Barbera ci offrì l’agenda rossa”

I pm di Caltanissetta lo ritengono attendibile
“Lei disse a mia figlia che voleva liberarsi di quel famoso reperto”

dal nostro inviato
Salvo Palazzolo

CALTANISSETTA – Un supertestimone ha riaperto l’indagine sui misteri dell’agenda rossa di Paolo Borsellino, trafugata dopo la strage. Non è un pentito di Stato, e neanche un ex mafioso. È una persona come tante. Un giorno sua figlia gli chiede un favore: «La mia amica Serena non si sente più di tenere una cosa di suo padre, che è morto nel 2002, era il questore di Palermo Arnaldo La Barbera. Potresti conservarla tu?». L’uomo chiede di cosa si tratti. La figlia risponde: «È l’agenda rossa di Borsellino».

Così, un uomo con la sua vita normale è diventato all’improvviso il supertestimone di uno dei misteri d’Italia. Ci ha messo però del tempo per presentarsi ai carabinieri del Ros. Quando è arrivato in caserma, nel marzo scorso, ha detto: «Ho deciso di riferire soltanto oggi questi fatti perché avevo un po’ di paura. E solo dopo un colloquio con un generale e un avvocato ho deciso di farmi avanti raccontando che l’agenda rossa la tengono i familiari di La Barbera». Sono parole ritenute subito importanti, si muove la direzione nazionale antimafia di Giovanni Mellillo, il caso viene affidato alla procura di Caltanissetta diretta da Salvo De Luca, che non ha mai smesso di indagare sui misteri della strage Borsellino. A settembre, i pm fanno scattare le perquisizioni, nella casa romana della figlia di La Barbera, e pure nel suo ufficio, che è molto particolare, è la sede dei servizi segreti, l’Aisi. È

stata perquisita pure la casa della moglie del superpoliziotto, Angiolamaria Vantini, che abita a Verona.

L’agenda rossa non è saltata fuori, i carabinieri del Ros hanno però sequestrato alcuni vecchi estratti conto di Arnaldo La Barbera, in cui risultano versamenti in contanti per milioni di lire. Soldi dati da chi? A fine anni Ottanta, La Barbera era anche un collaboratore dei Servizi, l’allora Sisd, non si è mai capito per quale missione in particolare. E ora l’ipotesi su cui lavorano i magistrati è drammatica: il furto dell’agenda rossa e il depistaggio delle indagini sulla strage Borsellino con il falso pentito Scarantino potrebbero essere state una missione affidata a La Barbera da ambienti deviati delle istituzioni. Per nascondere quali responsabilità nella bomba del 19 luglio 1992?

Racconta il testimone: «Fino all’anno scorso, l’agenda rossa sarebbe stata custodita all’interno di una cassaforte, nell’abitazione del cognato di La Barbera, che è morto nel settembre 2022». All’epoca si sarebbe posto il problema di trovare una nuova collocazione a quella documentazione così particolare. «La famiglia La Barbera non si sentiva più di custodirla direttamente, così mi ha detto mia figlia – prosegue il testimone – avrebbe preferito farla detenere a soggetti non riconducibili alla cerchia familiare». Ecco perché le confidenze con l’amica. «Poi, mia figlia mi ha chiesto di tenere io la documentazione, ma non me la sono sentita», taglia corto l’uomo.

Non finisce qui la storia. «Mia figlia mi ha raccontato anche un’altra confidenza di Serena La Barbera: sua madre, su indicazione fornita dal marito prima di morire, ha usato la documentazione che nascondevano per fare assumere la figlia ai servizi di sicurezza». Chi indaga ha verificato che Serena La Barbera è stata assunta alla presidenza del consiglio nel 2011. È una storia complessa quella che i pm di Caltanissetta e i carabinieri del Ros stanno cercando di chiarire. Al supertestimone è rimasto un dubbio: «L’agenda potrebbe averla mia figlia, andate a controllare nel garage del suo compagno». Ma lì non c’era. Ora, la moglie e la figlia dell’ex questore sono indagate per ricettazione e favoreggiamento, con l’aggravante di aver favorito l’organizzazione mafiosa. La difesa si prepara a una lunga battaglia legale, punta a smontare l’attendibilità del testimone, lui stesso dice di aver litigato in passato con la figlia, al punto da rivolgersi agli avvocati. Per la procura si tratta invece di un testimone attendibile, è stato ascoltato già tre volte. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 46%

L'indagine di Caltanissetta

● Il depistaggio

L'ex capo della Mobile La Barbera avrebbe creato ad arte il falso pentito Enzo Scarantino

● Il furto

Connesso al depistaggio è considerato il furto dell'agenda rossa di Paolo Borsellino

● I versamenti

Dopo le perquisizioni scattate a settembre si indaga sui soldi versati sul conto di Arnaldo La Barbera



▲ Il magistrato Paolo Borsellino fu ucciso con la scorta il 19 luglio 1992



Peso:46%

«Non basta il parere del Parco dell'Etna» senza Sovrintendenza case abusive dal 2012?

GAETANO GUIDOTTO pagina 6

Sotto il Vulcano l'ipotesi-shock le case costruite dal 2012 a oggi sono abusive?

Il caso. Concessioni edilizie rilasciate dal Parco dell'Etna, senza il parere della Sovrintendenza

GAETANO GUIDOTTO

E se la maggior parte, se non addirittura tutte, le concessioni edilizie concesse negli ultimi 11 anni dai Comuni nel territorio del Parco dell'Etna fossero inefficaci e di conseguenza le costruzioni realizzate tutte abusive?

Ipotesi alquanto bizzarra, ma non del tutto campata in aria. Anzi, a leggere alcuni documenti sembra proprio che queste concessioni edilizie siano realmente inefficaci.

Spieghiamo perché. Una prassi consolidata da tempo, fra i dilatati confini interpretativi delle norme che regolano la burocrazia, è che all'interno dei confini del Parco dell'Etna a concedere il nulla osta è sempre stato solo ed esclusivamente l'Ente di

Nicolosi, ovvero il Parco.

La Soprintendenza ai Beni culturali e ambientali è stata come "esautorata" dal compito di rilasciare pareri, congeometri, architetti e ingegneri certi di dover sottoporre i propri elaborati solo al Parco dell'Etna.

A suffragare ulteriormente questa tesi ci ha pensato pure il Tar di Catania, che il 27 luglio del 2018, con la sentenza 1620, ha confermato «l'incompetenza della Soprintendenza ad adottare gli atti relativi alla tutela paesaggistica delle aree rientranti nei parchi e nelle riserve naturali della Regione Siciliana».

Ed è stato così fino a quando l'avvocatura dello Stato di Messina non ha stravolto tutto, sottolineando un aspetto fino ad allora quasi dimenticato: nel Parco dell'Etna non esiste più il Comitato tecnico scientifico. In sua assenza il parere paesaggistico della Soprintendenza è

obbligatorio.

Alla luce della nuova "visione" il dirigente dell'Unità Operativa 2 della Regione, Franco La Fico Guzzo e la soprintendente di Catania, Irene Donatella Aprile, hanno inviato, il 22 settembre scorso, a tutti i Comuni del Parco, al Parco stesso, alla Presi-

denza del Consiglio dei ministri ed agli ordini professionali interessati, una lettera che lascia pochi spazi ad interpretazioni: «Come chiarito dall'Assessorato, che riporta il parere dell'Avvocatura, per la realizzazione di interventi, opere e costruzioni in aree protette, come quelle dei parchi,



Peso: 1-1%, 6-51%

sono necessari 3 distinti provvedimenti: l'autorizzazione paesaggistica, il nulla osta dell'Ente Parco e il permesso di costruire. Il nulla osta dell'Ente Parco, non può sostituire l'autorizzazione paesaggistica che deve essere rilasciata dalla competente Soprintendenza. E' vero che la competenza al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica può essere delegata ad altri enti, tra cui gli enti parco, a condizione che siano dotati di apparati tecnico-scientifici ed amministrativi necessari per svolgere tale funzione. Di conseguenza il nulla osta dell'Ente Parco assume il valore di autorizzazione paesaggistica, solo se ha acquisito il parere di un organo tecnico di cui fa parte il Soprintendente o un suo delegato».

E nel 2012 la legge regionale 16 ha soppresso i Comitati tecnico-scientifici. Di conseguenza la lettera termina con la frase che ha fatto saltare tutti dalla sedia: «Pertanto, - si legge - si invitano i Comuni in indirizzo a non rilasciare licenze edilizie sprovviste di autorizzazione paesaggistica. Gli atti autorizzatori che sono stati rilasciati in assenza dell'autorizzazione paesaggistica sono da ritenersi inefficaci e come tali non possono essere sanati ai sensi della normativa vigente».

Giusto che da oggi in poi l'autorizzazione paesaggistica venga acquisita nel rispetto della legge, ma considerare le autorizzazioni del passato inefficaci vuol dire ritenere le costruzioni realizzate abusive. E se abusive non possono essere vendute e non possono ottenere agevolazioni economiche.

Il pensiero, quindi, va ai tanti bonus, o a coloro che hanno visto i propri immobili colpiti dal sisma del dicembre del 2018. Un danno di portata colossale che coinvolge direttamente i proprietari che, essendo in buona fede e consci dell'esistenza del principio della salvaguardia degli effetti degli atti amministrativi, sanno di potersi rivolgere al giudice, dando vita ad un contenzioso che rischia di assumere proporzioni galattiche.

Fortunatamente a rasserenare tutti ci pensa la stessa soprintendente Aprile che a noi dichiara: «Fermo restando che di questo aspetto è stato informato il Dipartimento dei Beni culturali che ha riscontrato con precise

disposizioni secondo normativa, e di conseguenza anche l'ufficio di gabinetto dell'assessore regionale dei Beni culturali, con le quali si ribadisce che gli interventi da realizzare che ricadono all'interno del Parco dell'Etna devono acquisire l'autorizzazione paesaggistica, sono in atto interlocuzioni con l'Ente Parco dell'Etna per rivedere, eventualmente, gli aspetti normativi e soprattutto si attendono i pareri di merito dall'assessorato Territorio e Ambiente competente, già investito dall'Ente Parco, in quanto è intendimento di questa Soprintendenza dirimere la problematica e ristabilire, sempre in ottemperanza alla normativa vigente, un equilibrio con i Comuni del Parco e con gli utenti».

Ed in tanti si augurano che la vicenda venga chiarita presto. In gioco ci sono i diritti dei tanti cittadini che hanno agito in buona fede. ●

Il documento Sovrintendente e Regione: «Non basta il parere del Parco». La palla passa a Palermo



Dialogo con tutti gli enti per «trovare un equilibrio».
Nella foto Donatella Aprile soprintendente ai Beni culturali di Catania



Peso:1-1%,6-51%

IL REFERENDUM TRA I LAVORATORI

StM, l'80% approva l'ipotesi di contratto integrativo aziendale

Soddisfatti i sindacati. Aumenti salariali, maggiori tutele, nuove assunzioni e stabilizzazioni Summer Job

Concluso lo spoglio del referendum per il contratto integrativo aziendale di StMicroelectronics, l'80% dei lavoratori e delle lavoratrici approvano l'ipotesi di accordo che contiene aumenti sostanziali dei salari, maggiori tutele con norme aggiuntive per le famiglie, sostegno alla genitorialità, orario di lavoro e welfare aziendale contrattate dalle Rsu e dalle organizzazioni sindacali nazionali.

Già da gennaio l'aumento della retribuzione fissa per tutti i 5.233 dipendenti del sito catanese, che a regime porterà oltre 1.000 euro annui, quasi raddoppiato il valore del premio di risultato, che in tre anni salirà a 5.500 euro e a marzo saranno riconosciuti anche 700 euro in flexible benefit.

Per il sito di Catania, confermato il piano industriale con gli investimenti in corso per realizzare la fabbrica di carburo di silicio che porterà 700 nuove assunzioni. Definito un percorso di stabilizzazione occupazionale per i cosiddetti Summer Job con contratto a termine. Dal 1° gennaio, i lavoratori potranno versare il 100% delle loro quote welfare al fondo nazionale pensione complementare Cometa, mentre il 10% di contributo di solidarietà sarà a carico dell'azienda.

Costituite commissioni paritetiche nazionali sui temi dell'organizzazione del lavoro e delle pari opportunità. Prevista anche per i lavoratori di Ca-

tania la possibilità di accedere a programmi di colonie estive per i figli tra i 6 e 16 anni. Saranno rafforzati i servizi della "piattaforma welfare" con prestazioni sociali.

«Soddisfatti dell'esito referendario - afferma Pietro Nicastro, segretario generale della Fim Cisl Sicilia - Un giusto riconoscimento per i lavoratori della Stmicroelectronics che in questi ultimi anni hanno permesso all'azienda di raggiungere fatturati strabilianti e adesso è giunto il momento di raccogliere i frutti del loro impegno lavorativo». «È stata anche una trattativa intensa e difficile - sottolineano, con Nicastro, i componenti della segreteria territoriale Francesco Rimi e Massimo Laviano - Ora è necessario continuare con gli investimenti, perché il settore dei semiconduttori è in forte espansione e determina una esponenziale crescita economica di Paesi come il nostro».

«Quando i lavoratori si esprimono - commenta Rosy Scollo, segretaria generale Fiom Catania - occorre solo ascoltarli con umiltà e rispetto. Un risultato straordinario che premia gli sforzi fatti in questi mesi ma che, soprattutto, porta tanti benefici ai dipendenti Stm e a tutto il territorio catanese, grazie agli ingenti investimenti previsti su Catania, che produrranno tanti nuovi posti di lavoro e che sono parte integrante dell'accordo».

Soddisfazione esprime anche la Cgil: «La ricaduta di questo accordo sul nostro territorio sarà concreta; è infatti necessario che a Catania aumentino le opportunità di lavoro di qualità, come accadrà grazie ai nuovi investimenti Stm. Solo così scoraggeremo la fuga dei giovani che sono ancora alla ricerca di trattamenti economici più dignitosi».

Il direttivo aziendale della federazione Ugl Metalmeccanici in STMicroelectronics, riunito dal segretario provinciale Mazzeo e dal suo vice Luigi Arancio, ha analizzato l'esito del referendum per pianificare le future azioni sindacali all'interno del sito produttivo etneo. «L'altissima percentuale di "sì" è un motivo di orgoglio e di interessante prospettiva per il prosieguo delle relazioni sindacali - ha detto il segretario - Sicuramente non sarà il miglior contratto integrativo in assoluto, ma siamo consapevoli che quanto ottenuto nei prossimi anni porterà dei benefici tangibili in termini economici e di welfare a tutto il personale».

«Siamo molto soddisfatti del risultato - ribadisce il segretario generale di Fismic Catania, Saro Pappalardo - I lavoratori hanno capito e sostenuto la nostra firma all'accordo, giudicandolo nel merito senza lasciarsi strumentalizzare da chi ha cercato, attraverso la disinformazione, di boicottarlo». ●



Peso:23%

SCIACCA

Terme, assemblea per organizzare una manifestazione di protesta

SCIACCA. Tanta partecipazione all'assemblea sul futuro delle Terme organizzata dal Comitato civico Patrimonio termale. Un'iniziativa voluta per fare il punto della situazione e capire il perchè dei ritardi nelle procedure che a giugno indicavano imminente il trasferimento alla Cassa Depositi e Prestiti della documentazione necessaria per capire se era possibile prevedere un investimento destinato alle opere di riqualificazione dell'intero patrimonio. Ma era soprattutto occasione per ascoltare le istituzioni locali, le associazioni ed i cittadini, sull'organizzazione di una manifestazione di protesta civile nei confronti della Regione che ne detiene la proprietà.

In molti interventi è stato sottolineato che di fronte ad un governo regionale inadempiente bisogna a-

dottare proteste forti, com'è accaduto qualche settimana fa con l'ospedale. Ma forse, come ha detto il sindaco Termine, occorre che prima la città sia unita per confrontarsi a viso aperto con la Regione indicandogli cosa fare per superare l'attuale fase di stallo.

«Abbiamo voluto offrire un'occasione di condivisione e confronto a tutti - dice il coordinatore del Comitato, Nino Porrello - la questione termale noi la riteniamo di vitale importanza per lo sviluppo economico e occupazionale della nostra città e con essa dell'intero territorio e per questo occorre in questo momento un cambio di marcia e di strategia». Il comitato vuole intraprendere determinate azioni che possano essere utili e avere un risultato concreto, ma solo se vengono fatte proprie dalla comunità. L'iniziativa è un corteo di protesta nel

prossimo mese di marzo, in occasione del nono anniversario della chiusura. La lentezza della Regione è stata definita un "muro di gomma": «Occorre che la città prenda sulle proprie spalle la responsabilità di pretendere dalla politica quello che finora non ha voluto fare», ha detto Porrello.

GIUSEPPE RECCA



Peso:12%

Parla Marcello Giliberti: il suo Telimar milita nella A-1 di pallanuoto

«Una soluzione devono pur trovarla»

Salvatore Orifici

La piscina comunale, un problema lontano dalla soluzione e che non lascia serene le società che ne usufruiscono. Tra queste c'è il Telimar, società che milita nella Serie A-1 di pallanuoto e che disputa l'Euro Cup. Il presidente Marcello Giliberti, venuto a conoscenza della mancanza di fondi per la realizzazione di un impianto secondario in attesa della definizione dei lavori alla struttura di via del Fante, si mostra comunque fiducioso: «Ho saputo - dice - e poiché ritengo che questo sia un tema fondamentale per la città, dobbiamo approfondire la questione, per cui incontreremo

l'assessore Anello per avere chiarimenti. Io non credo che la cosa sia risolta negativamente in questo modo, perché devono affrontare quello che è uno dei principali impegni del sindaco, la piscina della quinta città d'Italia, l'unico impianto natatorio comunale. Una soluzione la troveranno».

L'incontro con l'assessore Alessandro Anello avverrà nel pomeriggio di domani: «Vediamo cosa verrà fuori. Penso che prevederemo di trovare queste risorse da qualche altra parte. Dopo l'incontro potremo avere un pochino le idee più chiare». La speranza e la fiducia sono le ultime a morire: «O trovano fondi per questa installazione temporanea, in attesa che vengano eseguiti i lavori - conclude il presidente del Telimar - o faranno i lavori all'interno della piscina olimpica

in maniera sfalsata, per garantirci comunque l'utilizzo di una vasca. Comunque voglio sottolineare che non è soltanto un problema nostro, è un problema di tutti i vari movimenti. Il nuoto, il nuoto sincronizzato, l'attività paralimpica. Attendiamo l'incontro, siamo fiduciosi per una soluzione positiva della questione». (*SAORI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Telimar. Marcello Giliberti



Peso: 11%

In primavera chiuderà la struttura al coperto di viale del Fante per lavori di ristrutturazione. La difficile ricerca di impianti natatori alternativi

Il Pallone si... gonfia, la piscina affonda

Oltre sette milioni: raddoppiano i costi per realizzare il progetto di una vasca provvisoria nella struttura di Italia '90. L'assessore Anello: «O si riduce la spesa o servono altre vie»

Giancarlo Macaluso

La piscina nel Pallone non s'ha da fare. Anzi, non si può fare perché costa troppo. Naufraga lentamente un progetto che sin dalle prime battute era apparso quantomeno azzardato: sostituire la vasca al coperto di viale del Fante (che in aprile chiuderà per i lavori di ristrutturazione che dureranno secondo le previsioni più ottimistiche almeno due anni) con uno prefabbricato da installare all'interno dell'ex Centro stampa dei Mondiali di calcio di Italia '90.

Che qualcosa non stia funzionando, rispetto all'ottimismo dei mesi scorsi, è evidenziato dal fatto che nella ripartizione dei fondi dell'avanzo di amministrazione erano previsti 3,5 milioni proprio per portare avanti il progetto. Poi, improvvisamente sono spariti. La giustificazione è che non sarebbero stati sufficienti e l'operazione, a questo punto, sarebbe stata finanziata con fondi regionali, una volta approvato il bilancio di previsione che l'amministrazione intende approvare entro l'anno o al massimo entro gennaio per garantire una programmazione piena ed efficiente.

Però in questa narrazione c'è un ma grande quanto una casa: il computo metrico (cioè la lista della spe-

sa prodotta dai tecnici per portare a termine il progetto) è stratosferico: 7 milioni e mezzo per realizzare la vasca prefabbricata. Da molti, anche dentro l'amministrazione, ritengono una follia utilizzare una montagna di danaro per una struttura provvisoria.

Del resto, basta fare due conti: i lavori finanziati dal Pnrr per le due vasche (interna ed esterna) nel complesso di viale del Fante e per la costruzione di una nuova tribuna esterna, con annessi spogliatoi, ammontano a 11 milioni di euro. Dunque, dicono i detrattori dell'ipotesi piscina di riserva, non c'è nessuna valutazione di congruità in questa scelta. E l'idea di Palazzo delle Aquile, di fare affidamento su una soluzione prefabbricata, aveva convinto fino a un certo punto, benché la prospettiva fosse di trasferire successivamente l'impianto a moduli in un complesso di un quartiere più periferico. A dire il vero, le riserve riguardavano anche l'azzardo di utilizzare una struttura chiusa da decenni come il Pallone, nonostante i primi controlli abbiano dato un esito incoraggiante sulla stabilità complessiva della struttura. Ora, invece, sono i costi proibitivi a costringere a una ritirata. Ma per andare dove?

L'assessore allo Sport, Alessandro Anello, è alla guida degli uffici da una settimana appena e si ritrova a gestire una patata bollente come questa. Sulla sua scrivania ci sono relazioni, stime e soluzioni adottati

mentre era in carica il suo predecessore, Sabrina Figuccia.

«Due sono le cose - spiega Anello - o dobbiamo andare a una profonda revisione del computo metrico, e cioè dei costi, oppure dobbiamo trovare una soluzione diversa». I tempi non sono infiniti, in primavera bisognerà smammare da viale del Fante, e soprattutto per le società sportive che utilizzano la struttura diventa un problema serio. A quel punto allenamenti, gare, prove e competizioni come e dove?

L'assessore lancia segnali di tranquillità: «La prima assicurazione - dice - è che tutto sarà fatto attraverso un percorso condiviso con il Coni e le società sportive». Per l'esponente leghista della giunta una strada potrebbe essere «stipulare convenzioni con altre strutture, soprattutto per chi pratica la disciplina natatoria a livello agonistico». Ma gli impianti privati sono sovraffollati, la soluzione di utilizzare la piscina del Cus (centro universitario sportivo) sarebbe praticabile ma è necessario un accordo (anche economico) tra Comune e Ateneo. Ci sarebbe l'ipotesi, estrema e distante, di Terrasini: ma è all'aperto e col maltempo (ovviamente) chiude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le ipotesi sul campo
Per il Cus ci vuole una
convenzione. Terrasini
invece è considerata
distante e disagiata**



Viale del Fante. La struttura del «Pallone» dove si vorrebbe piazzare una piscina prefabbricata



Peso: 40%

La relazione sulla videoispezione: non rilevato alcun crollo della volta della galleria del fiume interrato. Il nodo delle altre condutture ostruite

Papireto, la strada riaprirà a metà forse prima di Natale

L'assessore Orlando:
stiamo valutando come
gestire il traffico

Alla fine dei controlli, delle videoispezioni, delle analisi, delle telecamere sottoterra e altre diavolerie simili, su via Papireto è arrivato il responso. Che più o meno suona così: non c'è alcun crollo della copertura canale del fiume in corrispondenza della fine di via Matteo Bonello e via Papireto. Ciò vuol dire che la parte sottostante alla sede stradale è tutto sommato sicura, basta riempirla e rinforzarla per fare riprendere il traffico. E quindi due anni fa (era l'11 dicembre del 2021) il torrente è venuto fuori semmai per l'eccesso di convogliamento delle acque nei canali artificiali realizzati nel tempo (l'ultimo della protezione civile nel 2005 in piazza Peranni) che ormai sono ridotti nella loro portata per effetto di fanghi e materiale vario. Ma anche «per la presenza di numerosi alberi di *Ficus macrophylla*, caratterizzata da un apparato radicale molto invasivo, non può essere escluso che localmente queste radici abbiano attraversato la calotta di alcuni dei canali presenti, diminuendone la sezione di flusso». E il grande fosso ancora visibile sulla sede stradale, che da 24 mesi fa

versare la zona in una condizione di degrado? «È stato provocato dall'asportazione di materiale fino al di sotto della sede stradale da acqua selvaggia fluente, che ha creato un vuoto sotto il manto stradale», si spiega nella relazione della Vamirgeoind, l'impresa che ha condotto lo studio.

In sostanza in atto non c'è alcun flusso che possa fare pensare a un nuovo fenomeno. «Una volta che il canale della Protezione civile (quello realizzato dopo l'esonazione del 2004) è stato disattivato e non ha più funzionato, il fenomeno che ha creato la voragine si è esaurito e a conferma di quanto detto la voragine in questi ultimi due inverni non ha subito alcuna evoluzione».

L'amministrazione, a questo punto, ha deciso che, pur con tutte le cautele del caso, riaprirà al traffico la strada in due fasi. «Stiamo valutando questa soluzione - conferma l'assessore ai Lavori pubblici, Salvatore Orlando -. La situazione si è presentata abbastanza complessa e la conclusione

delle indagini era necessaria come strumento di conoscenza per potere prendere una decisione».

Prima delle feste, allora, si sta predisponendo l'apertura di mezza carreggiata. Un segnale, insomma, in attesa di decidere come «sanare» la voragine. Servirà un adeguato strato di materiale ben costipato. Poi ripristinare la sede con asfalto drenante, la modifica di alcune pendenze e il miglioramento del sistema di allontanamento delle acque meteoriche. Il sottosuolo dell'area, comunque, è un intricato sistema di canali e pozzetti, spesso del tutto ostruiti, che possono essere la causa di nuovi episodi estremi. Per questo ulteriori verifiche, anche allo scopo di ripulire i condotti che portano l'acqua e garantire un deflusso migliore, sarebbe consigliato.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riapertura in vista. La via Papireto è chiusa da due anni dopo gli allagamenti



Peso: 22%

Federico Basile esprime sconcerto per lo slogan che ha ripreso la frase "Il Ponte, più che due coste, unirà due cosche"

Il sindaco non ci sta: quello striscione no!

Era stato Cateno De Luca a puntare il dito: «Un'offesa ai siciliani e ai calabresi onesti»
Il giorno dopo il corteo si discute sui numeri. «Straordinaria mobilitazione». «No, un flop»

Era l'aprile del 2009 quando l'allora presidente della Regione Puglia, e leader del partito Sel-Sinistra e Libertà, Nichi Vendola, affermava durante un incontro pubblico che «il Ponte sullo Stretto è una truffa, non unirà due coste ma due cosche». Poi, più o meno, la stessa frase fu utilizzata da don Luigi Ciotti, il fondatore di Libera. A distanza di 14 anni, con il ritorno delle procedure volte alla progettazione esecutiva e alla costruzione del collegamento stabile nello Stretto, sono tornate anche quelle frasi-slogan. Le ha ripetute lo stesso don Ciotti a luglio, precisando poi che il suo ragionamento era ed è molto più complesso e articolato. Il fondatore di Libera, infatti, ha chiarito di non voler offendere siciliani e calabresi, con i quali dice di condividere storici percorsi di amicizia e di solidarietà, ma di additare alle istituzioni e alla politica il pericolo che si possano saldare gli interessi criminali di mafia e 'ndragheta in vista degli appalti miliardari legati alla grande opera.

Ma quella frase, "Il Ponte unirà non due coste ma due cosche", ha fatto bella mostra di sé durante il corteo di sabato pomeriggio, organizzato dal Coordinamento dei Comitati del Fronte del No. E ha scatenato la reazione dei sindaci siciliani. Da Messina, toccando Palermo e Catania, è un coro indignato contro quello striscione. «Nel rispetto di tutte le espressioni democratiche da cittadino e da sindaco - dichiara Federico Basile - accolgo come ho sempre fatto ogni tipo di corteo o azione di comunicazione, legale e legittima. Ma quando un'azione di legittima democrazia diventa strumento di altro genere di comunicazione non posso non condannare un comportamento che prescinde dal tema della manifestazione. Ho letto il manifesto che è stato esposto durante il corteo

No Ponte e davvero non capisco quale messaggio si voglia dare».

Ad accendere la miccia era stato, sempre ieri mattina, il sindaco di Taormina Cateno De Luca. «Rispetto alla manifestazione No Ponte che si è svolta a Messina auspico che gli organizzatori prendano le distanze dallo striscione che ieri ha sfilato per la città e in cui si riporta una frase che rappresenta un'allusione intollerabile - afferma il leader di Sud chiama Nord -. La frase riportata nello striscione "Il ponte unirà due coste anziché due cosche" è una dichiarazione di don Luigi Ciotti, presidente di Libera, un uomo di chiesa che ha tutto il mio rispetto per il suo ministero e per le sue attività, ma che esempio sta dando con queste affermazioni? Una generalizzazione che fa male alla stragrande maggioranza di siciliani e calabresi onesti. Perché dare dei mafiosi in maniera indiscriminata ai siciliani e ai calabresi ad ogni occasione? Perché nessuno si è posto il problema della presenza di quello striscione? Non si può dare spazio a queste esclamazioni. Io sono contro il Ponte di Matteo Salvini a vantaggio del Corridoio Berlino-Palermo, ma non si può consentire che passi il messaggio che le grandi opere al Sud debbano necessariamente sapere di "mafia". Ritengo che i presidenti delle Regioni Calabria e Sicilia debbano intervenire prendendo le distanze e querelando gli autori di questo striscione», conclude il deputato regionale e sindaco taorminese.

Il giorno dopo è anche guerra sulle cifre. I promotori della marcia del No sostengono di aver superato quota diecimila, che era l'obiettivo di partenza, e alcuni parlano di 12-15 mila, numeri che si avvicinerebbero a quelli della grande manifestazione svoltasi oltre dieci anni fa. In ogni caso, affermano i Comitati, «sulle strade di Messina una marea di persone, di colori e di bandiere ha

lanciato un chiaro messaggio al Governo: lo Stretto non si tocca». Le stime delle forze dell'ordine, che hanno vigilato sulla sicurezza del corteo snodatosi tra piazza Cairoli e piazza Duomo, sono decisamente inferiori, oscillando tra 2 e 5mila. Secondo il senatore messinese della Lega, Nino Germanà, «il flop è stato evidente. Si tratta di una manifestazione nazionale, che era pubblicizzata e organizzata da mesi. I numeri dicono che i partecipanti, alla fine, sono sempre gli stessi. Tutte quelle sigle del Centrosinistra scese in piazza, a Messina non riescono a eleggere nessuno, solo 2 del Pd su 32 consiglieri, nessuno dei 5Stelle, nessuno dei movimenti della Sinistra, di "Cambiamo Messina dal basso" e dei "Noponte-sitraghetti". E ricordo che gli "accorintiani" hanno anche amministrato la città dieci anni fa. Loro dicono di essere stati in 15mila? Fanno quasi tenerezza...».

È stata, comunque, una bella prova di democrazia. A parte l'inaccettabile striscione, gli insulti all'indirizzo del ministro dei Trasporti Salvini e i cori pro-Hamas che si sono sentiti durante la marcia, chi è sceso in piazza lo ha fatto con civiltà, convinzione e allegria, ritenendo che lo Stretto non abbia bisogno di un'opera dall'impatto così forte come il Ponte. C'è una fetta di popolazione, siciliana e calabrese, che non vuole il collegamento stabile. E sabato se ne è avuta conferma, qualunque sia stato, alla fine, il numero dei partecipanti al corteo.

Detto questo, bisogna anche



Peso:61%

evidenziare come non si può dire, di fronte ad alcune migliaia di persone in piazza, che la "Sicilia e la Calabria non vogliono il Ponte", così come è stato dichiarato da alcuni esponenti politici e rappresentati della settanta sigle aderenti all'iniziativa. Fossero scesi in strada sette milioni tra siciliani e calabresi, allora lo si sarebbe potuto affermare. In realtà, ci sono ampi strati della popolazione delle due regioni che o è assolutamente favorevole alla grande infrastruttura o non si pronuncia, restando indifferente (uno scetticismo anche fondato, visto che di Ponte si va discutendo da oltre un secolo ormai). Non sempre chi fa più "rumore" rappresenta la maggioranza silenziosa.

Vanno ricordati alcuni passag-

gi, in tutta questa vicenda. Il Ponte non è il "capriccio" di Matteo Salvini. Ci sono due leggi dello Stato, approvate regolarmente dai rispettivi Parlamenti, la prima risalente ai lontanissimi anni Settanta, la seconda recentissima, del maggio 2023, quando sia Camera sia Senato, a maggioranza, hanno detto sì alla dichiarazione con la quale si è dichiarato «urgente e necessario» il collegamento stabile tra l'Isola e il Continente e il Ponte è diventato opera prioritaria, rientrando tra le infrastrutture previste dai Corridoi di trasporto europei.

Il dibattito sul Sì e sul No andrà avanti, impossibile bloccarlo. Ma vanno avanti anche le procedure previste dalla legge del 2023, che ha fissato come termine di scadenza per l'approvazione del pro-

getto esecutivo, e per l'avvio della successiva fase di cantierizzazione, il 31 luglio del 2024. I prossimi saranno sicuramente mesi roventi, nel frattempo l'impresa Webuild, che guida il Consorzio Eurolink, ha già programmato massicci investimenti per la formazione dei lavoratori, dei tecnici specializzati, degli ingegneri e dei manager da impiegare nei cantieri del Ponte e delle altre grandi opere, viarie e ferroviarie, già in corso, o che verranno avviate e realizzate nei prossimi cinque-dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lucio D'Amico

I Comitanti promotori parlano di una grande prova di democrazia al grido di "Lo Stretto non si tocca"



Lo striscione "incriminato" Ha riportato la frase detta da Nichi Vendola nel 2009 e ripresa, pur con toni diversi, da don Luigi Ciotti



Peso:61%

I partiti del Centrosinistra. La Cgil. I vari Comitati No Ponte, espressione di movimenti anche radicalmente distanti tra loro

Ecco le varie "anime" della mobilitazione del 2 dicembre

In piazza anche Fabio Granata, storico nome e volto della Destra siciliana

Che siano tante, e radicalmente diverse tra loro, le "anime" del movimento no-pontista, lo si è visto anche sabato, durante la manifestazione conclusasi a piazza Duomo.

I partiti

A risaltare soprattutto le bandiere bianche del Movimento Cinque Stelle e quelle del Partito democratico. Le due principali forze del Centrosinistra hanno risposto all'appello dei Comitati e hanno ribadito il loro no alla grande opera. A intervenire, tra gli altri, la senatrice del M5S Barbara Floridia e il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo.

I sindacati

La Cgil ha partecipato in massa al corteo, con i suoi rappresentanti regionali e locali. Il sindacato, che pure nei decenni scorsi si era collocato sempre su posizioni favorevoli, ha ribadito che ci sono molte altre priorità, per creare lavoro e occupazione stabile in Sicilia e Calabria, non un'opera considerata «devastante» per il territorio e l'ambiente.

Gli ex sindaci

Una delle immagini più emblematiche

che della manifestazione di sabato, è stata certamente quel camminare fianco a fianco di due vecchi amici, Renato Accorinti e Mimmo Lucano, il primo siciliano, il secondo calabrese, entrambi ex sindaci, di Messina e di Riace. Un sodalizio di antica data che è tornato "visibile" sotto le insegne del "Lo Stretto non si tocca".

I movimenti

Soprattutto tra i movimenti, pur nella mobilitazione comune, è emersa la grande distanza esistente. Ci sono i Comitati rappresentati da ex assessori accorintiani, come Daniele Ialacqua (il Comitato No Ponte Capo Peloro) o Sergio De Cola, Guido Signorino e Elio Conti Nibali (lui assessore "mancato", la sua nomina fu osteggiata dagli stessi accorintiani di Cmdb) con il Comitato "Invece del Ponte". E c'è quel Fronte del No che vede negli attivisti Antonio Mazzeo e Gino Sturniolo i principali punti di riferimento. È il Fronte dei filo-palestinesi, di chi ritiene che Israele sia la causa essenziale di quanto sta accadendo nel Medio Oriente, che l'Italia e l'Occidente sono complici e fanno affari, con la partecipazione attiva e il silenzio dei partiti, sulla vendita delle armi. È il Fronte del No Muos e del No Tav, oltre che del No Ponte, e ha sempre

dichiarato la propria avversione a una possibile intesa con i partiti e le forze politiche del Centrosinistra.

Spezzoni di Centrodestra

È soprattutto Fabio Granata, attuale assessore al Comune di Siracusa, già assessore regionale ai Beni culturali, nome e volto storico della Destra siciliana, a rappresentare quella componente "non di Sinistra" che dichiara la propria forte opposizione al Ponte sullo Stretto. «Partecipando alla imponente manifestazione del 2 dicembre - dichiara l'ex vicepresidente della Regione - ho ribadito la richiesta di inserimento dello Stretto nella lista Unesco come Patrimonio ambientale, paesaggistico, geologico e geomorfologico dell'Umanità».

I.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il corteo lungo il viale San Martino Si è poi concluso a piazza Duomo



Peso: 22%

GIARRATANA: LA PROTESTA DEI CONSIGLIERI COMUNALI «Pericolosi i tratti della Ss 194, intervenga il ministero»

Un sollecito ad eliminare i pericoli presenti nel tratto della Ss 194 che collega Giarratana (km 69) a Ragusa (km 84). Lo hanno inviato i consiglieri comunali di Giarratana per rappresentare le diverse criticità relative al tratto di strada collinare. La missiva, che porta la firma del presidente del Consiglio comunale Giuseppe Giaquinta, è indirizzata al ministero dei Trasporti, alla Prefettura di Ragusa, all'Anas, alla IV Commissione - Ambiente, territorio e mobilità all'Ars e ai deputati regionali Nello Dipasquale e Giorgio Assenza, entrambi componenti. Alcuni interventi segnalati nel 2018 sono stati effettuati ma, a distanza di 5 anni, sono presenti ancora molte criticità che continuano a compromettere la sicurezza degli automobilisti.

«Nessun intervento è stato effettuato ai ponti in pietra e ai viadotti in cemento armato - si rileva nel documento - Per quanto riguarda i pri-

mi, continuano i crolli dei muri laterali mentre i viadotti in cemento armato, soprattutto quelli in corrispondenza del lago di Santa Rosalia, necessitano di interventi urgenti di tipo strutturale, al manto stradale e ai guardrail vetusti. Da recenti colloqui informali con un rappresentante Anas, il sindaco Bartolo Giaquinta è stato aggiornato sullo stato di avanzamento del complesso iter autorizzativo dei lavori a ponti e viadotti ma a distanza di 5 anni dalla prima segnalazione nessun intervento è stato ancora realizzato e giornalmente gli utenti sono esposti a rischi non trascurabili.

Inoltre, diversi muri a monte della strada attendono ancora un intervento di messa in sicurezza. Nessun lavoro invece è stato realizzato ai muri a valle della strada e in alcuni tratti la protezione lato valle della carreggiata continua ad essere del tutto assente. Il tratto più pericoloso

è quello compreso fra il km 79 e il km 84».

«Il verde a bordo strada - è scritto, ancora - non viene tagliato da troppi mesi e dal periodo estivo si attende ancora l'intervento di scerbatura. Sono presenti anche numerosi rami di alberi sporgenti sulla carreggiata che restringono ulteriormente la larghezza della strada. Per le ragioni suddette, siamo fiduciosi nell'autorevole intervento del ministero competente. Rimaniamo in attesa di un riscontro entro la fine dell'anno. In caso contrario, saremo costretti a trasmettere le segnalazioni di questi ultimi 5 anni alla Procura della Repubblica».

A. C.



Peso:14%

Liti tributarie, le modifiche alla prova dei professionisti

di **Ivan Cimmarusti**
CONTENZIOSO

Le modifiche messe a punto dal Mef alle disposizioni sul processo tributario (Dlgs 546/1992) non convincono avvocati e commercialisti. Parte il pressing dei professionisti per intervenire sul testo nel passaggio parlamentare, anche allo scopo di non comprimere l'azione difensiva.

— a pagina 2

Contenzioso tributario, riforma al test professionisti

Le criticità. Avvocati e commercialisti in pressing per modificare il testo che è stato varato dal Cdm
Rivedere prove in appello e sentenza semplificata

Pagina a cura di
Ivan Cimmarusti

Le modifiche messe a punto dal ministero dell'Economia alle disposizioni sul processo tributario (Dlgs 546/1992) non convincono avvocati e commercialisti. Limiti nella produzione di prove in appello, sentenza in forma semplificata basata su precedenti giudizi, collegio giudicante da remoto e compensazione delle spese anche in caso di vittoria della parte sono tra i temi che stanno provocando più di un mal di pancia agli addetti ai lavori.

Dopo le critiche piovute sulla legge di riforma 130/2022 del Go-

verno Draghi, in tanti si aspettavano un passo in avanti dell'esecutivo Meloni, anche considerato l'ampliamento dell'azione difensiva promesso nella delega fiscale. Aspettativa in parte rimasta delusa con il decreto delegato approvato al Consiglio dei ministri del 16 novembre scorso, che ora viaggia verso il passaggio parlamentare. Una fase che gli osservatori della giustizia tributaria ritengono «strategica» per intervenire su un testo che rischia di non centrare gli obiettivi prefissati.

L'istanza dei professionisti
Il Sole 24 Ore del Lunedì ne ha par-

lato con le categorie di professionisti maggiormente coinvolte: il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) e il Consiglio nazionale forense (Cnf).



Peso: 1-3%, 2-84%

L'univoca contrarietà emerge in modo chiaro, così come l'istanza di modificare determinati aspetti (si veda il tabellone per il dettaglio) per evitare la restrizione dell'azione difensiva.

Secondo la commercialista Rosa D'Angiolella, consigliera nazionale del Cndcec con delega al contenzioso tributario, «occorrerà monitorare con estrema attenzione la stesura definitiva del testo del decreto delegato, al fine di garantire che l'attuazione dei criteri direttivi di delega avvenga nel rispetto dei principi del giusto processo e della parità della armi». In particolare, spiega che «sarà necessario, in ogni caso, un coordinamento tra le norme del decreto sul contenzioso con quelle dei decreti su Statuto del contribuente e accertamento, in particolare per quanto attiene agli istituti dell'autotutela e del contraddittorio preventivo».

Interventi eventuali che dovrebbero essere previsti ascoltando gli attori del contenzioso. D'Angiolella, infatti, aggiunge che «siamo certi che, così come accaduto per la legge delega, il Consiglio nazionale sarà coinvolto anche nell'attuale fase di attuazione, grazie al dialogo costante e concomitante che il viceministro Maurizio Leo ha inteso instaurare con il mondo delle professioni e dei commercialisti, in particolare».

Per l'avvocato Vittorio Minervini, consigliere nazionale del Cnf, coordinatore della commissione diritto e processo tributario e vice-

presidente della Fondazione dell'avvocatura italiana, «un sistema fiscale moderno non può prescindere da un efficiente sistema di giustizia tributaria, rispettoso dei valori di indipendenza e imparzialità di matrice costituzionale». Minervini, inoltre, spiega che «contrariamente alle aspettative e al gravoso impegno estivo delle Commissioni alle quali, per la prima volta, erano chiamati a dare il proprio contributo avvocati indicati dal Cnf, lo schema di decreto delegato diffuso rende evidente la volontà di non abbandonare quel modello che privilegia una parte del processo, il Mef, che con le proprie agenzie, si contrappone al contribuente».

Sono diversi i punti controversi. Per Minervini «si deve sottolineare come siano inaccettabili la previsione della dissoluzione della partecipazione fisica del difensore all'udienza, la previsione secondo la quale le udienze da remoto diventino non più l'eccezione ma la regola, e che il collegio giudicante possa costituirsi con giudici sparsi nell'etereo spazio della rete per riunirsi in camere di consiglio virtuali».

Prodigit

C'è poi un ulteriore tema al centro delle attenzioni dei professionisti: la prima banca dati del merito tributario supportata da sistemi di intelligenza artificiale, che è stata presentata venerdì scorso.

Secondo l'avvocato Minervini, che ha fatto parte della Commis-

sione che ha elaborato il sistema, «incombe sullo schema di riforma il progetto Prodigit, che il Mef ha finanziato per costruire una banca dati organizzata secondo i più efficienti sistemi di intelligenza artificiale allo scopo di offrire al giudice la rapida soluzione del caso al suo esame: del tutto inaccettabile e pericoloso per il futuro della giurisdizione è l'introduzione della possibilità della motivazione della sentenza semplificata con il semplice richiamo al precedente conforme. L'avvocatura ha espresso un giudizio radicalmente negativo sull'introduzione di sistemi di giudizio fondati sul precedente, che preludono alla giustizia predittiva. È indispensabile una immediata riflessione per giungere a quelle modifiche dello schema di riforma che possa consegnare un giusto processo a tutti i contribuenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minervini (Cnf): Banca dati Prodigit e sentenza semplificata basata sul precedente preludio alla giustizia predittiva

D'Angiolella (Cndcec): la stesura definitiva tenga conto dei principi di giusto processo e parità delle «armi»



Peso:1-3%,2-84%

Le modifiche alle disposizioni sul processo del fisco (Dlgs 546 del 1992)

Il parere dei Consigli nazionali di avvocati e commercialisti sui punti chiave delle modifiche

■ contrari ■ favorevoli ■ da modificare

1
PROVE
Con la modifica dell'articolo 58 viene escluso il deposito di nuove prove o documenti nell'appello. Una eventuale nuova produzione è a richiesta di parte, ma a sostanziale discrezione del giudice

Cndcec - Occorre modificare la misura sancendo il divieto, in ogni caso, di produrre per la prima volta in appello le ricevute di notificazione e le deleghe attestanti la legittimità della sottoscrizione dell'atto impugnato. Quanto alle deroghe al divieto, andrebbe eliminato il potere del giudice di ammettere nuovi documenti qualora siano ritenuti indispensabili per la decisione, in quanto si lascerebbe una discrezionalità al giudice che rischia di vanificare il principio introdotto. Dovrebbero poi ammettersi nuovi documenti in caso di deduzione di motivi aggiunti.

Cnf - La norma deve essere integrata con la previsione di produrre in appello nuovi documenti in caso di deduzione di motivi aggiunti. Non si ritiene di condividere l'ipotesi di consentire al giudice di ammettere nuovi documenti sulla scorta di una sua discrezionale valutazione.

2
SENTENZA SEMPLIFICATA
L'introduzione dell'articolo 34-bis permette al giudice di decidere in forma semplificata quando ravvisa la manifesta fondatezza, inammissibilità, improcedibilità o infondatezza del ricorso. Si potrà basare anche su precedenti giudizi

Cndcec - Non si condivide la misura, in particolare nella parte in cui ammette che la motivazione possa esaurirsi nel sintetico riferimento al precedente conforme, in quanto lesiva del canone costituzionale del giusto processo. Peraltro, il principio della ragione più liquida già consente al giudice di incentrare la pronuncia su una questione di agevole soluzione, rendendo superflua la necessità di pronunciarsi su tutte le altre. La norma aprirebbe poi il

varco a ulteriori dispute sulla natura "manifesta" o meno del decisum, che è bene evitare.

Cnf - La misura non dev'essere modificata ma eliminata radicalmente. Già oggi le cause di inammissibilità possono essere risolte con il filtro di cui all'articolo 27 del Dlgs 546/92 e i giudici operano spesso con motivazioni sintetiche in merito alla questione più liquida, nel senso che si affronta solo quel tema ritenuto risolutivo. Del tutto inaccettabile e pericoloso per il futuro della giurisdizione il richiamo al precedente conforme. L'avvocatura ha espresso un giudizio radicalmente negativo sull'introduzione di sistemi di giudizio fondati sul precedente, che preludono alla giustizia predittiva.

3
GIUDICI DA REMOTO
Il nuovo articolo 34-ter consente al giudice, alla pari delle parti, di presenziare all'udienza collegandosi da remoto. Di conseguenza la presenza del collegio non è obbligatoria

Cndcec - Si ritiene necessario limitare la facoltà del giudice di collegarsi da remoto nel solo caso in cui entrambe le parti abbiano richiesto che la controversia sia trattata a distanza. Qualora invece anche una soltanto di esse abbia fatto istanza di partecipare all'udienza in presenza, deve prevedersi come obbligatoria anche la presenza del giudice.

Cnf - La riforma ha il marchio autoritario del soggetto che dovrebbe essere solo una delle parti del processo, il Mef, che con le proprie agenzie si contrappone al contribuente, e pretende di dettare le regole del processo, organizzare le cancellerie delle Corti di Giustizia, definire il reclutamento dei magistrati e, ora, stravolgere anni di cultura giuridica. Il Tribunale è il luogo ove viene amministrata la giustizia e non deve essere consentita la sua dematerializzazione solo per avere risparmi di risorse: alla presenza da remoto (in quale luogo?) del giudice consegue la decisione della causa in una Camera di Consiglio, il luogo inaccessibile ad altri soggetti ove il giudice si riunisce o si ritira per decidere, che viene trasformato in un luogo virtuale. Così si cancellano secoli di cultura giuridica. Si deve osservare che anche il processo a distanza deve essere confinato a ipotesi eccezionale:

non si vuole comprendere come la discussione deve essere effettiva, in presenza ed in un luogo fisico, per la migliore amministrazione della giustizia.

4
COMPENSAZIONE SPESE
La riformulazione del comma 2, articolo 15, prevede che le spese del giudizio siano compensate - in tutto o in parte - in caso di soccombenza reciproca e quando ricorrono gravi ed eccezionali ragioni. Tuttavia, si prevede la compensazione delle spese anche quando la parte è vittoriosa sulla base di documenti decisivi che la stessa ha prodotto solo nel processo

Cndcec - La compensazione delle spese qualora la parte risulti vittoriosa in base a elementi forniti solo in giudizio contrasta con i principi costituzionali del diritto di difesa e della parità delle parti, in quanto obbliga impropriamente il contribuente a "scoprire le proprie carte" prima del processo. La misura sacrifica anche le finalità deflative del contraddittorio preventivo, potendo gli uffici insistere nella propria pretesa senza correre il rischio di pagare le spese in caso di soccombenza.

Cnf - La compensazione in caso di reciproca soccombenza è norma condivisa, come nell'ipotesi di gravi ed eccezionali ragioni ove l'applicazione è rimessa al giudice. Diverso il caso della compensazione nel caso di produzione solo nel giudizio di documenti decisivi: è facile che sia il contribuente a dover produrre i documenti a comprova della propria tesi solo nel giudizio, considerato che il tempo dell'accertamento lo determina l'ufficio.

5
ATTI TELEMATICI
Gli atti e i documenti del fascicolo diventano solo telematici. Non potranno più essere prodotti documenti cartacei che

non siano già stati inseriti nel fascicolo in forma digitale

Cndcec - Nella sua prima parte, la norma afferma un principio che dovrebbe essere pacifico, per cui sembrerebbe superflua. Occorre invece precisare meglio la portata della disposizione che limita la cognizione del giudice, in quanto le norme processuali non hanno mai imposto l'attestazione di conformità all'originale della copia informatica, anche per immagine, di atti e documenti su supporto cartaceo allegati agli atti difensivi, fatti salvi i casi espressamente previsti.

Cnf - La strada della dematerializzazione di atti e documenti è segnata da tempo. È un passaggio del quale tanto si è discusso all'atto della sua introduzione nel processo civile, ed ora è definitivamente accettato. Ormai tutti gli scambi di atti e documenti tra contribuenti e consulenti avviene in via elettronica e tutti i documenti vivono nella loro immaterialità. La norma limita l'oggetto della cognizione del giudice a quello che è presente nel fascicolo elettronico. Sta alle parti, alle cancellerie e ai sistemi informatici preoccuparsi della corretta trasmissione da un giudice all'altro di tutto il fascicolo, non solo per gradi ma anche per fasi.

6
SOSPENSIONE
Viene introdotto l'articolo 47-ter, che permette al giudice di decidere sulla domanda cautelare in forma semplificata

Cndcec - La definizione del giudizio "per direttissima" in esito alla domanda di sospensione nei casi previsti dalla norma può ritenersi condivisibile, fatto salvo il riferimento alla sentenza in forma semplificata che, per le ragioni sopra esposte, va eliminato.

Cnf - Senza dubbio è una norma votata alla celerità della definizione; da emendare il richiamo alla sentenza in forma semplificata, che dovrebbe essere espunta dal testo finale in ogni dove, per i motivi già esposti.



Peso: 1-3%, 2-84%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Riforma dell'Irpef, mille Comuni al bivio dell'addizionale 2024

DELEGA FISCALE

Sono circa mille i Comuni che per il 2023 hanno comunicato di voler applicare l'addizionale comunale Irpef con uno schema a quattro aliquote. E che per il 2024 dovranno valutare se allinearsi alla nuova imposta nazionale a tre scaglioni o sfruttare la deroga concordata con il Governo e restare con la formula attuale. La scelta, che andrebbe fatta entro il

31 dicembre, potrà essere posticipata al 15 aprile 2024. Per il 2024 sarà possibile, però, mantenere lo schema a quattro aliquote.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 3

15 aprile

IL TERMINE

Secondo l'intesa raggiunta con il Governo in Conferenza unificata, il decreto attuativo della riforma fiscale in tema di Irpef sarà modificato per spostare dal prossimo 31 dicembre al 15 aprile 2024 il termine entro cui i Comuni dovranno decidere se adeguare le proprie aliquote ai nuovi scaglioni nazionali.

Nuova Irpef, mille Comuni al bivio dell'addizionale

Il quadro. In questi municipi l'imposta locale ha quattro aliquote: occorre scegliere se allinearsi ai tre scaglioni statali o usare la deroga per il 2024

Pagina a cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

La riforma fiscale in arrivo si rifletterà anche sull'Irpef locale.

Sono 801 i municipi che per il 2023 hanno già comunicato di voler applicare l'addizionale comunale con uno schema a quattro aliquote. E che quindi per il 2024 dovranno valutare se allinearsi alla

nuova imposta nazionale a tre scaglioni o sfruttare la deroga concordata con il Governo e restare con la formula attuale. Se però si considerano anche le delibere locali non ancora pubblicate sul sito delle Fi-



Peso: 1-4%, 3-36%

nanze, si può stimare che il totale

supererà facilmente i mille Comuni (visto che per il 2022 le delibere con Irpef locale a scaglioni sono state 1.158, si veda Il Sole 24 Ore dello scorso 26 giugno).

L'effetto per i contribuenti

Il decreto attuativo sull'Irpef – atto del Governo n. 88, su cui la commissione Finanze della Camera ha dato parere favorevole la scorsa settimana – accorpa i primi due scaglioni dell'imposta personale: per il 2024 ci sarà un'unica aliquota al 23% sui redditi fino a 28mila euro (mentre oggi sui redditi da 15mila a 28mila euro si paga il 25%).

La nuova struttura del prelievo nazionale non pone problemi nei Comuni che applicano l'addizionale ad aliquota unica (che erano più di 5.600 nel 2022) e, ovviamente, in quelli dove non si paga l'addizionale (poco più di mille nel 2022). La

questione del raccordo, invece, si pone in tutti i Comuni in cui la delibera prevede che l'Irpef locale sia modulata per scaglioni, considerato che – per legge – il prelievo sul territorio deve ricalcare le fasce di reddito stabilite a livello nazionale.

Per coordinare la tassazione, l'attuale testo del decreto fissa un criterio *tranchant*: adeguamento dell'addizionale comunale entro il termine per il bilancio preventivo (oggi fissato al 31 dicembre) oppure eliminazione automatica della seconda aliquota e applicazione della

prima fino a 28mila euro. È una soluzione, quest'ultima, che produrrebbe un ammanco di gettito rispetto al 2023 in tutti quei Comuni che hanno aliquote crescenti, poiché il secondo scaglione verrebbe tassato nel 2024 in modo più lieve (cioè con la prima aliquota).

Di fatto, tra le 801 delibere pubblicate al 29 novembre, ce sono soltanto 43 – circa una su venti – che hanno già la stessa aliquota per i primi due scaglioni, e che perciò non necessitano di adeguamento: tra queste, ad esempio, quelle di Alessandria, Lecce e Fiuggi. Negli altri Comuni, invece, il prelievo è crescente, come ad esempio a Vercelli, Rimini, Nuoro, Lodi e Albenga.

Nella maggior parte dei casi, lo scalino attuale tra il primo e il secondo scaglione è molto sottile e spesso si ferma a uno 0,1-0,2% di addizionale in più: su un reddito di 28mila euro, si traduce in una differenza di prelievo di 13-26 euro. Cifra tutto sommato modesta per i singoli contribuenti e che si farebbe sentire solo al momento del saldo, poiché l'acconto per il 2024 sarà comunque applicato sulla base delle delibere per il 2023. Ma l'effetto sulle casse locali potrebbe comunque essere pesante. Ecco perché già lo scorso 9 novembre l'intesa siglata in Conferenza unificata tra il Governo e le Regioni (con l'ok di Anci e Upi) ha previsto che verrà data agli enti territoriali – dalle Regioni ai Comuni – la possibilità di mantenere i quattro scaglioni anche per il 2024. Su questo punto la commis-

sione Finanze della Camera non ha preso posizione con il proprio parere – peraltro non vincolante –, ma c'è l'impegno del Governo a modificare il testo definitivo del decreto. La stessa intesa Stato-Regioni prevede poi un «termine speciale per la determinazione dell'adeguamento delle aliquote dell'addizionale Irpef comunale», spostandolo dal prossimo 31 dicembre al 15 aprile 2024.

La partita del 2025

La deroga agli enti territoriali è stata concordata solo per il 2024. Ma anche l'accorpamento dei primi due scaglioni dell'Irpef nazionale è attualmente previsto solo per l'anno prossimo e dovrà poi essere rifinanziato se lo si vorrà mantenere dal 2025 in poi. Il dossier delle imposte sul reddito delle persone, dunque, è destinato a essere riaperto. Anche a livello locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto sul prelievo per i contribuenti è intorno allo 0,1-0,2% ma si fa sentire sulle casse locali



Peso: 1-4%, 3-36%

La mappa

LE DELIBERE PER IL 2022

Le scelte dei Comuni per l'addizionale locale sulla base delle delibere pubblicate da tutti gli enti per il 2022

7.904
DI CUI



LE DELIBERE PER IL 2023

I Comuni che applicano l'addizionale con quattro aliquote sulla base delle delibere pubblicate al 29 novembre

801
DI CUI



Fonte: elaborazione su dati dipartimento delle Finanze



Peso:1-4%,3-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

478-001-001

Colf, doppio click day ma è boom di istanze

Immigrati

Dalle 9 via alle domande
Per gli esclusi una nuova
chance il 7 febbraio

Oggi dalle 9 il click day per l'assunzione di colf, badanti e baby sitter provenienti da Paesi extra Ue: il decreto flussi 2023-2025 mette a disposizione per gli assistenti familiari 9.500 ingressi all'anno (da condividere con il settore dell'assistenza socio-sanitaria) ma i posti disponibili per il 2023 andranno esauriti in pochi minuti visto che sul sito del Viminale sono state precaricate oltre

86mila domande, quasi dieci volte la quota prevista dal decreto flussi.

Lo sportello unico per l'immigrazione avrà 60 giorni di tempo per rilasciare il nulla osta ai lavoratori e inviare una risposta alle famiglie. Le domande che non saranno accolte potranno essere ripresentate al click day previsto per il 2024, che si svolgerà il 7 febbraio.

Mazzei, Melis e Noci — a pag. 4

Colf e badanti, boom di istanze: doppio click day per le famiglie

Decreto flussi 2023-25. Oggi dalle 9 scatta l'invio delle domande per gli assistenti familiari extra Ue. I posti sono 9.500 ma le pratiche precaricate sono più di 86mila. Il 7 febbraio le richieste per il 2024

Bianca Lucia Mazzei
Valentina Melis

Si prevede un vero boom di domande per il primo click day che, dopo molti anni, permetterà di assumere badanti, colf e baby sitter provenienti da Paesi extra europei. Dal 30 ottobre al 26 novembre è stato possibile precompilare i moduli di istanza, e le domande precaricate sul portale del Viminale sono state ben 86.074, quasi dieci volte in più della quota di ingressi per gli assistenti familiari che, in base al decreto flussi 2023-2025, per quest'anno, è di 9.500 posti (da suddividere con il comparto socio-sanitario).

Dalle 9 di oggi e fino al 31 dicembre, le famiglie possono inviare le domande online tramite il sito del ministero dell'Interno (deve farlo anche chi le ha precaricate) ma è evidente che i posti disponibili andranno esauriti nei primi minuti, come d'altronde è già accaduto nei precedenti click day.

Secondo i dati pubblicati sul sito del Viminale, le istanze precaricate per tutti i settori sono state 607.904:

oltre alle 86.074 per il comparto dell'assistenza familiare e socio sanitaria, ne sono state precompilate 253.473 per il lavoro subordinato non stagionale (contro 52.770 posti disponibili), 260.953 per il lavoro stagionale (gli ingressi previsti sono 82.550) e 7.404 per conversione di permessi di soggiorno.

I prossimi passi delle famiglie

Se l'istanza non viene accolta perché non rientra nelle quote disponibili (vale l'ordine cronologico di presentazione), il datore di lavoro visualizzerà sul portale l'avviso «La pratica risulta al momento non in quota». Dovrà quindi provare a ripresentarla al click day del 7 febbraio, sperando di rientrare nei 9.500 posti previsti per l'anno prossimo (sempre da condividere con il comparto dell'assistenza socio-sanitaria).

Se, invece, la domanda è stata accolta, lo sportello unico per l'immigrazione ha 60 giorni per rilasciare il nulla osta al lavoratore non comunitario. Entro venerdì 2 febbraio, dunque, le famiglie dovrebbero ricevere un riscontro. È un termine però mol-

to vicino al 7 febbraio, giorno del prossimo click day. Il rispetto dei 60 giorni per la risposta da parte degli uffici è dunque rilevante, perché conoscere l'esito della prima istanza sarà fondamentale per decidere se ripresentarla o meno a febbraio.

«Auspichiamo fortemente che il termine di 60 giorni per la risposta alle famiglie sia rispettato», spiega Emiliano Soncini, del centro studi Assindatcolf. «Inserire una nuova domanda il 7 febbraio per lo stesso lavoratore - continua - significherebbe annullare la precedente. Sarebbe opportuno farlo, dunque, avendo ricevuto un diniego. Al momento non sappiamo se le domande presentate



Peso: 1-7%, 4-36%

al click day di oggi saranno in qualche modo recuperate a febbraio».

Per presentare le istanze di assunzione di lavoratori domestici non comunitari - e in generale per tutti i lavoratori da assumere con i click day 2023 - c'è tempo fino al 31 dicembre. È evidente, però, che al netto dell'esaurimento dei posti disponibili, un invio posticipato sposterebbe in avanti il termine dei 60 giorni per la risposta, avvicinandolo sempre di più al click day del 7 febbraio.

Un'altra incognita riguarda i tempi di rilascio del visto dalla rappresentanza consolare italiana del Paese di provenienza del lavoratore. Il visto è il secondo step, dopo il

nulla osta, per poter entrare regolarmente in Italia e per cominciare a lavorare. In occasione del decreto flussi 2022, però, i tempi di rilascio dei visti sono stati per alcuni Paesi molto lunghi (si veda il Sole 24 Ore del 19 giugno 2023).

Gli altri lavoratori

Sabato 2 dicembre si è svolto il click day per i lavoratori subordinati non stagionali provenienti da 35 Paesi extra Ue che hanno siglato accordi di cooperazione in materia migratoria con l'Italia, citati dal Dpcm del 27 settembre 2023 (articolo 6, comma 3).

Il click day di oggi è riservato agli

altri lavoratori subordinati non stagionali, tra i quali gli assistenti familiari, indipendentemente dal Paese di provenienza. Sempre oggi, si possono presentare le domande per la conversione in permessi di soggiorno per lavoro subordinato di altre tipologie di permessi (come quelli per lavoro stagionale o i permessi Ue per soggiornanti di lungo periodo rilasciati da Paesi diversi dall'Italia).

Dalle 9 di martedì 12 dicembre, infine, potranno essere presentate le domande per i lavoratori extra Ue nell'ambito della quota riservata al lavoro stagionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STEP DOPO LA DOMANDA

1

IL NULLA OSTA

Risposta entro 60 giorni

Dopo il click day di oggi, le famiglie datrici di lavoro domestico dovrebbero ricevere una risposta sul rilascio del nulla osta al lavoratore extracomunitario entro 60 giorni, ovvero entro il 2 febbraio 2024. Lo sportello unico dell'immigrazione dovrebbe comunicare cioè se la domanda di assunzione del lavoratore è rientrata o meno nella quota prevista per il 2023

essere più lunghi, come accaduto nel caso del decreto flussi 2022

3

L'INGRESSO IN ITALIA

Via libera al lavoro

Il lavoratore non comunitario, con il nulla osta e il visto, può entrare in Italia e cominciare a lavorare. Può essere assunto anche prima della stipula del contratto di soggiorno, perché avrà ottenuto, contestualmente al nulla osta, un codice fiscale provvisorio

2

IL VISTO

Dall'ambasciata italiana

Il nulla osta al lavoro (che dura 180 giorni) viene inviato dallo sportello unico direttamente all'ufficio consolare italiano nel Paese d'origine del lavoratore, per il rilascio del visto. Il lavoratore deve fare richiesta del visto, che dovrebbe essere rilasciato entro 30 giorni, ma i tempi, soprattutto per alcuni Paesi, potrebbero

4

IL CONTRATTO DI SOGGIORNO

Allo sportello unico

Lo step finale della procedura è la stipula del contratto di soggiorno presso lo sportello unico, che dovrebbe avvenire entro 8 giorni dall'ingresso in Italia del lavoratore. In realtà, entro 8 giorni, sarà fissato probabilmente un appuntamento per la stipula del contratto.

136mila

Gli ingressi 2023

Stagionali e non

Sono i lavoratori non comunitari che potranno entrare in Italia con la quota prevista per il 2023

86.074

Per i domestici

Richieste dieci volte superiori

Le domande precaricate per assistenza familiare e socio-sanitaria (la quota è di 9.500)

607mila

Le istanze

Già precompilate

Le domande di assunzione precaricate dal 30 ottobre al 26 novembre sul sito del Viminale



Peso: 1-7%, 4-36%

Alloggi universitari, contributo più elevato per gli investitori privati

L'analisi di Nomisma. Mentre il Mur valuta se alzare da 12.500 a 20mila euro il beneficio per posto letto un report inedito stima il ritorno dell'investimento

Eugenio Bruno

Il ruolo dei privati nell'aumento dei posti letto universitari è cruciale. Lo pensa il ministero dell'Università, che ha dalla sua il conforto dei numeri: il 74% dei primi 8.533 alloggi creati con i 277 milioni assegnati fin qui del Pnrr è arrivato da soggetti diversi da università ed enti per il diritto allo studio. E lo ribadisce un report di Nomisma, che Il Sole 24 ore del Lunedì è in grado di anticipare. Al suo interno, oltre a una disamina sul ruolo degli studenti nel nostro Paese, troviamo un'analisi dell'impatto economico che una nuova struttura (nel caso specifico l'Aparto Giovenale di Milano su cui si veda altro articolo in pagina) può generare nel territorio in cui si inserisce. Circostanze che, lette insieme, aiutano a capire perché con l'aumento di fondi per l'housing universitario in arrivo dalla riprogrammazione del Piano di ripresa e resilienza (da 960 milioni a 1,2 miliardi) si punta a innalzare, da 12.500 a 20mila euro, il contributo triennale previsto per ogni posto letto.

Accrescere la *fee* significa anche, è il ragionamento dei tecnici del Mur, offrire un margine maggiore all'investitore, con annessa la possibilità di abbattere la tariffa finale agli utenti. Per ora sono solo rumors, ma la con-

ferma potrebbe esserci a breve. L'occasione è il bando, atteso entro dicembre, che seguirà alla manifestazione d'interesse di quest'estate. Dalla quale, come abbiamo raccontato più volte, sono emersi oltre 67mila alloggi potenzialmente disponibili su piazza, tra pubblico e privato. Sullo sfondo c'è l'unico obiettivo rimasto nel Pnrr per questa voce: creare (e non più assegnare, ndr) 60mila nuovi alloggi entro il 30 giugno 2026. Tenendo conto delle altre due novità concordate con Bruxelles. La prima è che nel computo possono rientrare, fino al 30%, anche le stanze doppie; la seconda è che il 30% dei nuovi posti va riservato agli enti per il diritto allo studio e, dunque, agli studenti capaci, meritevoli e privi di mezzi.

Un aiuto ulteriore a centrare il target potrebbe arrivare dal protocollo d'intesa siglato nei giorni scorsi tra la ministra Anna Maria Bernini e la direttrice dell'Agenzia del demanio, Alessandra dal Verme, che ha istituito un tavolo tecnico volto a individuare edifici idonei a ospitare residenze per i fuori sede, favorire accordi con atenei ed enti territoriali, avviare la progettazione sugli immobili pubblici selezionati, attivare operazioni di *due diligence* al fine di risolvere eventuali criticità e garantire la fase gestionale.

Temi simili li troviamo nel rapporto di Nomisma citato poc'anzi. A un

primo capitolo di background - che ci ricorda, da un lato, come un iscritto su due (800mila su 1,6 milioni, dati dell'anno accademico 2021/22) studi fuori provincia e, dall'altro, come in alcune città il gap tra domanda e offerta di posti letto sia particolarmente rilevante (-15.490 a Milano, -8.700 a Roma, -4.000 a Firenze) - ne segue un secondo di analisi dell'offerta oggi esistente. Imperniata com'è su quat-

tro modelli: la *Purpose built student accommodation* (Pbsa), che racchiude le soluzioni corporate e spesso più innovative per i servizi aggiuntivi (wifi, sale cinema, aree fitness), le residenze universitarie "classiche", le strutture dell'associazione collegi e residenze universitarie (Acru), che spesso abbinano una formazione religiosa a quella tradizionale, e i collegi univer-

sitari di merito, che accolgono soprattutto gli studenti di eccellenza. Per la Pbsa il report calcola in 250-300 disponibilità la soglia che rende sostenibile la gestione di uno studentato, con un ritorno dell'investimento tra il 3 e il 5%, diverso di città in città. A Milano si va dal 3 al 4,5% mentre a Roma e a Firenze dal 3,5% al 5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tavolo tecnico tra ministero e Demanio per individuare immobili da destinare a residenze per i fuori sede



Peso: 34%

La valutazione d'impatto

Dati in milioni di euro

IMPATTO SULL'ECONOMIA: ■ DIRETTO ■ INDIRETTO ■ INDOTTO

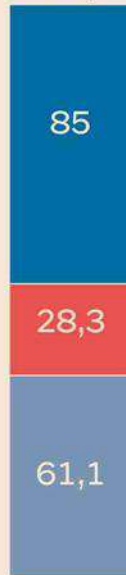
DURANTE LA FASE DI SVILUPPO

Costruzione di uno studentato

53,7

Stima del costo di costruzione di uno studentato con dimensioni pari a 600 posti letto

174,3



EFFETTO Moltiplicatore x 3,2 ■■■■

Per ogni € investito nella costruzione di uno studentato di grandi dimensioni se ne generano complessivamente 3,2

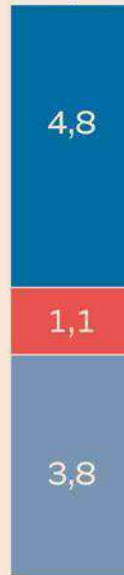
A REGIME

La spesa degli studenti

3,4

Stima Nomisma della spesa annuale degli studenti che vivono in uno studentato con dimensioni pari a 600 posti letto

9,7



EFFETTO Moltiplicatore x 2,8 ■■■■

Per ogni € speso dagli studenti nella città di Milano ogni anno se ne generano complessivamente 2,8

Fonte: Nomisma

FABBISOGNO DI POSTI LETTO

Gap domanda - offerta

Fonte: elab. su dati Ustat MUR



Peso:34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Rinnovabili COMUNITÀ ENERGETICHE, LE REGOLE A INIZIO 2024

di **Alexis Paparo**

— a pagina 7



Comunità energetiche al decollo: entro inizio 2024 pronte le regole

Transizione sostenibile. Il mix di incentivi e fondi Pnrr permetterebbe di installare 7 gigawatt di potenza green in 5 anni. I tempi dipendono dall'ok della Corte dei Conti, che ha un mese per valutare la bozza del decreto

Pagina a cura di

Alexis Paparo

Da circa 100 a 15-20 mila, entro il 2027. Lo scarto fra quante sono oggi le realtà di autoconsumo collettivo e le Comunità energetiche rinnovabili (Cer) in Italia e quante potrebbero essere nelle stime del ministero dell'Ambiente, passa dalla velocità con cui si definirà il quadro regolatorio per le Cer. Ovvero entro quando arriveranno il testo definitivo del decreto e le regole operative elaborate dal Gse (Gestore servizi energetici), dopo il via libera della Commissione europea. I tempi dipendono anche dal via libera della Corte dei Conti, che ha un mese per valutare la bozza di decreto. La volontà del Mase sarebbe arrivare a un testo definitivo entro fine anno-inizio 2024.

Lo stato di fatto

Oggi in Italia sono presenti circa 85 realtà di autoconsumo collettivo - 61 gruppi di autoconsumatori e 24 comunità di energia - calcola l'Electricity Market Report 2023 dell'Energy&Strategy School of Management Politecnico Milano. Con le iniziative

in fieri si arriva a 198. Secondo il rapporto, il mix di incentivi e fondi Pnrr permetterebbe di installare circa sette gigawatt in cinque anni. Un obiettivo sfidante, che secondo Simone Franzò - responsabile scientifico dell'Osservatorio Energy&Strategy - oggi non è possibile tradurre in un numero di Cer. «Potremmo arrivare ad avere poche comunità con tanti impianti, o uno scenario opposto. Al

momento l'unico vincolo è la potenza massima di ogni impianto (1 megawatt), non ci sono limiti alla potenza complessiva della comunità».



Peso: 1-2%, 7-50%

Definizione e normativa

«Una comunità energetica è un soggetto non profit e può essere costituita secondo diversi modelli giuridici, come associazioni, cooperative, fondazioni», spiega l'avvocato Gianandrea Rizzieri, partner di Gitti & Partners, studio legale che sta supportando varie associazioni di categoria, fra cui Famiglie nel Sole - Federcasalinghe che rappresenta in Italia nove milioni circa di famiglie monoreddito, e operatori come Enel Green Power, nella costituzione di comunità energetiche. «Così come è adesso configurata la bozza di decreto – continua Rizzieri – l'entità dell'incentivo riservato alle comunità energetiche è composto da una tariffa incentivante fissa per 20 anni erogabile fino al 31 dicembre 2027, riconosciuta sulla quota parte di energia elettrica condivisa, e da un ulteriore contributo a fondo perduto per la realizzazione di impianti in comuni sotto i 5mila abitanti: 2,2 miliardi euro di fondi Pnrr stanziati fino al 30 giugno 2026».

«La scelta di struttura giuridica dipende dagli scopi sociali, economici e ambientali che la comunità vuole per-

seguire – ad esempio combattere la povertà energetica –, dai membri aderenti (una Cer composta solo da cittadini è diversa da una promossa o a cui partecipa una pubblica amministrazione), dal modello di ripartizione dell'incentivo che ha in mente, per esempio redistribuirlo tra le fasce più deboli dei cittadini. La formula più veloce per costituire una Cer è quella dell'associazione riconosciuta, che si

forma in tempi minimi e senza anda-

re da un notaio» (si veda la scheda). Perché la Cer possa funzionare, Rizzieri sottolinea l'importanza di realizzare al suo interno un giusto mix tra il numero e la qualità dei suoi membri in termini di consumo e l'energia prodotta al suo interno o messa a disposizione da un impianto esterno. L'obiettivo è fare in modo che i membri della Cer consumino tutta l'energia proveniente da fonti rinnovabili messa a disposizione di quest'ultima, perché solo l'energia consumata in modalità condivisa beneficia dell'incentivo. Fermo restando che, per massimizzare l'utilizzo dell'energia prodotta, servirebbe dotarsi

di un impianto di stoccaggio.

L'impianto di energia rinnovabile può essere già esistente, per esempio di proprietà di una pmi che consuma solo una parte dell'energia, e che coinvolgendo altri soggetti – famiglie o imprese – verso cui destinare il surplus, si fa promotore della Cer. In questo caso, potrebbe bastare circa un mese per partire. Se l'impianto va realizzato, bisogna tener conto dell'iter autorizzativo – «e sarebbe bene prevedere nei decreti attuativi un corridoio accelerato per le autorizzazioni», conclude Rizzieri – e dei tempi di realizzazione, quindi almeno 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono 85 le realtà di autoconsumo collettivo in Italia, 189 se si considerano quelle in progress

12/2027
Limite temporale

Incentivo in tariffa
La potenza finanziabile è di cinque gigawatt complessivi, con un limite a fine 2027

6/2026
In scadenza

Contributo a fondo perduto
Fino al 40% dell'investimento per creare una cer, per comuni sotto i 5mila abitanti



Peso: 1-2%, 7-50%

Come costituire una Cer

VADEMECUM

I passi concreti

- Analisi di fattibilità, con individuazione delle superfici disponibili e quindi degli impianti di generazione di energia rinnovabile installabili e valutazione dei soggetti consumatori da coinvolgere
- Individuazione e creazione del soggetto giuridico, che includa le regole di ripartizione degli incentivi che la Cer intende adottare
- Installazione e realizzazione degli impianti di produzione di energia
- Sottoscrizione di statuto e regolamento da parte dei soggetti partecipanti
- Attivazione formale della Cer e richiesta dell'incentivo attraverso il portale Gse
- Avvio delle attività di gestione della comunità (servizi tecnici e amministrativi)
- Sviluppo e ampliamento della comunità in base alle necessità di bilanciamento della Cer (introduzione di nuovi consumatori e/o produttori)

LO SCHEMA

Incentivi e tariffe

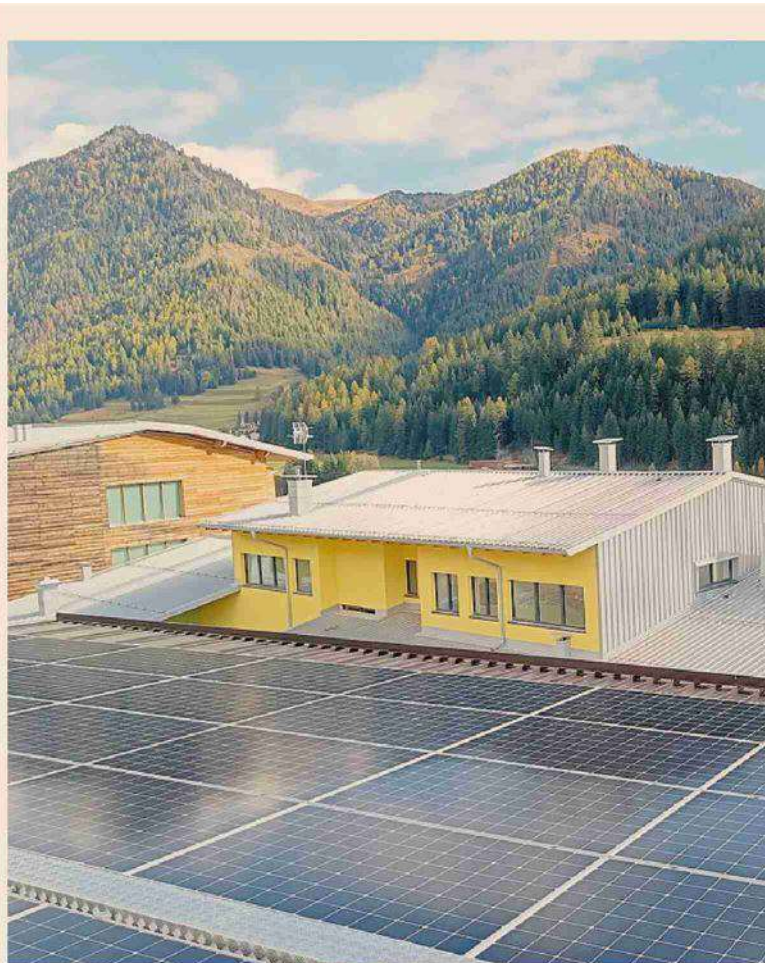
Dalla bozza di decreto, l'entità dell'incentivo riservato alle comunità energetiche è composto come segue:

- Tariffa incentivante fissa per 20 anni riconosciuta sulla quota parte di energia elettrica condivisa, composta da una parte fissa e una parte variabile. La parte fissa decresce all'aumentare della potenza dell'impianto:
80 €/MWh fino a <200 MWh
70 €/MWh fino a <600 MWh
60 €/MWh oltre 600 MWh
- La parte variabile (uguale per tutti) oscilla fra 0 - 40 €/MWh in funzione del prezzo di mercato dell'energia (Pun).
- È prevista una maggiorazione tariffaria per gli impianti nelle regioni del centro e del nord: Lazio, Marche, Toscana, Umbria, Abruzzo: + 4 €/MWh
Emilia-Romagna, Friuli Venezia-Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino Alto-Adige, Valle d'Aosta, Veneto: + 10 €/MWh

GLI AMBITI DI RICERCA

Il ruolo delle scuole

«Rse, la società Ricerca sul Sistema Energetico controllata dal Gse, sta svolgendo varie attività per favorire la diffusione delle cer sul territorio nazionale», spiega Matteo Zulianello, responsabile del progetto di ricerca sulle comunità energetiche per Rse. «Sono in fase di sviluppo metodologia e metriche per misurare gli effettivi benefici generati dalle cer e nei prossimi mesi varie fondazioni e cooperative potranno testarle su casi specifici». Il secondo ambito riguarda il ruolo delle scuole nello sviluppo delle cer, potenzialmente rilevante per grande disponibilità di spazi, contemporaneità tra produzione e consumo, potenziale educativo. «L'obiettivo - spiega Zulianello - è di pubblicare nel 2024 un vademecum per tutte le scuole italiane con informazioni molto operative per sfruttare l'opportunità e i relativi passi da seguire».



Val di Fassa. La prima cer della valle, sul tetto della scuola a Pozza di Fassa (Trento)



Peso:1-2%,7-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

AGGREGAZIONI

Società in aumento per avvocati e commercialisti

Crescono le società tra professionisti. Anche se in assoluto i numeri sono ancora bassi, le Stp tra commercialisti sono triplicate dal 2018. Gli avvocati registrano un aumento del 222%, con un boom su Milano. La redditività premia chi si aggrega.

Maglione e Uva — a pag. 13

Crescono le Stp Aggregazioni record per legali e commercialisti

I numeri. In cinque anni triplicate le società tra consulenti fiscali (ma solo il 20% fa rete). Boom per gli avvocati a Milano. Uniti il fatturato raddoppia

**Valentina Maglione
Valeria Uva**

È un processo lento, ma costante quello della aggregazione tra professionisti e della trasformazione dai modelli organizzativi individuali a quelli più strutturati. Nonostante tutti gli ostacoli amministrativi, i disincentivi fiscali e anche le resistenze culturali, nel post pandemia la crescita delle società è evidente: dal 2018 al 2022 le Stp fra commercialisti sono triplicate, quelle tra avvocati o notai, ancora di più sono cresciute oltre il 200 per cento. Ma il record, in percentuale, spetta alle società fra professionisti tecnici che nello stesso periodo sono cresciute di cinque vol-

te, passando da 333 a 1.187. Questi sono i dati censiti nel Registro delle imprese (si veda il grafico a fianco). Certo si tratta di una crescita relativa; i numeri assoluti infatti sono ancora bassi (poco più di tremila le Stp delle aree economico-giuridica e tecnica). Ma è avvenuta tutta in pochi anni, peraltro quelli segnati dalla pandemia. La propensione a esercitare insieme è più forte tra i professionisti non ordinistici (più di uno su due è in società secondo Confprofessioni), e molto meno tra gli ordinistici (74% resta in forma individuale). Ma i segnali positivi su questo fronte sono più di uno.

I commercialisti

A cominciare dall'ultima indagine realizzata dal Consiglio nazionale e dalla Fondazione dei commercialisti sulle dinamiche di reddito dei commercialisti aggregati rispetto a quelli che esercitano in forma individuale.

Il moltiplicatore del reddito per chi unisce le forze è pari a 2,4: in pratica, il reddito medio di chi esercita in Stp o studi associati è 2,4 volte più alto rispetto ai singoli o a chi lavora in studi condivisi. Nel 2022, in particolare, gli aggregati hanno potuto contare su un reddito medio di oltre 127.814 euro, a fronte dei 53.044 guadagnati dai singoli, che restano anche al di sotto della media generale per 15 mila euro.

Eppure – rileva lo studio – solo il



Peso: 1-2%, 13-51%

20% dei commercialisti è riuscito ad aggregarsi, percentuale che precipita all'8% tra gli under 40 e al 16,5% tra le donne. Ma se aggregarsi conviene, e di parecchio, perché poi non lo si fa? Secondo l'indagine potrebbe dipendere, in parte, dal fatto che i vantaggi non sono omogenei e dipendono, ad esempio, dal grado di sviluppo del tessuto imprenditoriale della clientela. Ad Avellino il multiplo vale 1,32 volte, a Milano 3,29. «È necessario intervenire con strumenti di incentivazione e di promozione», sollecita lo studio, che chiede di coinvolgere i giovani e «i network professionali che, grazie anche alle tecnologie, possono favorire il superamento dei gap territoriali».

Gli avvocati

Anche nel mondo legale è evidente il trend in aumento dell'esercizio dell'attività in forma aggregata. A Mila-

no - piazza che spesso anticipa le tendenze nazionali - secondo i dati dell'Ordine locale, in pochi anni le società tra avvocati (Sta) sono più che triplicate, passando dalle 44 del 2019 alle attuali 141. Sono invece in sostanza stabili i numeri degli studi associati (1.029 nel 2019, 1.001 oggi) e delle società tra professionisti (Stp), in cui possono entrare anche professionisti diversi dagli avvocati (26 nel 2019, 21 ora). Dati comunque ancora contenuti se messi in relazione con la platea degli avvocati del Foro milanese, che conta 21.653 professionisti.

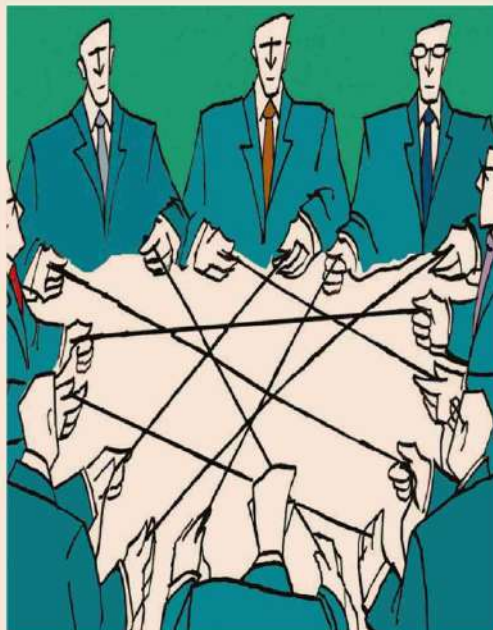
«La costituzione di Sta - ragiona il presidente dell'Ordine di Milano, Antonino La Lumia - risponde alle esigenze dei clienti e alla società che cambia: gli avvocati si sono resi conto che occorrono una consulenza di alta qualità e multidisciplinarietà». Una spinta alle aggregazioni, in futuro, potrebbe arrivare dalla ri-

forma fiscale che, tra le altre cose, delega il Governo a prevedere la neutralità fiscale delle operazioni di aggregazione degli studi professionali. «Neutralità significa offrire la possibilità di aprire nuove strade - osserva La Lumia - e incentivare l'evoluzione che sta avvenendo nel mondo delle professioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 13-51%



La fotografia

Le dinamiche di aggregazione tra alcune categorie professionali e il confronto dei redditi tra commercialisti aggregati e non

LA CRESCITA

Numero di Stp per professione prevalente nel 2018 nel 2022

SOCIETÀ	2018	2022	VAR.%
Commercialisti	580	1495	158%
Esperti contabili	104	22	-79%
Avvocati e notai	212	682	222%
Architetti e ingegneri	333	1.187	256%

Fonte: infocameret

LA PROPENSIONE AD AGGREGARSI

Natura giuridica degli studi per area in %

AREA	SINGOLO	ASSOCIATO	SOCIETÀ
Legale e notarile	74,4	22,8	2,8
Consulenza fiscale e del lavoro	69,3	21	9,7
Architettura, ingegneria	51	14,6	34,4
Non ordinistica	32,1	9,3	58,6

Fonte: VIII Rapporto sulle libere professioni in Italia, Conprofessioni

IL FOCUS SUGLI AVVOCATI

Avvocati aggregati a Milano per anno

NATURA GIURIDICA	2019	2023*	VAR.%
Studio associato	1.029	1.001	-3%
Società tra professionisti	26	21	-19%
Società tra avvocati	44	141	220%

(*) Al 28 novembre. Fonte: Ordine avvocati Milano

IL FOCUS SUI COMMERCIALISTI

Modalità di esercizio della professione nel 2022

TIPOLOGIA	STUDI	PROFESSIONISTI
Studi individuali	57.166	57.166
Studi condivisi	4.849	12.123
Studi associati	5.588	15.088
Stp	1.607	4.339
TOTALE	69.210	88.716

Fonte: stime Fondazione nazionale commercialisti



L'ANTICIPAZIONE

Sul Sole 24 Ore del 30 novembre sono state anticipate le analisi contenute nel Rapporto di Conprofessioni, presentato il giorno stesso a Roma.



Peso:1-2%,13-51%



Il centro storico di Udine.
La Loggia del Lionello
in piazza della Libertà

Qualità della vita Udine è la nuova regina, poi Bologna e Trento

Nella top ten anche Firenze e Milano. Roma perde quattro posizioni. Il Sud resta in fondo alla classifica
Dal Pil all'istruzione, crescono i divari fra territori



Progetto di Michela Finizio con Giacomo Bagnasco e Marta Casadei
Articoli di Marco Alfieri, Luca Benecchi, Monica Pratesi
— Inserito alle pagine 17-32

Qualità della vita 2023

Progetto di **Michela Finizio**
con **Giacomo Bagnasco**
e **Marta Casadei**



Peso: 1-27%, 17-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Unire l'Italia con l'aiuto dei dati

L'indagine. La ricerca del Sole 24 Ore sulla Qualità della vita, arrivata al 34° anno, racconta un Paese sempre più diviso. Dal Pil pro capite ai livelli di istruzione, i divari crescenti diventano limiti strutturali mentre si sfiora la crescita zero

Michela Finizio

Per unire l'Italia bisogna ripartire dai numeri. La fotografia scattata dalla 34ª edizione della Qualità della vita del Sole 24 Ore inquadra un Paese sempre più diviso, dal Pil pro capite ai livelli di istruzione. La pandemia, le emergenze climatiche (ondate di calore, siccità, alluvioni), il contesto internazionale aggravato dalle guerre, lo shock energetico e l'inflazione hanno rimescolato le carte e la distanza tra i territori più vivibili e quelli meno vivibili è aumentata.

A dividere, prima di altri, è l'indicatore del valore aggiunto per abitante, che a Milano nel 2023 è arrivato a sfiorare i 58.700 euro mentre ad Agrigento non supera i 16.200 euro. C'è quindi un divario pari ad oltre il 70% tra la prima e l'ultima provincia nella classifica sulla ricchezza prodotta, un gap che è cresciuto negli ultimi cinque anni: nel 2019 a dividere i più ricchi dai più poveri erano circa 35.700 euro pro capite, oggi sono 42.500 euro.

Asili nido, livelli di istruzione, gender pay gap e densità abitativa fanno il resto: sono tutte statistiche fortemente frammentate nella loro distribuzione geografica. Alla disuguaglianza su mappa, si affianca poi la forbice tra i territori più dinamici e quelli più fragili. Negli ultimi cin-

que anni il gap tra i primi e gli ultimi nel tasso di istruzione universitaria è aumentato dell'8,7% (laureati ogni 100 residenti tra i 25 e i 39 anni). Il divario retributivo di genere nel settore privato, pari in media al 31% della retribuzione annua di un uomo, risulta più contenuto (20,9%) a Prato e supera il 42% in provincia di Siracusa. Nonostante gli sforzi del Pnrr, l'indice di copertura degli asili nido al Sud non va oltre i 16 posti disponibili ogni 100 bambini tra 0 e 2 anni, contro il 36% del Centro Nord.

Queste disuguaglianze geografiche si traducono in divari nelle condizioni di vita, nei servizi o nelle opportunità offerte. Alle donne, alle famiglie e ai giovani. Squilibri che diventano anche generazionali, proprio mentre l'Italia vive il più gelido inverno demografico.

Per ricucire un Paese che viaggia a velocità differenti è necessario fare i conti con questi divari. Mentre Istat certifica la "crescita quasi zero" e i nuovi dati sull'inflazione fanno sperare nella fine dell'economia restrittiva, è solo avendo chiari i gap da colmare che si può riuscire a invertire la rotta e scongiurare così i rischi di una recessione economica.

Per stimolare la crescita, insomma, bisogna accendere i motori del benessere proprio nei territori dove questo langue e dare risposte alle fra-

gilità. Altrimenti l'Italia dovrà presto fare i conti con i suoi limiti strutturali.

Il disegno di un'autonomia differenziata dei territori nasce con l'intento di andare in questa direzione. Ma per riuscirci dovrebbe essere capace di non lasciare indietro nessuno. Un obiettivo che può essere raggiunto solo fissando target comuni e condivisi. Stabilire - partendo dai dati territoriali - nuovi livelli essenziali di prestazione (Lep) diventa una priorità per garantire ai cittadini uguali diritti e servizi e rilanciare il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-27%, 17-90%

La graduatoria finale

La classifica 2023 delle province con il ranking, il punteggio medio ottenuto nei sei gruppi di indicatori e la differenza rispetto alla posizione conseguita nel 2022

TREND 2022/21	▲ MIGLIORATA	■ INVARIATA	▼ PEGGIORATA
RANK 2023	CITTA'	PUNTI	DIFFERENZA 2022/21
1.	Udine	605,7	+11 ▲
2.	Bologna	598,2	-1 ▼
3.	Trento	597,1	+2 ▲
4.	Aosta	594,2	+2 ▲
5.	Bergamo	592,3	+9 ▲
6.	Firenze	587,7	-3 ▼
7.	Modena	586,6	+10 ▲
8.	Milano	586,4	0 =
9.	Monza e Brianza	583,6	+14 ▲
10.	Verona	583,1	+6 ▲
11.	Parma	582,8	-2 ▼
12.	Trieste	582,0	-5 ▼
13.	Bolzano	581,0	-11 ▼
14.	Pordenone	579,9	+12 ▲
15.	Brescia	576,7	+7 ▲
16.	Reggio Emilia	576,0	-3 ▼
17.	Como	574,4	+16 ▲
18.	Cremona	573,5	-7 ▼
19.	Padova	572,1	+10 ▲
20.	Treviso	570,4	+1 ▲
21.	Pisa	569,4	-11 ▼
22.	Vicenza	568,7	+16 ▲
23.	Cagliari	567,4	-5 ▼
24.	Ancona	565,4	+4 ▲
25.	Pesaro e Urbino	565,3	0 =
26.	Piacenza	563,8	-2 ▼
27.	Ascoli Piceno	561,5	+15 ▲
28.	Gorizia	559,7	-9 ▼
29.	Sondrio	557,2	-14 ▼
30.	Siena	557,0	-26 ▼
31.	Prato	554,3	+14 ▲
32.	Venezia	549,1	-12 ▼
33.	Varese	548,4	+10 ▲
34.	Ravenna	547,2	-5 ▼
35.	Roma	547,0	-4 ▼
36.	Torino	546,5	+4 ▲
37.	Macerata	546,3	+22 ▲
38.	Lecco	545,7	-6 ▼
39.	Cuneo	545,7	-3 ▼
40.	Forlì-Cesena	545,6	-6 ▼
41.	Pescara	545,2	+3 ▲
42.	Novara	544,5	-3 ▼
43.	Pavia	544,3	+19 ▲
44.	Belluno	542,0	-9 ▼
45.	Arezzo	539,7	-8 ▼
46.	Mantova	538,6	+12 ▲
47.	Genova	538,3	-20 ▼
48.	Lodi	537,4	+1 ▲
49.	Perugia	537,3	-8 ▼
50.	Fermo	534,4	+23 ▲
51.	Rimini	533,1	-5 ▼
52.	Biella	532,4	+13 ▲
53.	Verbano-Cusio-Ossola	529,3	-3 ▼
54.	L'Aquila	527,6	+9 ▲
55.	Asti	527,4	0 =
56.	Vercelli	525,7	0 =
57.	La Spezia	523,2	-9 ▼
58.	Teramo	520,8	+10 ▲
59.	Savona	518,4	-6 ▼
60.	Ferrara	518,1	-9 ▼
61.	Chieti	516,6	+14 ▲
62.	Terni	513,1	-8 ▼
63.	Lucca	509,1	-16 ▼
64.	Pistoia	508,6	0 =
65.	Oristano	507,6	+5 ▲
66.	Livorno	504,7	-14 ▼
67.	Nuoro	498,7	+7 ▲
68.	Novigo	497,5	+9 ▲
69.	Bari	495,2	-3 ▼
70.	Alessandria	494,9	+1 ▲
71.	Lecce	494,6	+7 ▲
72.	Massa-Carrara	493,9	-12 ▼
73.	Rieti	491,9	-6 ▼
74.	Grosseto	490,7	-17 ▼
75.	Viterbo	486,5	-14 ▼
76.	Campobasso	483,9	+5 ▲
77.	Sassari	482,1	-8 ▼
78.	Benevento	478,5	+4 ▲
79.	Avellino	476,4	+5 ▲
80.	Frosinone	474,5	-1 ▼
81.	Imperia	472,2	-9 ▼
82.	Isernia	462,7	+24 ▲
83.	Potenza	460,2	+11 ▲
84.	Matera	459,1	-8 ▼
85.	Bartolotta-Andria-Trani	457,8	-2 ▼
86.	Ragusa	457,0	-1 ▼
87.	Latina	456,2	-7 ▼
88.	Salerno	451,4	+9 ▲
89.	Messina	451,2	0 =
90.	Enna	448,5	+10 ▲
91.	Catanzaro	448,1	+5 ▲
92.	Catania	447,3	-1 ▼
93.	Sud Sardegna	444,7	-6 ▼
94.	Agrigento	439,8	-8 ▼
95.	Palermo	437,9	-7 ▼
96.	Vibo Valentia	436,0	+7 ▲
97.	Taranto	434,8	+4 ▲
98.	Caserta	434,0	+1 ▲
99.	Trapani	432,7	-6 ▼
100.	Brindisi	431,6	-8 ▼
101.	Reggio Calabria	428,4	+1 ▲
102.	Cosenza	418,7	-7 ▼
103.	Crotone	415,4	+4 ▲
104.	Siracusa	415,4	-14 ▼
105.	Napoli	412,2	-7 ▼
106.	Caltanissetta	404,8	-1 ▼
107.	Foggia	401,8	-3 ▼

Nota: province con punteggi uguali possono occupare posizioni diverse a causa dei decimali arrotondati nei valori.
Fonte: elaborazioni il Sole 24 Ore del Lunedì

I NUMERI
Nel disegno di autonomia differenziata servono target condivisi per non lasciare indietro nessuno

Le mappe del benessere
Dalle sei aree tematiche alle classifiche per bambini, giovani e anziani fino all'indice sulle donne
— da pagina 24 a 31

www.qualitadellavita.ilsole24ore.com
Il sito curato da Lab24 dove è possibile consultare tutte le classifiche



Peso:1-27%,17-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001



Peso:1-27%,17-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Udine scrive la storia, Foggia torna ultima Nella top ten anche Bergamo e Modena

I risultati. Bologna e Trento sul podio, mentre Monza Brianza vince «Ricchezza e consumi» ed è tra le prime dieci. Calano Bolzano e Trieste. Milano si conferma 8^a, Firenze scende al sesto posto, Roma perde quattro posizioni. Sud in fondo alla classifica, dove scivolano nove aree del Centro Nord

Marta Casadei
Michela Finizio

la prima volta che vince la Qualità della vita, raggiungendo il primo posto nella 34^a edizione dell'indagine del Sole 24 Ore sui territori più vivibili. La provincia di Udine entra così nella storia della classifica che misura il benessere della popolazione italiana, dopo essersi piazzata nella top ten solamente tre volte dal 1990 (prima edizione) ad oggi, precisamente nel 2016, nel 2020 e nel 2021.

Suonano più come delle conferme, invece, il secondo e il terzo posto di Bologna, vincitrice dell'edizione 2022 e sempre in testa nella categoria «Demografia, salute e società» spinta dai livelli d'istruzione elevati, e Trento, già vincitrice dell'Indice della sportività e di Ecosistema Urbano 2023.

La scalata del territorio friulano (+11 posizioni) tra le 107 province italiane prese in esame attraverso 90 indicatori statistici è trainata da alcune particolari performance: ottiene il primo posto nell'indice sintetico della Qualità della vita delle donne e l'ottavo posto in quello che misura la Qualità della vita dei bambini (si veda pagina 24); detiene il record di palestre, piscine e centri per il benessere fisico; si distingue (4° posto) nella categoria «Giustizia e sicurezza» per la limitata frequenza di incendi, delitti informatici e furti di autovetture; ec-

celle anche per la bassa incidenza di famiglie con Isee sotto i 7 mila euro e di imprese in fallimento.

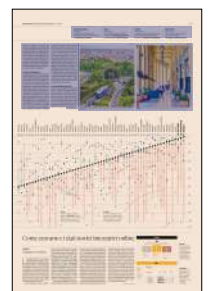
Le new entry tra le prime dieci

Quella di Udine non è l'unica prima volta. Bergamo, quest'anno capitale della cultura insieme a Brescia, sale al 5° posto della classifica dei territori più vivibili, dove solamente nel 1990 aveva occupato l'ottavo posto, e conquista il primato nella classifica tematica di «Ambiente e servizi». Anche Modena, settima, torna in una top ten che aveva raggiunto solo due volte.

Più solido, invece, oltre alla medaglia di bronzo di Trento, il piazzamento nella parte alta della graduatoria della provincia di Aosta, al quarto posto. Si confermano nella top ten anche Milano che è stabile rispetto allo scorso anno e resta prima nella categoria «Affari e lavoro», e Firenze che, dopo aver occupato il podio nel 2022, quest'anno è sesta. Il territorio del capoluogo toscano perde tre posizioni, appesantito dai dati relativi alle denunce di furti con strappo e rapine in pubblica via, dai canoni di locazione (che erodono fino all'84% del reddito medio dichiarato) e da alcuni nuovi parametri, come il consumo di farmaci contro l'obesità. Tra le prime dieci anche Monza e Brianza che conquista 14 posizioni e il primato nella categoria «Ricchezza e consumi»

grazie a buoni risultati nella spesa media delle famiglie per l'acquisto di beni durevoli e ai dati immobiliari.

Se a chiudere la top 10 c'è Verona, che l'aveva presidiata sia nel 2020 sia nel 2021, si notano particolarmente le assenze di Trieste e Bolzano, scese rispettivamente in 12^a e 13^a posizione. Le performance di queste due storiche teste di serie dell'indagine del Sole 24 Ore sono state influenzate anche da un piazzamento nella seconda metà della classifica del comparto «Ambiente e servizi», complici valori non positivi in alcuni indicatori, tra cui le scuole accessibili e le farmacie per Bolzano; l'energia da fonti rinnovabili e gli investimenti Pnrr per Trieste. Quest'ultima, però, riconquista la leadership in «Cultura e tempo libero». Osservando le sei classifiche tematiche, emerge invece un primato inedito, quello di Chieti in «Giustizia e sicurezza», spinta sul gradino più alto del podio - ad esempio - per il più basso indice di litigiosità tra i suoi abitanti (cause iscritte in tribunale).



Peso: 18-72%, 19-29%

Le ultime 40 posizioni

Anche questa edizione fotografa una concentrazione del Mezzogiorno nella seconda metà della graduatoria, con l'unica eccezione di Cagliari che arriva al 23° posto. Ma non mancano le variazioni. In primis il ritorno di Foggia, 107^a, a vestire la maglia nera dopo dodici anni (come nel 2011 e nel 2002). Nelle ultime 40 posizioni scivolano ben nove province del Centro o del Nord, tre più dell'anno scorso al netto della risalita di Fermo: a Latina (87^a), Imperia (81^a), Frosinone (80^a), Alessandria (70^a) e Rovigo (68^a), si sono aggiunte Grosseto (74^a), Viterbo (75^a), Rieti (73^a) e Massa Carrara (72^a). Perdono terreno Agrigento, Sud Sardegna, Palermo, Brindisi, Trapani; conquistano diversi gradini Vibo Valentia, Enna, Catanzaro, Salerno, Potenza e soprattutto Isernia (+24). Tra le ultime cinque classificate

arrivano anche Siracusa (104^a, -14 posizioni) e Napoli (105^a, -7 posizioni): la prima penalizzata, tra l'altro, dalla bassa speranza di vita (nel 2022 registrò un picco di decessi per le ondate di calore estive), dalle imprese in fallimento, dal gender pay gap e dal risibile numero di lavoratori domestici regolari; la seconda - nonostante l'«effetto scudetto» sul turismo locale, non rilevato nei dati presi in esame - dalla densità abitativa, dalla criminalità predatoria in ripresa, dagli scarsi dati occupazionali e da un saldo migratorio sfavorevole.

La fatica delle grandi città

Restano sostanzialmente immobili, invece, le altre aree metropolitane, quasi incapaci di ripartire dopo la pressione generata da emergenze e shock economici negli ultimi anni. Mentre Bologna, Milano e Firenze

cercano di non perdere di vista la top ten e i loro primati, Roma è 35^a (-4 gradini), seguita da Torino (36^a) e Genova (47^a, in calo di 20 posizioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le grandi aree metropolitane sembrano non essersi ancora riprese dagli shock degli ultimi anni

NOTA METODOLOGICA

Novanta indicatori in sei gruppi

Anche quest'anno l'indagine della Qualità della vita del Sole 24 Ore prende in esame 90 indicatori, suddivisi nelle sei macrocategorie tematiche (ciascuna composta da 15 indicatori) che accompagnano l'indagine dal 1990:

1. ricchezza e consumi;
 2. affari e lavoro;
 3. ambiente e servizi;
 4. demografia, società e salute;
 5. giustizia e sicurezza;
 6. cultura e tempo libero.
- L'aumento da 42 a 90 indicatori, proposto già dal 2019, consente di misurare molti aspetti del benessere. Gli indicatori sono tutti certificati, forniti al Sole 24 Ore da fonti ufficiali, istituzioni e istituti di

ricerca (come il ministero dell'Interno o della Giustizia, Istat, Inps, Agcom, Siae e Banca d'Italia; oppure forniti alla redazione da realtà certificate, tra cui Scenari Immobiliari, Crif, Cribis, Prometeia, Iqvia, Tagliacarne e Infocamere).

Il punteggio da mille a zero

- Per ciascuno dei 90 indicatori, mille punti vengono dati alla provincia con il valore migliore e zero punti a quella con il peggiore. Il punteggio per le altre province si distribuisce in funzione della distanza rispetto agli estremi (1000 e 0).
- In seguito, per ciascuna delle sei macro-categorie di settore, si individua una graduatoria

determinata dal punteggio medio riportato nei 15 indicatori, ciascuno pesato in modo uguale all'altro (1/90).

- Infine, la classifica finale è costruita in base alla media aritmetica semplice delle sei graduatorie di settore.

I dati aggiornati al 2023

L'indagine della Qualità della vita, pubblicata sempre alla fine dell'anno in corso, prende in esame i dati consolidati relativi ai 12 mesi precedenti. Alcuni parametri, però, sono aggiornati al 2023 (a metà anno, se non addirittura a novembre) con l'obiettivo di tenere conto degli effetti degli eventi e dei cambiamenti che hanno scandito

l'anno in corso. In alcuni ambiti, infatti, le performance dell'anno scorso sarebbero risultate superate dai fatti e avrebbero restituito una fotografia ormai invecchiata rispetto all'attualità. Così, nell'indagine di quest'anno si contano 46 parametri aggiornati al 2022 e ben 36 al 2023.

Gli indici sintetici

Nell'indagine sono presenti dieci "indici sintetici" pubblicati nel corso dell'anno, che a loro volta cioè aggregano più parametri in modo tematico, elaborati da istituti terzi o direttamente dal Sole 24 Ore. Tra questi, ad esempio, l'Indice di sportività di PtsClas, Ecosistema

urbano di Legambiente, l'indice delle «Amministrazioni digitali», elaborato da Fpa e i "nuovi" indici elaborati dal Sole 24 Ore (l'indice del clima e gli indici della Qualità della vita di bambini, giovani e anziani e delle donne).

Il download degli indicatori

Anche quest'anno i dati raccolti alla base dei punteggi sono resi disponibili in formato *machine readable* (che consente il riutilizzo e la rielaborazione, eccetto per uso commerciale) nella pagina GitHub del Sole 24 Ore da parte di cittadini, ricercatori, media e decisori. <https://github.com/IlSole24Ore> Per informazioni sull'indagine: qualitadellavita@ilssole24ore.com



Qualità della vita
Progetto a cura di Michela Finizio, con Giacomo Bagnasco e Marta Casadei

Elaborazione dati
A cura di Andrea Gianotti e Marco Guerra dell'ufficio studio e analisi del Sole 24 Ore

Realizzazione infografiche
A cura dell'area infografiche del Sole 24 Ore

Art direction
Adriano Attus
Visualizzazione dati online
Lab24 del Sole 24 Ore

MONZA E BRIANZA

9° posto

Guadagna la top ten generale, anche grazie al primo posto ottenuto per **Ricchezza e consumi**

SIENA

30° posto

Arretra di 26 posizioni sul 2022, scivola sia in **Ricchezza e Consumi** sia nella categoria **Affari e lavoro**

TORINO

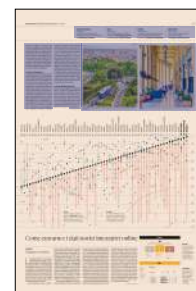
36° posto

La provincia capoluogo piemontese sale di 4 posizioni. È 65^a per l'alta fruizione del **reddito di cittadinanza**

BENEVENTO

78° posto

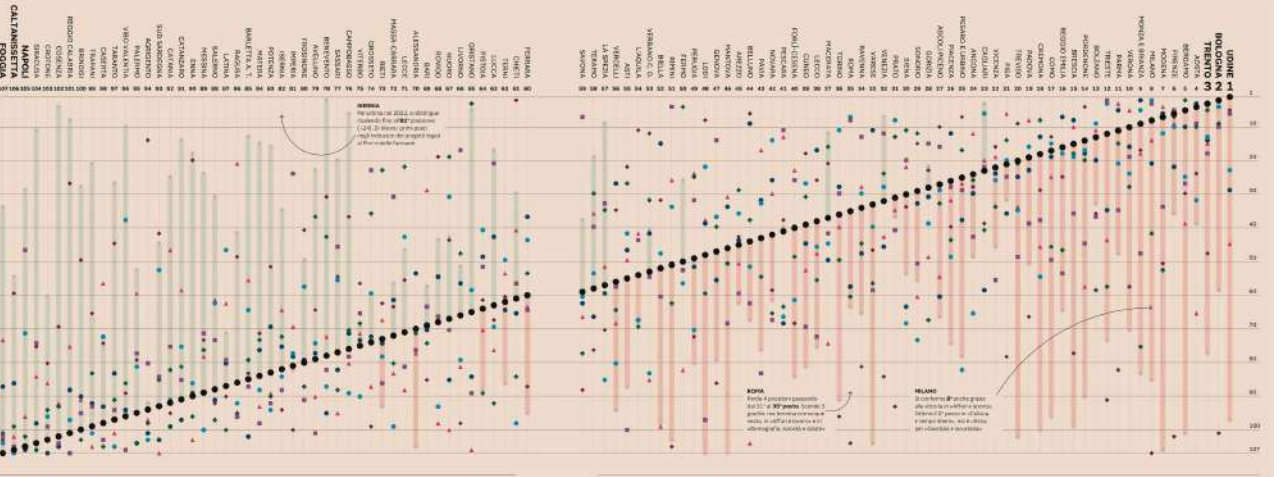
La provincia campana detiene il record per numero di **imprese a guida femminile**



Peso: 18-72%, 19-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

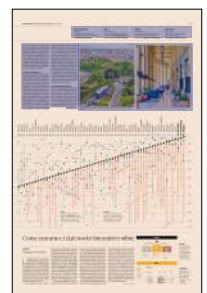
Le posizioni provincia per provincia



Bergamo. La funicolare è tra i simboli della provincia, prima in «Ambiente e servizi»



Chieti. In questa edizione ottiene il primato (inedito) in «Giustizia e sicurezza»



Peso: 18-72%, 19-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Dal Pil all'istruzione, crescono le distanze Più disuguaglianze tra i primi e gli ultimi

Il gap tra territori Gli effetti del presente

Michela Finizio

Il gap tra la prima e l'ultima provincia classificata nell'indagine della Qualità della vita è progressivamente aumentato negli ultimi cinque anni: la distanza nel 2019 era pari al 30% del punteggio conseguito, come media dei 90 indicatori presi in esame, dalla provincia vincitrice; nel 2023 questo divario è salito al 34%, allargando la forbice tra i livelli di benessere della popolazione misurati nei territori alle estremità della graduatoria.

In pratica, la qualità della vita si polarizza sempre di più tra chi sta meglio e chi sta peggio, allargando il divario nelle condizioni di vita e nella vivibilità tra i territori che compongono il nostro Paese.

Va ricordato che il punteggio conseguito nell'indagine del Sole 24 Ore dalle province italiane sintetizza le performance in 90 diversi indicatori, non sempre omogenei di anno in anno a causa delle necessità di aggiornamento e di selezione dei parametri, legate all'attualità. Eppure l'indice finale, ogni anno calcolato con le medesime modalità, può ben rappresentare il trend in corso: l'acuirsi delle disuguaglianze geografiche, generazionali, di genere, economiche e così via.

Prima la pandemia, poi le altre emergenze climatiche (ondate di calore, siccità, alluvioni), il contesto internazionale aggravato dalle guerre, lo shock energetico e l'inflazione dilagante... l'impatto di questi eventi sul territorio ha rimescolato il paese. Nella fascia "di mezzo" della classifica molte cose sono cambiate e sono tante le province che hanno invertito la rotta del benessere (sia in meglio che in peggio, salendo o scendendo posizioni) a cau-

sa dei cambiamenti in corso.

Nel frattempo, però, è proprio la distanza tra i territori più vivibili e quelli meno vivibili a essere aumentata. Lo si vede in modo molto netto osservando, in particolare, alcuni indicatori - utilizzati tutti gli anni nell'indagine - che compongono la graduatoria nella categoria «Ricchezza e consumi» oppure in «Demografia, salute e società».

Innanzitutto il gap nel Pil pro capite tra la prima e l'ultima provincia classificata dal 2019 ad oggi - in base alle stime di Prometeia sul 2023 - è aumentato dello 0,66%, non poco quindi se si pensa che complessivamente nel 2022 il Pil pro capite è mediamente cresciuto su base annua del 3% circa nel nostro Paese. Nel dettaglio oggi la differenza tra il dato di Milano (in testa) e quello di Agrigento si attesa intorno a 42mila euro pro capite: la provincia meno produttiva, in pratica, ha un dato pari a 16.200 euro pro capite, il 72,6% più basso rispetto alla prima classificata. Nel 2019, quando erano sempre le medesime due province a occupare le estremità della graduatoria legata al Pil pro capite, la distanza tra i poli era di 35.700 euro, pari al 71,9% del dato di Milano.

La disuguaglianza tra la provincia più ricca e quella più povera, insomma, è aumentata. Allo stesso modo - seppur più lievemente, a causa del boom di liquidità nei conti correnti - la forbice nei depositi bancari delle famiglie si è allargata dello 0,14% nei cinque anni: questo gap, che nel 2022 aveva raggiunto il 69% tra la prima e l'ultima provincia classificate, nel 2023 si è ridotto al 67,8 per cento.

Più marcata, invece, la crescita del divario tra i territori più istruiti

e quelli meno. Bologna, che vanta e vanta (nel 2019 e nel 2022) il record di laureati sulla popolazione residente tra i 25 e i 39 anni diventa sempre più distante rispetto alle ultime classificate in questo indicatore: oggi conta il 42,3% dei laureati, contro il 13,2% di Taranto; nel 2019 registrava il 41,7% di laureati, rispetto al 15,3% allora rilevato a Trapani. In pratica il gap è aumentato dell'8,7 per cento.

Sempre più polarizzato anche il mercato immobiliare. L'assorbimento dell'offerta residenziale accelera nei capoluoghi più dinamici e rallenta altrove, aumentando del 27% il gap nelle compravendite. La forbice nei prezzi di vendita delle case cresce dell'1,7% tra le città più costose e quelle meno. Infine per i canoni d'affitto, che nei centri urbani più onerosi risultano per l'85% più elevati rispetto a quelli più accessibili, il divario sale del 2,3 per cento.

Questi sono solo alcuni esempi di come l'Italia stia diventando un Paese sempre più diviso, proprio negli anni in cui il Pnrr cerca di "compattarne" il tessuto sociale ed economico, con importanti investimenti diretti verso il Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La forbice tra la prima e l'ultima è passata dal 30% al 34% del punteggio della vincitrice in 5 anni



Peso: 21%

L'Italia frenata dalle incertezze fa i conti con gli effetti sociali

Le tendenze 2023. Crescono indici economici come Pil pro capite e occupati, ma aziende e famiglie rimangono in attesa: calano nati e nuove imprese. Lo specchio della crisi: più reati e meno medici

Marta Casadei

Un altro anno di crescita, eco di un rimbalzo post pandemia che sta via via affievolendosi. Ma anche di estrema prudenza e di investimenti trattenuti. In famiglia e nelle imprese. La fotografia dell'Italia che emerge dai trend nazionali e territoriali nell'ambito della 34ª indagine sulla Qualità della vita rileva alcuni input economici incoraggianti che, tuttavia, non vengono processati in modo altrettanto positivo, con famiglie e aziende schiacciate dal peso dei prezzi alti e della situazione geopolitica globale che rappresenta un'incognita di rilievo.

La cartina di tornasole della crescita è il valore aggiunto per abitante: secondo le stime di Prometeia, a livello nazionale il Pil pro capite crescerà in media del 5,8% sull'anno scorso, con picchi del +6,9% in provincia di Belluno, del +6,5% di Arezzo e del +6,4% di Biella. Milano, che è in cima alla classifica con un valore di 58,7 euro a testa (quasi quattro volte più elevato rispetto ad Agrigento, ultima, che non registra alcun incremento), segna un +6,1 per cento sul 2022. Accanto all'aumento del valore aggiunto pro capite, un altro indicatore che registra un incremento tendenziale è il tasso di occupazione: secondo l'Istat il numero di occupati, a ottobre 2023, ha superato quello di ottobre 2022 del 2 per cento. L'ultimo dato disponibile con una segmentazione su base provinciale, utilizzato nell'indagine 2023, è però quello del 2022 quando il tasso di occupazione aveva registrato un +3% sul 2021, con veri e propri record territoriali nel Mezzogiorno, tra cui il +18,2% della provincia di Brindisi, seguito dal +14,4% registrato a Benevento e il +14% di Vibo Valentia e crescita superiori alla media anche nelle grandi aree metropolitane (dal +3,5% di Milano al +6,7% di Napoli).

Guardando al presente o al passato recente, dunque, la fotografia risulta incoraggiante. L'altra faccia della medaglia, tuttavia, lo è molto meno.

«In questi due anni l'Italia ha guadagnato molto sia nei fondamentali sia in termini di competitività, ma la fiducia di imprese e famiglie è in flessione - spiega Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del centro studi delle camere di commercio G. Tagliacarne -. C'è un clima di attesa che dipende anche dall'incertezza sulle mosse della Banca centrale europea sul costo del denaro, che è un tema cruciale in questo momento come lo è stata l'energia l'anno scorso».

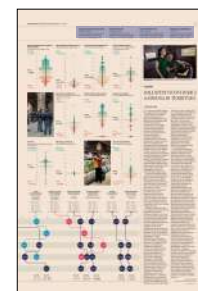
L'impennata dei costi - dal mutuo alle bollette, passando per la spesa, le vacanze e gli affitti, con i canoni di locazioni a +3,1% in media - ha portato le famiglie italiane a intaccare i propri risparmi, molti dei quali accantonati durante e immediatamente dopo il Covid: dopo anni di aumenti, infatti, i depositi bancari hanno registrato calo del 3,8% tra agosto 2023 e lo stesso mese del 2022. L'erosione più significativa si è registrata in provincia di Rimini (-8,1%) ma in generale i territori del Centro Nord con Biella (-7,4%), Modena (-7,1%) e Milano (-7%) con una flessione quasi due volte superiore alla media. L'inflazione ha comportato anche una frenata della spesa delle famiglie in beni durevoli che complessivamente, nel 2022, è diminuita del 2,6% rispetto all'anno precedente, con il record negativo in provincia di Siena dove si è passati da 3.107 a 2.180 euro, quasi il 30% in meno rispetto al 2021. Chi forse non ha potuto ridurre del tutto le spese si è indebitato: la popolazione con crediti attivi, tra giugno 2022 e giugno 2023, è salita del 12 per cento. Sebbene sulle compravendite comincino a pesare i tassi d'interesse elevati, continuano a crescere, invece, i prezzi delle case: +4,7% a livello nazionale rispetto al 2022. Gli immobili, del resto, rappresentano almeno in Italia uno dei beni rifugio per eccellenza.

L'idea di impiegare i propri soldi in qualcosa di solido e poco permeabile alle incertezze correnti e future, ben si abbina all'immagine di un'Italia

che ha scarsa fiducia nel futuro. L'immagine di un Paese intimorito emerge ancora una volta dai trend: calano i nuovi nati (-1,4% su base nazionale tra gennaio e giugno sul 1° semestre 2022); diminuiscono le start up innovative (-6% nel periodo gennaio-settembre), figlie a loro volta di un'iniziativa imprenditoriale che sembra arretrare di fronte ai troppi rischi all'orizzonte e le iscrizioni di nuove realtà al Registro Imprese sono calate del 25,1% rispetto ai primi nove mesi del 2022 (a fronte di un -22% delle cancellazioni).

«L'incertezza sta creando un'empasse, non una rinuncia definitiva. Speriamo che il concretizzarsi degli investimenti del Pnrr, che è stato posticipato rispetto alle attese, abbia un riflesso positivo a partire dal prossimo anno», chiosa Esposito di Istituto Tagliacarne.

La cornice è quella di un Paese che sembra prendersi meno cura di sé. A livello letterale, visto che i medici di medicina generale, sono in calo del 6 per cento. «Stiamo assistendo a una preoccupante riduzione nel numero di professionisti della sanità», afferma Antonella Levante, ad di Iqvia Italia che monitora l'evoluzione di medici e strutture sanitarie. Anche a livello sociale si rileva l'aumento dei reati (denunciati) che trovano spazio nell'Indice della criminalità (+4,4% nel primo semestre 2023 sul 2022). L'unico investimento sembra essere quello nell'efficientamento ambientale con le riqualificazioni energetiche che hanno segnato



Peso: 20-71%, 21-3%

un +124,5% nel 2021 sul 2020 (ultimo dato disponibile), complice la spinta del superbonus: una scelta ambientale ma soprattutto economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALORE AGGIUNTO PER ABITANTE
+5,8 per cento

La stima di crescita del Pil pro capite nel 2023. A Belluno l'incremento tocca il +6,9%, ad Agrigento è flat

DEPOSITI BANCARI
-3,8 per cento

Le famiglie hanno cominciato a erodere i propri risparmi. Agli antipodi Potenza (+1,4%) e Rimini (-8,8%)

START UP INNOVATIVE
-6 per cento

Il calo registrato a settembre 2023 rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Boom a La Spezia: +405%

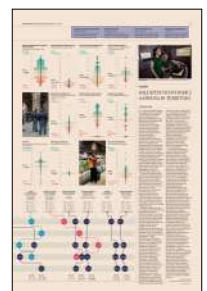
INDICE DELLA CRIMINALITÀ
+4,4%

I reati denunciati nel 1° semestre 2023 rispetto a gennaio-giugno 2022. Picco a Biella: +30,7%



Il Paese in stand by.

Il calo demografico è solo uno degli aspetti fotografati nei trend. Sono in calo anche start up e imprese, figlie dell'iniziativa imprenditoriale frenata



Peso:20-71%,21-3%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

COME LEGGERE I TREND DEL 2023

Sono 15 gli indicatori dell'Indagine della Qualità della vita selezionati per raccontare l'attualità. Qui abbiamo scelto di presentarli in base al loro andamento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per sottolineare il trend.

PER CIASCUN GRAFICO:
AL CENTRO: variazione media nazionale
IN ALTO: provincia meno colpita (positivo o negativo che sia il trend)
IN BASSO: provincia più colpita
I valori delle altre province si distribuiscono lungo l'asse centrale

VALORE AGGIUNTO PER ABITANTE

Var. % fine 2023 rispetto al 2022



DEPOSITI BANCARI DELLE FAMIGLIE CONSUMATICI

Var. agosto 2023 su agosto 2022



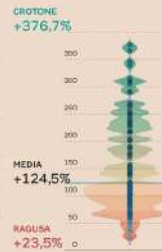
POPOLAZIONE CON CREDITI ATTIVI CONSUMATIVI

Var. giugno 2023 su giugno 2022



RIVALUTAZIONI ENERGETICHE

Var. nel 2021 rispetto al 2020



NUOVE IMPRESE ISCRITTE

Variazione gen-sett 2023 rispetto allo stesso periodo 2022



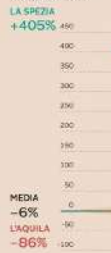
ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI

In GWh, var. 2022 rispetto al 2021



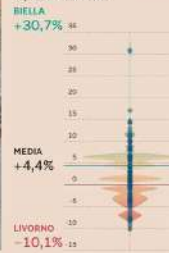
STARTUP INNOVATIVE

Variazione a settembre 2023 rispetto a settembre 2022



INDICE DELLA CRIMINALITÀ

Var. delitti denunciati nel 1 sem. 2023 rispetto al 1 sem. 2022



PREZZI DI VENDITA DELLE CASE

Var. % nel 2023 rispetto al 2022



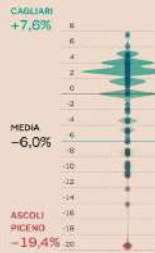
CANONI DI LOCAZIONE

Var. % nel 2023 rispetto al 2022



MEDICI DI MEDICINA GENERALE

Var. fine 2023 rispetto a fine 2022



IMPRESE CESSATE

Variazione gen-sett 2023 rispetto allo stesso periodo 2022



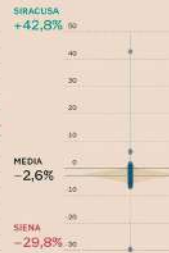
NATI VIVI

Var. gen-giu 2023 rispetto allo stesso periodo 2022



SPESA DELLE FAMIGLIE

Var. nel 2022 rispetto al 2021



TASSO DI OCCUPAZIONE

Var. nel 2022 rispetto al 2021

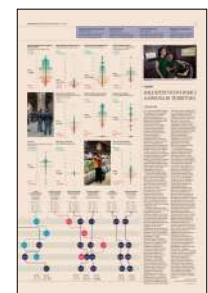


I DIVARI CHE AUMENTANO

Il gap tra i valori della prima e dell'ultima provincia classificata nei parametri selezionati



Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su database la Qualità della vita



Peso: 20-71%, 21-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Dal Pnrr alla solitudine, 90 indicatori statistici per raccontare il Paese

Le novità. Debutteranno l'indice delle persone sole, i progetti finanziati con il Recovery Plan e il gender pay gap tra i lavoratori dipendenti del privato

Michela Finizio

Lo sprint imposto al Paese post-pandemia e le montagne russe economiche azionate dallo shock energetico e dall'inflazione galoppante hanno lasciato un Paese profondamente mutato nei suoi tratti fondamentali. Ecco perché diventa cruciale selezionare parametri statistici su base provinciale capaci di raccontare il presente e i cambiamenti sociali in corso.

Da qui nasce la scelta di inserire 17 indicatori "nuovi" tra le 90 statistiche selezionate dalla redazione, in grado di documentare i progressi fatti oppure le fragilità emergenti.

1 Ad esempio il rallentamento del mercato immobiliare residenziale, frenato dalla corsa dei tassi di interesse sui mutui, viene fotografato dai tempi medi di vendita nella categoria «**Ricchezza e consumi**». Qui debutta anche l'incidenza delle famiglie con un Isee sotto i 7 mila euro, riferito all'anno 2022, in cui sono stati elaborati oltre 10 milioni di indicatori della situazione economica delle famiglie, sulla spinta della nuova misura universale dell'assegno unico.

2 In «**Affari e lavoro**» fa il suo esordio il gender pay gap, inteso come il divario retributivo tra i lavoratori e le lavoratrici dipendenti del settore privato (in % sulla retribuzione media annua maschile). Al suo fianco entra in scena anche il numero di lavoratori domestici in rapporto alla popolazione, un indicatore sempre più capace di misurare il lavoro "regolare" nei servizi di cura della persona.

3 In pieno inverno demografico torna il tasso di fecondità in «**Demografia, salute e società**», mentre il cosiddetto "indice della solitudine" mostra quanto è alta la quota di persone sole sul totale delle famiglie residenti. Attenzione, per la

prima volta, anche alle difficoltà legate ai consumi alimentari attraverso la diffusione dei farmaci contro l'obesità e alla salute mentale, che si scontra con un numero troppo esiguo di professionisti in psichiatria e psicologia clinica che esercitano sul territorio.

4 In «**Ambiente e servizi**», grazie ai dati della Fondazione Cima, entra l'aumento delle temperature rispetto alle medie climatiche di lungo periodo (il 2022 è stato l'anno più caldo dal 1961, superando di 0,58°C il precedente record del 2018). Debutteranno anche i progetti finanziati dal Pnrr sul territorio, come asili nido e infrastrutture. Torna, sempre in rapporto alla popolazione, il dato delle farmacie che «stanno giocando - ricorda Iqvia che fornisce il dato - un ruolo sempre più importante sul territorio, particolarmente nelle zone non urbane, offrendo servizi di base, vaccini e assistenza».

5 Praticamente invariata rispetto all'anno scorso la selezione dei 15 indicatori che compongono «**Giustizia e sicurezza**», dove viene solitamente posta più attenzione alla ripresa dei crimini predatori (furti con destrezza e di autovetture).

6 Il racconto delle aree "più vivibili", infine, si arricchisce anche in «**Cultura e tempo libero**», con i parametri legati agli addetti nelle imprese culturali e all'attrattività del-

l'offerta culturale (numero di ingressi ogni mille spettacoli).

Gli indici sintetici

Confermati gli altri storici indicatori, dal Pil pro capite al tasso di occupazione, incluso il pacchetto più corposo di indici sintetici, elaborati da istituti terzi o direttamente dal Sole 24 Ore. Pubblicati nel corso dell'anno, essi aggregano più parametri capaci

di misurare un determinato ambito. Nei mesi scorsi hanno preso forma l'«Indice di sportività» di Pts, che da oltre quindici anni misura la diffusione e la qualità dello sport sul territorio; l'«Ecosistema urbano» di Legambiente sui dati ambientali delle città, inclusa la qualità dell'aria; l'«iCity Rank», elaborato da Fpa, che quest'anno si sdoppia nell'indice delle «Amministrazioni digitali» e in quello delle «Città aperte».

In questa direzione si muovono gli indici "verticali" della Qualità della vita, come l'«Indice del clima», rinnovato a luglio dell'anno scorso con i dati forniti da 3Bmeteo sul decennio 2011-2021, che sintetizza dieci parametri climatici (tra cui soleggiamento, ondate di calore, umidità, eventi estremi e piogge). Oppure gli indici della Qualità della vita di bambini, giovani e anziani (ciascuno composto a sua volta da dieci sottoindicatori), che premiano le province con il miglior contesto di vita per fasce di età. E infine l'indice della Qualità della vita delle donne (definito da 12 indicatori), presentato oggi per la terza volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa dei tassi di interesse sui mutui si rispecchia nell'analisi dei tempi medi di vendita del residenziale



Peso: 59%

AMBIENTE E SERVIZI ECOSISTEMA URBANO

Realizzato da Legambiente con Ambiente Italia. Ha 18 parametri, tra cui qualità dell'aria, trasporto pubblico, piste ciclabili, raccolta differenziata, consumi idrici e di suolo

ICITYRANK

L'indice realizzato da Fpa si sdoppia in indice delle "Amministrazioni digitali" (tra i 10 indicatori: servizi online, piattaforme abilitanti e accessibilità) e delle "Città aperte" (tra i 17 indicatori: social media, open data, portali cartografici aperti, app municipali)

QUALITÀ DELLA VITA DELLE DONNE

Elaborato dal Sole 24 Ore su 12 parametri, si propone di misurare dove vivono meglio le donne in Italia. Tra gli indicatori: occupazione femminile, gap occupazionale di genere, sport femminile

QUALITÀ DELLA VITA DEI BAMBINI

Elaborato dal Sole 24 Ore su 12 parametri, misura la qualità della vita da 0 a 14 anni. Tra gli indicatori: spazio abitativo, asili nido, pediatri, giardini scolastici, competenze Invalsi

QUALITÀ DELLA VITA DEI GIOVANI

Elaborato dal Sole 24 Ore su 12 parametri, misura la qualità della vita dei giovani dai 18 ai 35 anni. Tra gli indicatori: laureati, imprenditorialità giovanile, canoni di locazione, bar e discoteche, concerti

QUALITÀ DELLA VITA DEGLI ANZIANI

Elaborato dal Sole 24 Ore su 12 parametri, misura la qualità della vita degli over 65. Tra gli indicatori: persone sole, infermieri, consumo di farmaci, depressione, assistenza domiciliare

INDICE DELLA CRIMINALITÀ

Fotografa i reati denunciati. È realizzato ogni anno dal Sole 24 Ore su dati del Dipartimento di Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno. Tra gli indicatori: furti, omicidi, violenze sessuali, frodi informatiche

INDICE DEL CLIMA

Fotografa la situazione climatica in base a 10 parametri riferiti al decennio 2011-2021: giornate di sole e di pioggia, l'umidità, le ondate di calore e gli eventi estremi. È elaborato dal Sole 24 Ore su dati 3BMeteo

INDICE DI SPORTIVITÀ

Misura il livello di sportività attraverso 36 parametri suddivisi in quattro categorie: struttura sportiva, sport di squadra, sport individuali, sport e società. È realizzato da Pts per Il Sole 24 Ore



Farmacie. Tornano tra i parametri dell'indagine, presidi sanitari ormai capaci di erogare servizi di base, vaccini e assistenza



Peso:59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001



Peso:59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Con acquisti e immobiliare Monza è prima

I prezzi. L'indice di inflazione generale sostiene il Sud. Milano penalizzata dall'arrivo dell'Isee

Giacomo Bagnasco

Se non cambia l'assetto "geografico" della ricchezza e dei consumi, mutano in parte le protagoniste della classifica di tappa.

Il Nord domina (sono sue tutte le prime venti della graduatoria, Firenze, 21^a, è la prima di un Centro in cui Roma termina 57^a), mentre il Sud sembra andare anche peggio del solito: nessuna provincia si trova quest'anno nella prima metà della classifica - la migliore, Cagliari, è 58^a - e la fila ininterrotta sul fondo si allunga a 27 territori: dall'81° posto di Lecce al 107° e ultimo di Crotona, che si conferma maglia nera.

L'inflazione

Monza e Brianza sale 13 gradini ed è in vetta, con una grande maggioranza di risultati oltre la media e alcuni piazzamenti in top ten: è terza per spesa delle famiglie in beni di consumo durevoli (graduatoria nella quale Modena è ancora prima), sesta e settima per il valore degli immobili e i tempi brevi nella loro vendita (indicatori con risultati più volte "a specchio"), ottava per bassa inflazione riguardo ai prodotti alimentari (qui si afferma Brescia).

A proposito di inflazione genera-

le, invece, spiccano il tasso annuo limitato delle due lucane, Matera e Potenza (entrambe al 3,4 per cento), e la controprestazione delle quattro liguri: Genova è ultima con il 7,3%, preceduta di poco dalla Spezia, Savona e Imperia.

Nelle prime dieci posizioni c'è un discreto rimescolamento, con l'ingresso, oltre che della capolista, di Aosta (seconda), Modena, Reggio Emilia, Bergamo e Varese. È capeggiato da Bologna (terza, ma in testa fra le grandi aree) il drappello delle superstiti, che comprende anche Parma, Belluno e Brescia. In sostanza, è molto forte la presenza ai vertici della Lombardia e dell'Emilia, che schierano quattro province a testa.

Esce dalla fascia di assoluta eccellenza Milano, ventesima nonostante i primati nel prezzo e nei tempi di vendita delle case, nonché nel Pil per abitante. A penalizzarla è anche il nuovo parametro dell'Isee basso delle famiglie, con un 71° posto che fa perdere terreno.

Reddito di cittadinanza e Isee

Questa classifica e quella per il basso numero di fruitori del reddito di cittadinanza vedono al comando Bolzano e solo rappresentanti del Triangolo dal secondo al quinto posto.

Mentre, per citare altre voci, le

lombarde - a partire da Sondrio - sono le più puntuali nel pagamento delle fatture e il Piemonte si distingue nella spesa per riqualificazioni energetiche, con il Verbano Cusio Ossola capoclassifica.

In una ipotetica zona retrocessione troviamo cinque siciliane nelle ultime dieci, tra cui le due province più popolose dell'isola, Catania (99^a) e Palermo (104^a). Scende dal 92° al 106° posto Napoli, ultima per alto numero di redditi di cittadinanza assegnati e terzultima per il basso Isee delle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 92%

LA GRADUATORIA DELLA PRIMA TAPPA

Punteggio medio riportato nei 15 indicatori di "Ricchezza e consumi" (*)

Table with 3 columns: RANK, CITTÀ, PUNTI. Lists 107 cities ranked by economic indicators.

LE PRIME E LE ULTIME NEI 15 INDICATORI

I migliori 5 e i peggiori 5 piazzamenti per ciascuno dei 15 indicatori. In tabella la posizione, la provincia, il valore e il punteggio

NOVITÀ 2023: I dati sono relativi al 2023 (in base all'ultimo aggiornamento disponibile)

INDICE SINTETICO 2023: Sintetizza diversi parametri in un certo ambito. Elaborato da istituti terzi o dal Sole 24 Ore

I TREND: Racconta, più di altri, l'impatto dei cambiamenti 2023, dai caro-prezzi allo spettro della crisi (pag.20)

VALORE AGGIUNTO PER ABITANTE

Migliaia di euro a valori correnti

Table with 3 columns: Rank, City, Value. Top 10 cities for value added per capita.

DEPOSITI BANCARI DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI

In migliaia di euro pro capite

Table with 3 columns: Rank, City, Value. Top 10 cities for family bank deposits.

SPESA DELLE FAMIGLIE PER IL CONSUMO DI BENI DUREVOLI

In euro all'anno

Table with 3 columns: Rank, City, Value. Top 10 cities for durable goods spending.

FAMIGLIE CON ISEE BASSO

Isee < 7mila euro - In % sul totale dei nuclei con Isee

Table with 3 columns: Rank, City, Value. Top 10 cities for low ISEE families.

BENEFICIARI DI REDDITO DI CITTADINANZA

Persone coinvolte ogni 1.000 abitanti

Table with 3 columns: Rank, City, Value. Top 10 cities for citizenship benefit recipients.

POPOLAZIONE CON CREDITI ATTIVI

In percentuale sul totale dei maggiorenni residenti

Table with 3 columns: Rank, City, Value. Top 10 cities for active credit population.

FINANZIAMENTI - ESPOSIZIONE MEDIA RESIDUA

Incidenza % sul reddito medio dichiarato

Table with 3 columns: Rank, City, Value. Top 10 cities for average residual exposure.

PREZZO MEDIO DI VENDITA DELLE CASE

Alligati nuovi di 100 mq in zona semicentrale nei capoluoghi

Table with 3 columns: Rank, City, Value. Top 10 cities for average house price.

CANONI MEDI DI LOCAZIONE

Incidenza % sul reddito dichiarato (100 mq in zona semicentrale)

Table with 3 columns: Rank, City, Value. Top 10 cities for average rental rates.

TEMPI MEDI DI VENDITA DEL RESIDENZIALE

In mesi

Table with 3 columns: Rank, City, Value. Top 10 cities for average residential sale times.

RIQUALIFICAZIONI ENERGETICHE

Euro per abitante

Table with 3 columns: Rank, City, Value. Top 10 cities for energy renovations.

PAGAMENTI DELLE FATTURE OLTRE I 90 GIORNI

% delle fatture commerciali ai fornitori

Table with 3 columns: Rank, City, Value. Top 10 cities for late bill payments.

PROTESTI PRO CAPITE

In euro all'anno

Table with 3 columns: Rank, City, Value. Top 10 cities for protests per capita.

INFLAZIONE INDICE GENERALE

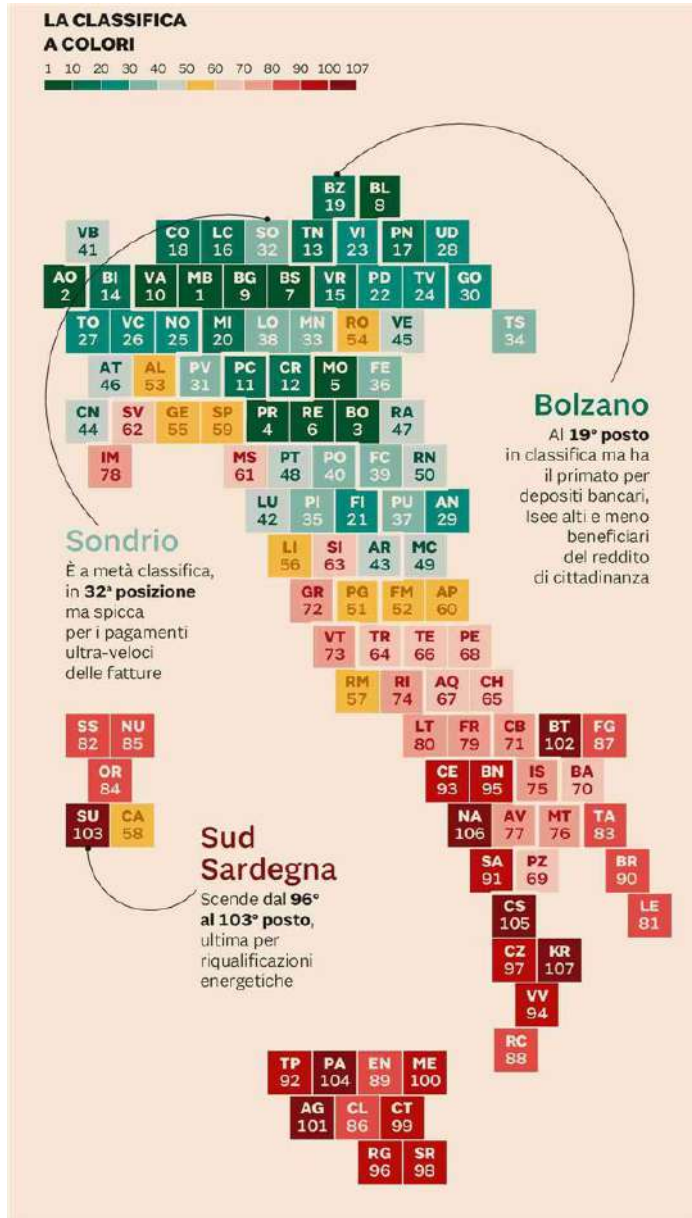
In %

Table with 3 columns: Rank, City, Value. Top 10 cities for general inflation index.

INFLAZIONE ALIMENTARI E BEVANDE NON ALCOLICHE

In %

Table with 3 columns: Rank, City, Value. Top 10 cities for food and non-alcoholic beverage inflation.



MODENA

3.387 euro l'anno

È la più alta spesa delle famiglie per beni durevoli. All'estremo opposto Crotona, che ne spende la metà

AVELLINO

750 euro al mq

È la città con i prezzi medi di vendita del residenziale più bassi. Il record a Milano: 5.500 euro in zona semicentrale

PALERMO

54%

Le famiglie che hanno presentato l'Isee e si trovano sotto la soglia dei 7 mila euro (a Milano il 36%)



Peso:92%

Milano resta al comando per innovazione

Business. Primato con e-commerce e start up
Al Sud è vivace l'imprenditoria giovanile

A fronte di un certo cedimento in un paio di maxi-classifiche della Qualità della vita, Milano si conferma padrona indiscussa nel comparto Affari e Lavoro. Com'è già accaduto l'anno scorso, l'area metropolitana lombarda precede Trieste, ottima seconda, ma stavolta lo fa con uno scarto di oltre 60 punti, che costituisce il distacco più consistente ottenuto da una provincia vincitrice di una delle "tappe" del 2023. Nella top ten c'è una certa stabilità: entrano solo Bolzano, ottava, e Torino, decima, al posto di Venezia e Rimini, che non possono più contare sull'indicatore dei posti letto nelle strutture ricettive. Così come per Ricchezza & Consumi, Bologna - vincitrice della scorsa edizione dell'indagine del Sole 24 Ore - ottiene il terzo gradino del podio. Glielo cede Roma, che resta comunque ben piazzata. Il suo sesto posto è dovuto alla presenza nella Top Ten per quattro parametri: è quarta, in particolare, per minore dislivello retributivo di genere.

La vitalità delle imprese

Milano si trova in questo segmento quasi nel 50% dei casi, ottenendo quattro podi: prima per start up in-

novative e per imprese che fanno e-commerce, terza per nuove iscrizioni e per minore incidenza di infortuni mortali sul lavoro (parametro, quest'ultimo, in cui è preceduta dalle piemontesi Novara e Biella).

Da rilevare il settimo posto per presenza di imprese straniere, un parametro che vede sempre stra-

vincere Prato, "capitale" cinese in Italia se si guarda alla percentuale di residenti. La stessa Prato è la provincia dove si rileva la più bassa differenza di retribuzioni tra uomini e donne, e dove nascono e muoiono più aziende. All'estremo opposto, il tasso più limitato di cessazioni si registra in quattro territori sardi (nell'ordine Oristano, Cagliari, Sud Sardegna e Sassari). Restando nell'isola, Cagliari - che replica il successo per la partecipazione alla formazione continua - ottiene un ottimo quinto posto di tappa. Oristano guida altre tre sarde in testa al nuovo indicatore sulla quota di dipendenti nel lavoro domestico.

Il Sud piazza in coda tutte le ultime otto della graduatoria: è Caltanissetta a reggere il fanalino. Stanno un po' meglio i centri più grandi, come Bari, 63^a, e Napoli, 71^a.

Il Meridione sa farsi valere in al-

cune voci: ad esempio nell'imprenditoria giovanile, dove si aggiudica le prime 16 posizioni (con Vibo Valentia confermata al primo posto), e nel basso numero di pensioni di vecchiaia, con Napoli sempre prima e Roma che, al 15° posto, interrompe il flusso di rappresentanti del Mezzogiorno.

Bolzano è la provincia con meno fallimenti e più occupati, mentre nel 2022 è sembrato un po' diminuire, in testa come in coda, il tasso di Neet, giovani che non lavorano e non studiano: la percentuale minore (7,6%) è quella di Forlì-Cesena.

—Gia.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 94%

LA GRADUATORIA DELLA SECONDA TAPPA
Punteggio medio riportato nei 15 indicatori di 'Affari e Lavoro' (*)

Table with 3 columns: RANK, CITTÀ, PUNTI. Lists 107 cities and their scores in the 'Affari e Lavoro' survey.

LE PRIME E LE ULTIME NEI 15 INDICATORI

I migliori 5 e i peggiori 5 piazzamenti per ciascuno dei 15 indicatori. In tabella la posizione, la provincia, il valore e il punteggio

NOVITÀ 2023: I dati sono relativi al 2023 (in base all'ultimo aggiornamento disponibile). INDICE SINTEGICO 2023: Sintetizza diversi parametri in un certo cambio. Elaborato dai Istituti terzi o dal Sole 24 Ore. I TREND: Racconta, più di altri, l'impatto dei cambiamenti 2023, del caro-prezzi allo spettro della crisi (pag. 20)

STARTUP INNOVATIVE

Table showing the top 5 and bottom 5 cities for 'STARTUP INNOVATIVE'.

IMPRESE CHE FANNO ECONOMIA

Table showing the top 5 and bottom 5 cities for 'IMPRESE CHE FANNO ECONOMIA'.

IMPRENDITORIALITÀ GIOVANILE

Table showing the top 5 and bottom 5 cities for 'IMPRENDITORIALITÀ GIOVANILE'.

NUOVE ISCRIZIONI

Table showing the top 5 and bottom 5 cities for 'NUOVE ISCRIZIONI'.

CESSAZIONI

Table showing the top 5 and bottom 5 cities for 'CESSAZIONI'.

IMPRESE IN FALLIMENTO

Table showing the top 5 and bottom 5 cities for 'IMPRESE IN FALLIMENTO'.

IMPRESE STRANIERE

Table showing the top 5 and bottom 5 cities for 'IMPRESE STRANIERE'.

TASSO DI OCCUPAZIONE

Table showing the top 5 and bottom 5 cities for 'TASSO DI OCCUPAZIONE'.

GIOVANI CHE NON LAVORANO E NON STUDIANO (NEET)

Table showing the top 5 and bottom 5 cities for 'GIOVANI CHE NON LAVORANO E NON STUDIANO (NEET)'.

GENDER PAY GAP

Table showing the top 5 and bottom 5 cities for 'GENDER PAY GAP'.

LAVORATORI DOMESTICI

Table showing the top 5 and bottom 5 cities for 'LAVORATORI DOMESTICI'.

QUOTA DI EXPORT SUL PIL

Table showing the top 5 and bottom 5 cities for 'QUOTA DI EXPORT SUL PIL'.

PARTECIPAZIONE ALLA FORMAZIONE CONTINUA

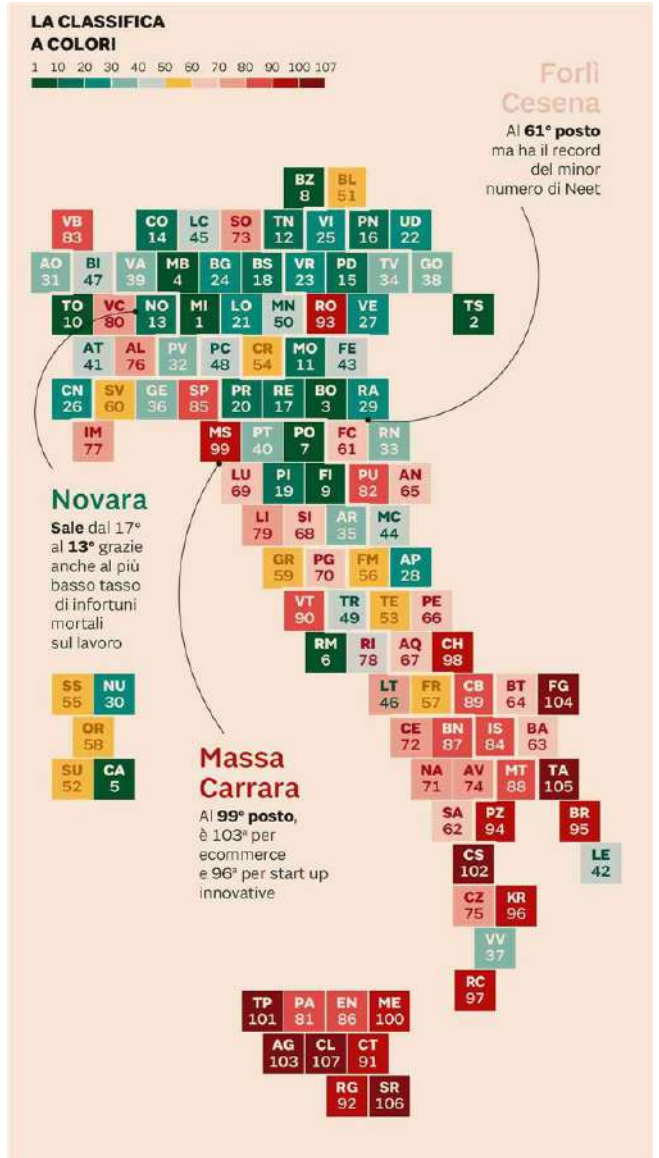
Table showing the top 5 and bottom 5 cities for 'PARTECIPAZIONE ALLA FORMAZIONE CONTINUA'.

INFORTUNI SUL LAVORO

Table showing the top 5 and bottom 5 cities for 'INFORTUNI SUL LAVORO'.

NUMERO PENSIONI DI VECCHIAIA

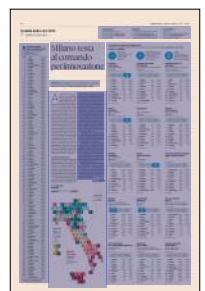
Table showing the top 5 and bottom 5 cities for 'NUMERO PENSIONI DI VECCHIAIA'.



ASCOLI PICENO 173,8% export su Pil
La provincia marchigiana conquista il primo posto per le esportazioni in rapporto al Pil

BOLZANO 3 fallimenti ogni mille imprese
Il capoluogo altoatesino detiene il record di durata delle imprese (0,30 realtà cessate ogni 100) e di occupati

CALTANISSETTA 41% Neet
Nella provincia siciliana quasi un giovane su due non studia né lavora: è il tasso più alto in Italia



È in Emilia il triangolo del benessere

Le reti. Bologna in testa anche per numero di laureati. L'indice della solitudine premia il Sud

Rispetto a un anno fa Parma si inserisce subito dopo Bologna, e davanti a Modena, per formare un podio di una sola regione. In un centinaio di chilometri lungo la via Emilia si raggruppa l'eccellenza nella tappa dedicata a Demografia, Salute e Società.

Un comparto dove il Settentrione fa passi avanti in top ten, perché a fronte delle uscite di Siena e Perugia entrano Padova (settima) e Bolzano (decima). Un avvicendamento interno alla Lombardia è invece quello che vede Brescia nona e Milano fuori dalle prime dieci. Come per Affari & Lavoro, Roma scende dal terzo al sesto posto, ma si mantiene in testa per gli anni di studio e raggiunge il podio per la quota di laureati: sotto questo aspetto è seconda alla sola Bologna, confermatissima al comando.

La Sardegna si segnala in negativo per i piazzamenti peggiori, con Sud Sardegna ultima e Oristano penultima (nonostante queste due aree conquistino i vertici in un nuovo indicatore, distinguendosi per il minore consumo di farmaci contro l'obesità). Ma nelle ultime 10 ci sono anche la bellezza di tre aree del Nord (Rovigo 98^a, Biella

99^a e Belluno 104^a), in una graduatoria riassuntiva meno squilibrata che in altri casi.

L'indice della solitudine

La prima meridionale si trova "già" al 12° posto: è Pescara, che fra l'altro fa meglio di tutte per la presenza di medici di medicina

generale. Cagliari (19^a, appena davanti a Ragusa) ha il maggior numero di psichiatri rispetto alla popolazione. Anche questo è un parametro nuovo, così come il significativo - e "suggestivo" - indice della solitudine. La minore quota di persone sole sul totale dei nuclei familiari si registra a Barletta-Andria-Trani, con il 25,8%, seguita da Napoli e Bari. Solo Prato e Treviso, nelle prime dieci, spezzano il dominio del Sud, mentre Trieste è 107^a e ultima (48,6%), preceduta di poco dalle liguri Genova, Savona e Imperia. E nelle posizioni dalla 100^a alla 102^a troviamo Roma, Milano e Bologna. Treviso ha la migliore speranza di vita alla nascita (oltre 84 anni) e Prato stravinca in fatto di percentuale di immigrati regolari. La seguono Parma (migliore saldo migratorio totale) e Piacenza.

Tornando al Sud, Isernia (con Pavia) è in proporzione la migliore

per posti letto in specialità ad assistenza elevata, mentre Caserta conferma il rapporto più soddisfacente tra popolazione in età attiva (dai 15 ai 64 anni) e quella non attiva. Notevolissima, in questo caso, la performance delle campagne, con Napoli seconda, Avellino quarta e Salerno quinta. Anche per il quoziente di natalità e per il tasso di fecondità è evidente la maggioranza di territori meridionali nelle posizioni "che contano", ma la vincitrice assoluta (Bolzano) sta nel profondo Nord. E in Sardegna la situazione è drammatica.

—Gia.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 94%

LA GRADUATORIA DELLA TERZA TAPPA

Punteggio medio riportato nei 15 indicatori di "Demografia, società e salute" (*)

Table with 3 columns: RANK, CITTA', PUNTI. Lists cities from Bologna to Taranto with their respective scores.

(*) posizioni diverse dalle province a pari punti derivate dai decimali

LE PRIME E LE ULTIME NEI 15 INDICATORI

I migliori 5 e i peggiori 5 piazzamenti per ciascuno dei 15 indicatori. In tabella la posizione, la provincia, il valore e il punteggio

NOVITÀ 2023 I dati sono relativi al 2023 (in base all'ultimo aggiornamento disponibile)

DENSITA' ABITATIVA Residenti per kmq

Table showing population density for 15 regions, with Nuoro as the highest and Napoli as the lowest.

TASSO DI FECONDITA' Nati vivi per donna

Table showing fertility rates for 15 regions, with Bolzano as the highest and Napoli as the lowest.

INDICE DI DIPENDENZA STRUTTURALE Residenti in età non attiva ogni 100 residenti in età attiva

Table showing structural dependency index for 15 regions, with Caserta as the highest and Savona as the lowest.

LAUREATI E ALTRI TITOLI TERZIARI In % (25 - 39 anni)

Table showing tertiary education rates for 15 regions, with Bologna as the highest and Taranto as the lowest.

PSICHIATRI E PSICOLOGIA CLINICA Professionisti attivi ogni 1.000 abitanti

Table showing the number of psychiatrists and clinical psychologists per 1,000 inhabitants for 15 regions.

INDICE SIMETICO 2023 Sintetizza diversi parametri in un certo ambito. Elaborato dai istituti terzi dal Sole 24 Ore

SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA Numero medio di anni di vita

Table showing life expectancy at birth for 15 regions, with Treviso as the highest and Napoli as the lowest.

SALDO MIGRATORIO TOTALE Diff. iscritti e cancellati all'anagrafe ogni 1.000 abitanti

Table showing migration balance for 15 regions, with Parma as the highest and Caltanissetta as the lowest.

INDICE DELLA SOLITUDINE Persone sole in % sul totale dei nuclei

Table showing the index of loneliness for 15 regions, with Barletta A.T. as the highest and Trieste as the lowest.

ANNI DI STUDIO Numero medio degli anni di studio degli over 25 anni

Table showing average years of study for over 25s in 15 regions, with Roma as the highest and Caltanissetta as the lowest.

MEDICI DI MEDICINA GENERALE Professionisti attivi ogni 1.000 abitanti

Table showing the number of general practitioners per 1,000 inhabitants for 15 regions.

I TREND Racconta, più di altri, l'impatto dei cambiamenti 2023, dal coro-prezzi allo spettro della crisi (pag.20)

QUOZIENTE DI NATALITA' Nati vivi ogni 1.000 abitanti

Table showing birth rate for 15 regions, with Bolzano as the highest and Sud Sardegna as the lowest.

IMMIGRATI REGOLARI RESIDENTI In percentuale sulla popolazione residente

Table showing the percentage of regular immigrants in the resident population for 15 regions.

ISCRITTI ALL'ANagrafe per provincia di iscrizione in % su popolazione

Table showing the percentage of registered population by province of registration for 15 regions.

CONSUMO DI FARMACI PER SOBBESITA' Pillole (unità minime) vendute pro capite

Table showing per capita consumption of obesity pills for 15 regions, with Oristano as the highest and Sud Sardegna as the lowest.

POSTI LETTO PER SPECIALITA' AD ELEVATA ASSISTENZA Per 10.000 abitanti

Table showing hospital beds for high-intensity specialties per 10,000 inhabitants for 15 regions.

LA CLASSIFICA A COLORI



NAPOLI 80,6 anni speranza di vita Il capoluogo campano, insieme con Siracusa, ha il primato negativo per la speranza di vita alla nascita

LECCO 0,52 medici per mille abitanti La provincia lombarda è penultima per numero di medici di medicina generale, seguita da Belluno

ROMA 12,1 anni di studio La Capitale vanta il più lungo periodo di studio per gli over 25. All'estremo opposto, Caltanissetta



Peso:94%

Sostenibilità, al top Bergamo e Oristano

Nuovi indicatori. Il Pnrr traina i piccoli centri
Bene il Sud per consumi energetici e farmacie

Bergamo, quinta in classifica generale, comanda il gruppo delle province per l'insieme di parametri che costituiscono il capitolo Ambiente e Servizi. Qui sono intervenuti i maggiori cambiamenti rispetto all'anno scorso, con l'inserimento di una serie di indicatori che sono del tutto nuovi oppure comparivano in un'altra parte dell'inchiesta. Ad esempio, l'indice sulla qualità della vita delle donne questa volta si affianca alle stesse rilevazioni specifiche su bambini, giovani e anziani (da cui risultano rispettivamente le affermazioni di Siena, Ravenna e Trento), e registra il primato di Udine, come si può leggere a pagina 31 di questo inserto.

Bergamo precede di poco Oristano, che sa farsi valere per la presenza di farmacie (secondo posto), i bassi consumi energetici, il ricorso a fonti rinnovabili. L'area lombarda vanta un'affermazione assoluta - in fatto di scuole accessibili - non scende quasi mai sotto la metà delle varie graduatorie e prende la spinta giusta, tra l'altro, da due parametri nei quali si valutano la cosiddetta apertura dei Comuni (guardando a social media, app municipali eccetera) e il grado

di digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche. Relativamente a queste due voci, Bergamo si piazza sesta e settima.

Nella classifica di tappa finisce ultima Reggio Calabria. Foggia, invece, è sul gradino n. 101: alla fine saranno quattro su sei, i piazzamenti oltre il centesimo posto

nelle graduatorie di tappa, e questo le costerà la maglia nera finale.

Si distingue Fermo, che finisce terza, anche grazie al primo posto - in coabitazione con altre - per il fatto che il capoluogo dispone del 100% di illuminazione pubblica sostenibile. Mentre sul versante dell'energia elettrica da fonti alternative, Benevento mette in fila tutta la concorrenza e, su quello dei consumi energetici, è indiscusso il predominio della Sardegna: quattro province ai primi quattro posti.

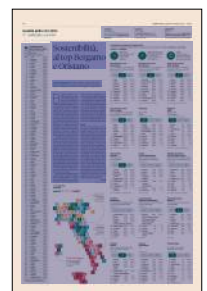
Il Pnrr

Tra le novità assolute la più importante è quella della mole di progetti legati al Pnrr. Una graduatoria, guidata da Isernia (tra l'altro prima anche per presenza di farmacie), nella quale emergono province medio-piccole, prevalentemente del Sud (con l'eccezione "geografica" di Aosta e del Piemonte, molto ben rappresen-

tati nella top ten). Scoprire nelle ultime 20 posizioni numerose aree legate ai capoluoghi di regione (dall'88° posto di Palermo al quartultimo e terzultimo dei due territori più grandi, Roma e Milano, passando per Genova, Bologna, Napoli, Cagliari, Venezia, Firenze e Trieste) potrebbe significare che nelle realtà di minori dimensioni è stato in qualche modo più semplice portare a termine la progettazione, ma anche che esse avessero più bisogno di fondi supplementari per mettersi al passo sotto diversi aspetti.

— **Gia.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 93%

LA GRADUATORIA DELLA QUARTA TAPPA
Punteggio medio riportato nei 15 indicatori di "Ambiente e servizi" (*)

Table with 3 columns: RANK, CITTÀ, PUNTI. Lists 100 Italian cities ranked by their average score in 15 indicators related to environment and services.

LE PRIME E LE ULTIME NEI 15 INDICATORI
I migliori 5 e i peggiori 5 piazzamenti per ciascuno dei 15 indicatori. In tabella la posizione, la provincia, il valore e il punteggio

Three columns of data for indicators: NOVITÀ 2023 (Ambiente e servizi), INDICE SINTETICO 2023, and I TREND (Cambiamenti 2023). Each column lists top and bottom performing cities with their scores.

Three columns of data for indicators: QUALITÀ DELLA VITA DEI BAMBINI, QUALITÀ DELLA VITA DEGLI ANZIANI, and FARMACIE. Each column lists top and bottom performing cities with their scores.

Three columns of data for indicators: ECOSISTEMA URBANO, TASSO DI MOTORIZZAZIONE, and ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI. Each column lists top and bottom performing cities with their scores.

Three columns of data for indicators: CONSUMI ENERGETICI, ILLUMINAZIONE PUBBLICA SOSTENIBILE, and AMMINISTRAZIONI DIGITALI. Each column lists top and bottom performing cities with their scores.

Three columns of data for indicators: COMUNI APERTI, SCUOLE ACCESSIBILI, and TEMPERATURE. Each column lists top and bottom performing cities with their scores.



CREMONA 1° posizione
La provincia lombarda è l'amministrazione più evoluta per digitalizzazione dei servizi

MACERATA 1,2° in più
È l'anomalia climatica rispetto al 2011-2021. Peggio solo Milano e Monza-Brianza

BENEVENTO 99,5%
Raggiunge quasi la piena indipendenza dalle fonti energetiche fossili, grazie a una produzione record da rinnovabili



Peso:93%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Chieti vince, meno cause e più rapide

Criminalità e liti. Metropoli tutte ancora a fondo classifica. A Vibo Valentia tribunale ingolfato

C è un settore della Qualità della vita, quello dedicato a Giustizia e Sicurezza, nel quale ogni volta saltano completamente le differenze Nord-Centro-Sud e si affermano le province di dimensioni piccole e medie. All'opposto, sono in difficoltà i territori legati alle città più popolose del Paese.

Stavolta questa sofferenza è ancora più accentuata. Una ragione per cominciare parlando della parte bassa della graduatoria di tappa. Da Milano, che perde quattro posizioni e finisce addirittura ultima. Penultima è Napoli, quart'ultima Roma, mentre anche Bologna e Firenze scendono sotto la soglia del 100° posto, dove solo Foggia (103^a, ultima per alta percentuale di riciclaggio e impiego di denaro) e Rimini (105^a) interrompono la sfilata delle aree "metropolitane". Risalendo - di poco - la classifica, ecco Torino 96^a, Catania 95^a, Genova 86^a, Bari 85^a, Palermo 79^a.

La sicurezza mancata

Resta sicuramente in piedi l'ipotesi che quote più basse di incidenza di alcuni reati nascondano una minore propensione alla denun-

cia, ma in più di un indicatore i dati sono comunque impietosi. Con l'eccezione di Bari, sia per le rapine sia per i furti con strappo (entrambi parametri che premiano Vibo Valentia) le grandi città e le loro province si collocano tutte oltre la 90^a posizione: nel primo caso si va dal 91° posto di Catania al

107° e ultimo di Milano; nel secondo il capoluogo lombardo è sempre maglia nera, con Napoli penultima e Torino terz'ultima, risalendo fino al 92° posto di Palermo.

Le più virtuose appartengono a una tipologia diversa. Per esempio: Lecco, con pochi reati legati agli stupefacenti, e Treviso, senza grosse preoccupazioni per i delitti informatici. Zone più defilate rispetto a determinati fenomeni.

A vincere questa tappa è Chieti, che in volata "sorprende" Pordenone e Oristano, prime rispettivamente nelle edizioni 2021 e 2022. Quarta è Udine, quinta Belluno. La provincia abruzzese somma alla sostanziale regolarità di risultati medio-buoni un rendimento eccellente in aspetti legati alla giustizia: è seconda - alle spalle di Sondrio - per il modesto tasso di litigiosità e quarta per la scarsa mole di cause pendenti oltre i tre anni. Una voce in cui prevale Savona, davanti a

Ferrara. Quest'ultima si prende lo scettro per la durata media delle cause civili (83,8 giorni, ultima Vibo Valentia con 810,5), precedendo Vercelli e la già citata Savona.

Sud e Isole restano indietro sulla celerità del sistema giudiziario. Ne fa le spese anche Oristano, che non va oltre un 67° e un 68° posto. Ma la provincia sarda è quella che totalizza più podi: prima - ovviamente in senso positivo - nell'indice di criminalità e sul riciclaggio, seconda dietro a Campobasso per le poche estorsioni, terza in fatto di rari furti in abitazione e con strappo.

—Gia.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 93%

LA GRADUATORIA DELLA QUINTA TAPPA

Punteggio medio riportato nei 15 indicatori di "Giustizia e sicurezza" (*)

Table with 3 columns: RANK, CITTA, PUNTI. Lists top and bottom performing cities for the 5th indicator.

LE PRIME E LE ULTIME NEI 15 INDICATORI

I migliori 5 e i peggiori 5 piazzamenti per ciascuno dei 15 indicatori. In tabella la posizione, la provincia, il valore e il punteggio

NOVITÀ 2023: Indici sono relativi al 2023. INDICE SINTETICO 2023: Sintetizza diversi parametri in un certo ambito. I TREND: Racconta, più di altri, l'impatto dei cambiamenti 2023.

Table with 3 columns: Indicator Name, Rank, Value, Score. Lists top and bottom performing provinces for various crime indicators.

Table with 3 columns: Indicator Name, Rank, Value, Score. Lists top and bottom performing provinces for other crime indicators.

Table with 3 columns: Indicator Name, Rank, Value, Score. Lists top and bottom performing provinces for legal and information-related indicators.

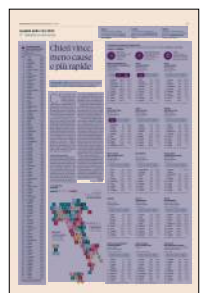
Table with 3 columns: Indicator Name, Rank, Value, Score. Lists top and bottom performing provinces for court cases and mortality indicators.



RAGUSA 0 denunce per riciclaggio. La provincia condivide con Oristano il primato di assenza totale di denunce per riciclaggio.

SAVONA 2,1% di cause ultratriennali. Nella provincia ligure definizione delle liti ultra veloce: il 98% si conclude entro tre anni.

TREVISO 14,5 ogni 100mila abitanti. Nel territorio veneto la minor quota di denunce per delitti informatici. All'ultimo posto Brescia.



Peso:93%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Sport e musei, così Trieste torna in vetta

L'offerta. Friuli V. G. primo per i centri benessere, Liguria per i ristoranti. In Toscana più librerie

Ad aggiudicarsi con uno scarto consistente la tappa dedicata a Cultura, tempo libero e partecipazione è Trieste, che continua a rimanere su un "ascensore" a grandi altezze: prima nel 2021, seconda nel 2022, di nuovo prima quest'anno.

Il successo è dovuto a un rendimento molto elevato nella netta maggioranza degli indicatori considerati. Nove volte su 15 arriva a piazzamento tra le prime dieci. Nel dettaglio: Trieste è prima per il patrimonio museale di cui dispone (in rapporto alle dimensioni del territorio) e per l'indice di lettura di quotidiani, mensili e periodici, seconda per palestre, piscine e stabilimenti termali nonché per centri dedicati al benessere fisico. In entrambe queste graduatorie prevale Udine, mentre per l'indice di sportività la provincia giuliana finisce alle spalle di Trento.

Ancora sul podio, Trieste, grazie alla terza piazza per l'offerta di spettacoli, con Gorizia capofila. E poi la quinta posizione per diffusione di banda larga, la nona per impiego di addetti a imprese culturali, la decima per il clima. In queste tre ultime voci sono rispettivamente Barletta-Andria-Trani, Milano e Imperia a

prenderci la virtuale medaglia d'oro.

Il capoluogo del Friuli Venezia Giulia si appoggia a questi risultati per compensare più di una controprestazione: ultimo posto per amministratori comunali under 40 (in testa c'è Agrigento), 89° per percentuale di librerie (vince Massa Carrara, davanti a Siena), 84° per quantità

di spettatori a ogni singolo spettacolo, manifestazioni sportive comprese (al comando c'è Crotone), 73° per partecipazione elettorale (e qui si afferma Bologna).

Milano è seconda sotto lo striscione d'arrivo grazie a sette piazzamenti tra le prime 10, di cui cinque sul podio. Rimini finisce terza, comparando quattro volte fra le prime cinque e totalizzando due sole presenze nella seconda metà delle graduatorie.

Il Nord colloca sette rappresentanti nelle prime dieci, il Sud ottiene un decimo posto grazie a Pescara e il Centro realizza i migliori risultati con le sue due aree più grandi: Firenze, prima nel 2022, è quarta e Roma è sesta. A parte la provincia capitolina, però, è il Lazio a comportarsi peggio tra i territori "centrali", andando dal 65° posto di Viterbo al 91° di Frosinone, che precede comunque le settentrionali Lodi (97^a) e Asti (100^a).

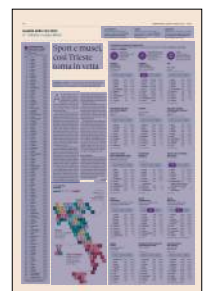
Male le calabresi: esclusa Catanzaro, le altre quattro sono nelle ultime dieci, con Reggio in coda.

Bar e ristoranti

L'ultima annotazione riguarda la "densità" di bar e ristoranti. Savona e Imperia sono sul podio di entrambe le classifiche, ma nella prima si distinguono soprattutto le sarde (con Nuoro al comando) e nella seconda (guidata proprio da Savona) anche Grosseto e Livorno compongono il poker d'assi. Ancora per i ristoranti, cinque lombarde occupano gli ultimi cinque posti.

—**Gia.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:94%

Benessere femminile, male le grandi città e maglia nera al Sud

Indice delle donne. Podio inedito con Udine, Lecco e Prato. In coda Napoli. Le città metropolitane non migliorano e rimane la frattura geografica

Marta Casadei

Un tasso di occupazione femminile che supera la media nazionale di oltre 12 punti, un gap occupazionale di genere poco sotto il 13% e valori elevati nella speranza di vita (85,4 anni) e nella percentuale di amministratori comunali donne. Così, con questi valori, Udine fa un balzo in avanti e conquista (oltre alla vetta della classifica generale 2023) anche la prima posizione nell'Indice della qualità della vita delle donne.

La classifica evidenzia una spaccatura ben nota tra territori del Nord e del Centro (che in questo caso risultano in modo equilibrato entro le prime 60 posizioni) e il Sud, concentrato nelle posizioni più basse. Il podio è inedito, completamente diverso rispetto a quello dello scorso anno, condiviso da Udine con Lecco, per la prima volta al secondo posto, e Prato. A queste si contrappone una coda della classifica composta da province del Mezzogiorno - al netto di qualche eccezione come quella di Imperia al 91° posto, spinta giù dalle violenze sessuali - che termina con Napoli, maglia nera al 107° posto, preceduta da Vibo Valentia (ultima nella precedente edizione) e Crotona. Il Sud mostra un potenziale importante, sia sul fronte degli studi sia delle competenze e dell'imprenditorialità femminile, ma il potenziale rimane inesperto.

I 12 parametri

L'indice sintetico è frutto di un'elaborazione del Sole 24 Ore e ha debuttato nel dicembre 2021, in occasione della 32esima edizione della Qualità della vita. È basato su 12 indicatori che raccontano le diverse sfaccettature del benessere femminile nei diversi territori italiani: speranza di vita, titoli di studio, opportunità di lavoro, ruoli

nell'amministrazione, presenza nel mondo dello sport, sicurezza.

Record inediti e conferme

Scandagliando gli indicatori emergono una serie di conferme nei primati (e nelle performance più negative) e alcuni record locali inediti. Innanzitutto, nella top 10 ci sono tre province toscane: la già citata Prato, che mantiene il 1° posto per percentuale di donne tra gli amministratori comunali (42,4% nel 2022), seguita da Siena (5ª), Firenze (6ª) e Arezzo (7ª). Queste ultime, in particolare, entrano in una top 10 dalla quale lo scorso anno erano state escluse. Firenze è trainata dai dati sull'occupazione: è prima per percentuale di donne che lavorano (74,2%, quasi 20 punti sopra la media nazionale) e per gap (ridotto) tra occupati uomini e donne, pari al 6,8% circa tre volte più bassa della media italiana. Tra i primati confermati ci sono quelli di Fermo, che registra il numero più basso di violenze sessuali ogni 100 mila denunce (3,6 contro una media nazionale del 10,1) e Benevento, prima per imprese femminili sul totale (29,6%). La provincia campana perde invece la leadership nelle donne laureate: viene scalzata da Isernia che con 61 ogni mille supera di oltre 20 punti la media nazionale di donne che hanno ottenuto il titolo di studio universitario. Tra i primati inediti figurano quello di Trento nella speranza di vita, che nelle precedenti edizioni aveva visto in testa Cagliari, e poi Lodi che ha scalzato Milano in vetta per giornate retribuite.

Le grandi città

In questo scenario emerge una sostanziale assenza delle grandi città dai vertici delle classifiche. Da quelle dei 12 sotto indicatori e, di conse-

guenza, anche da quella dell'indice sintetico. A parte Firenze che è l'unica nella top 10 e con ben due primati e Bologna che rimane tra le prime 20 classificate, Torino è al 27° posto, Cagliari 30ª (da terza nell'edizione precedente), Milano risulta al 38° (in calo di nove posizioni rispetto al 2022, rimane ultima per tasso di imprese femminili), Roma al 49° (-7 sull'anno scorso), Venezia al 54° e Genova al 69° posto. Le grandi aree metropolitane del Sud, poi, si posizionano oltre l'80° posto: Bari è 88ª, Palermo 90ª e Napoli, come già detto, ultima. Quasi tutte peggiorano rispetto all'anno scorso. Le metropoli, in un certo senso, deludono le aspettative: «Le grandi città offrono più occasioni per i giovani, ma rendono più difficile la vita familiare - spiega Paola Profeta, prorettrice per la Diversità, Inclusione e Sostenibilità all'Università Bocconi e Professoressa Ordinaria di Scienza e direttrice dell'AXA Research Lab on Gender Equality -, sono più care, hanno meno servizi e difficoltà di trasporti. Investire sulle famiglie e sui servizi alle famiglie, asili nido per esempio, supporta le carriere femminili».

I trend nazionali

I trend su base nazionale, confrontati anno su anno, ci permettono di tracciare un quadro aggiornato di come



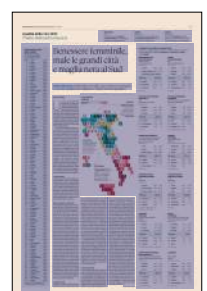
Peso: 92%

- e in quali ambiti - sta migliorando a livello complessivo la qualità della vita delle donne in Italia. Alcuni dati, infatti, registrano un miglioramento rispetto non solo all'edizione dell'anno scorso, ma anche a quella del 2021: il tasso di occupazione femminile è arrivato al 55,2 dal 52,9 del 2021, mentre la percentuale di giovani donne occupate è aumentata dal 25,2 al 29,4 nel giro di un triennio. Al dinamismo che traspare dai dati appena citati, che raccontano di donne sempre più "in gioco" nel mondo del lavoro fin dalla giovane età, si contrappone una situazione decisamente più statica su altri fronti: la media nazionale delle donne amministratori di impresa, uno su quattro, è rimasta sostanzialmente la stessa della prima edizione della qualità della vita delle donne; lo stesso vale per il tasso di amministratori comunali donna che è addirittura sceso dal 34,5% del dato

Istat 2021 (riportato nell'indagine dell'anno scorso) al 33,8% del 2022 che contribuisce a plasmare l'indice di quest'anno. «La rappresentanza nella politica e ai vertici delle istituzioni e imprese è un problema diverso rispetto all'accesso al mondo del lavoro - chiosa Profeta -. Purtroppo entrambi gli aspetti hanno ostacoli: senza la partecipazione femminile al lavoro non si possono avere donne in posizioni decisionali, è vero, ma non è detto che risolvere uno dei due problemi risolva automaticamente anche l'altro. Servono misure specifiche per ciascuno. anche i paesi dove le donne lavorano di più che in Italia, per esempio, hanno poche donne ai vertici». Non è cresciuto nemmeno il gender gap occupazionale, fisso intorno al 19 per cento. In aumento, invece, le violenze sessuali: nel 2022 si

sono registrate 10,1 denunce ogni 100mila abitanti, contro le 8,8 del 2021 e le 7,3 del 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:92%

Real Estate 24

Nei cantieri
recupero virtuoso
dei materiali

Maria Chiara Voci — a pag. 34

Materiali, l'uso circolare cresce se la demolizione è selettiva

Il punto. Dalle strutture esistenti ai rivestimenti, i criteri minimi ambientali favoriscono il recupero delle macerie da cantiere. Ma bisogna accelerare un cambio di mentalità e superare limiti normativi

Pagina a cura di
Maria Chiara Voci

Recupero dell'esistente. Reimpiego di manufatti e materiali. Riciclo della materia prima, che diventa seconda. Come in tutti i settori produttivi, anche nel mondo delle costruzioni si diffonde la cultura della circolarità, spinta dagli acquisti verdi e dai nuovi "Cam" - i "criteri minimi ambientali" per la progettazione - che fissano indirizzi base per il settore pubblico, ma stanno contaminando sempre di più il comparto privato. Dalla struttura esistente di un fabbricato ai materiali, dagli isolamenti ai rivestimenti, sono moltissime le componenti che possono essere recuperate.

Il quadro in Europa

Secondo il report della *Circular Building Coalition*, l'edilizia solo in Europa arriva a consumare 1.094 milioni di tonnellate di materiali vergini l'anno, generando 124 milioni di tonnellate di rifiuti da demolizione. Di questi, una percentuale irrisoria viene recuperata e riutilizzata nelle opere di riempimento per le infrastrutture (opere di basso valore). Invertire la rotta è la sfida aperta. «Il tema va affrontato su scale differenti, dalla città all'edificio, ai suoi componenti - spiega Marco Caffi, direttore del *Green Building Council Italia* -. La ristrutturazione di un immobile esistente, per il suo riuso

anche con diversa destinazione d'uso, è di per sé una delle principali forme di recupero. Altro piano è quello dei prodotti o dei materiali impiegati nell'edificio, che mediante la decostruzione selettiva possono essere disassemblati e riutilizzati, soprattutto laddove la progettazione e costruzione lo abbia previsto in partenza, rendendo così l'edificio e le città delle vere e proprie miniere di materia. Per favorire questo approccio va però riconsiderata la normativa dell'*end of waste*, perché il materiale a fine vita deve essere oggi considerato non come un rifiuto di poco valore, ma una risorsa da reimpiegare nei processi costruttivi. Bisogna passare dal concetto di *end-of-life* a quello di *end-of-service-life*, contemplando la possibilità che ogni componente abbia più cicli di vita-utile. Un obiettivo cui si arriverà anche investendo di più sulla durabilità dei materiali e sulla loro capacità di mantenere intatte le caratteristiche nel tempo», conclude Caffi.

I casi virtuosi

Dalla teoria alla pratica, i casi virtuosi fanno scuola. Ad Amsterdam, Circl è un edificio di circa 3.400 mq voluto dall'istituto di credito Abn Amro, realizzato con materiali ricavati da altre strutture demolite nella città e il cui progetto, realizzato sfruttando il Bim

(*Building information modeling*) guarda già alla fase di fine vita. I rivestimenti di alcuni ambienti interni, ad esempio, sono stati realizzati con tessuto di jeans riciclati e potranno essere rimossi con sola acqua. Così le pareti mobili delle sale riunioni sono realizzate con

i moduli di una facciata continua smantellata da un edificio demolito in un quartiere adiacente.

In Italia Mind, il distretto che nasce sulle aree del post Expo Milano 2015, è forse oggi l'esempio più avanzato di mix fra il riuso delle strutture esistenti (i padiglioni espositivi) e lo smantellamento di loro porzioni, con separazione e riutilizzo in sito della materia e conferimento in discarica di una percentuale inferiore al 2% di inerti, cioè materiali compromessi dall'incollaggio di isolanti o rivestimenti.

Dal calcestruzzo al legno, dalla ceramica ai mattoni, le filiere sono dunque al lavoro per favorire la circolarità. «Il calcestruzzo ad esempio - spiega Margherita Galli, responsabile ambiente sviluppo sostenibile di Federbeton - può essere prodotto utilizzando aggregati sia provenienti dal riciclo di rifiuti delle demolizioni di strutture nel medesimo materiale, sia derivanti da altri processi produttivi, come le scorie di acciaieria». Nel caso del mattone e della ceramica il tema del riciclo si riferisce sia alla materia che compone il prodotto sia al prodotto stesso. «Tegole e coppi - spiega Al-



Peso: 1-1%, 34-44%

fonsina Di Fusco, ingegnere dell'area edilizia sostenibile di Confindustria Ceramica – hanno un elevato potenziale di riuso in nuovi cantieri sia per interventi sull'esistente sia sul nuovo, come è accaduto nel caso della copertura della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami a Roma o per il cotto della pavimentazione della cantina di Argiano. Ma dal Nord Europa, come sta accadendo in alcuni casi in Danimarca, si stanno diffondendo innovative applicazioni che prevedono, in fase di demolizione, il taglio delle facciate degli edifici in moduli che diventano blocchi da assemblare in nuove costruzioni. Un'applicazione che fa scuola e discende dalle caratteristiche

intrinseche di durabilità e stabilità dei requisiti del laterizio e del prodotto ceramico», conclude Di Fusco. Resta il fatto che, nonostante non ci siano limiti tecnologici, ad oggi in Italia e in molti altri Paesi, la circolarità è una chimera. Mancano norme adeguate, una cultura (anche di imprese e progettisti) così come l'infrastruttura, perché i centri di recupero di demolizione selettiva sono pochi e i costi delle procedure elevati.

«Il materiale demolito, che sia cemento, legno, plastica o vetro – commenta Emanuele Ferraloro, presidente di Federcostruzioni – diventa immediatamente rifiuto e viene riutilizzato solo dopo un costoso processo di

recupero, per riempimenti e opere a basso valore aggiunto. Va superato il limite normativo e va creata una filiera diretta in tutti i cantieri, per riutilizzare il materiale stesso in sito e produrre materia prima-seconda di qualità».

**Solo in Europa
si arriva a consumare
oltre mille milioni
di tonnellate
di materie vergini l'anno**

DANIMARCA
In Scandinavia
è diffuso
il taglio
delle facciate
in moduli
assemblabili
per nuove
costruzioni



Ad Amsterdam.

Un'immagine di Circl, edificio di circa 3.400 mq voluto dall'istituto di credito Abn Amro e realizzato con materiali ricavati da altre strutture demolite nella città. Alcuni rivestimenti sono in jeans



SUL SITO

Il nuovo progetto per l'ospedale di Cremona e la logistica di P3. Sono tra gli approfondimenti per gli operatori sul sito del Sole 24 Ore: [ilssole24ore.com/sez/casa](https://www.ilssole24ore.com/sez/casa)



NELLA NEWSLETTER

Ogni venerdì Real Estate+, la newsletter dell'immobiliare riservata agli abbonati. Iscrizioni su: <https://ecommerce.ilssole24ore.com/shopping24/real-estate-z-re.html>



Peso: 1-1%, 34-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LAVORO

Whistleblowing, dal 17 dicembre obbligate le aziende con 50 addetti

Pellegrino e Recchioni — a pag. 45

Whistleblowing, canali in aziende con 50 addetti

Segnalazioni di illeciti

A partire dal 17 dicembre obbligo per enti e imprese fino a 249 dipendenti

Gli strumenti adottati devono garantire

riservatezza al segnalante

Pagina a cura di

Sergio Pellegrino
Lucia Recchioni

Ultime due settimane, per i datori di lavoro che impiegano in media almeno 50 dipendenti, per adeguarsi alle regole del Dlgs 24/2023 sul *whistleblowing*: dal 17 dicembre dovranno essere dotati di sistemi che consentano ai lavoratori di segnalare violazioni di disposizioni normative nazionali o della Ue di cui siano venuti a conoscenza nel contesto lavorativo (per le aziende più grandi, da 250 dipendenti in su, l'obbligo è già in vigore dal 15 luglio). Le nuove regole si applicano sia nel privato che nel pubblico.

La persona che ritiene sussistenti i presupposti per una segnalazione, può ricorrere ai seguenti canali:

- **canale di segnalazione interna;**
- **canale di segnalazione esterna** (al quale si può ricorrere se non è prevista l'attivazione obbligatoria del canale di segnalazione interna, o se questo canale non è stato attivato; se è già stata fatta la segnalazione interna e non ha avuto seguito; se il segnalante ha fondato motivi per ritenere che alla segnalazione interna non sarebbe dato efficace seguito o ci sarebbero rischi di ritorsione; se il segnalante ha fondato motivo per ritenere che la violazione costituisca un pericolo imminente e palese per il pubblico interesse);
- **divulgazione pubblica** (è possibile ricorrervi se il segnalante ha già effettuato una segnalazione interna e/o esterna, senza riscontro nei termini previsti; se il segnalante ha fondato

motivo di ritenere che la violazione possa costituire un pericolo imminente o palese per il pubblico interesse; infine, se ha fondato motivo di ritenere che la segnalazione esterna possa comportare il rischio di ritorsioni o possa non avere efficacia);

- **denuncia all'autorità giudiziaria**, che resta in ogni caso possibile.

Salvo eccezioni, dunque, il primo canale al quale si può fare ricorso è quello "interno", cioè attivato direttamente dal soggetto, pubblico o privato, che risulta obbligato.

I canali interni di segnalazione devono garantire la riservatezza della persona segnalante, del facilitatore, della persona coinvolta (o, comunque, dei soggetti menzionati nella segnalazione) e del contenuto della segnalazione.

Per agevolare la segnalazione, inoltre, deve essere garantita la possibilità di scelta tra diverse modalità:

- **in forma scritta**, anche con modalità informatiche;
- **in forma orale**, tramite linee telefoniche, o, in alternativa, con sistemi di messaggistica vocale, o fissando incontri diretti.

Nel definire i canali di segnalazione interna sarà necessario ricorrere a strumenti idonei a recepire sia la segnalazione in forma scritta che quella in forma orale, dovendo essere garantite al segnalante entrambe le possibilità.

Per le segnalazioni in forma scritta, l'Anac, con le sue Linee guida (delibera 311 del 12 luglio 2023), ha ritenuto la posta elettronica ordinaria e la Pec sistemi non adegua-

ti a garantire la riservatezza e ha quindi ritenuto necessario il ricorso a piattaforme online.

L'Anac ha richiesto inoltre che la segnalazione "cartacea" sia inserita in due buste chiuse: la prima con i dati identificativi del segnalante e con la fotocopia del documento di riconoscimento; la seconda con la segnalazione vera e propria, inserendo poi entrambe le buste in una terza busta chiusa con indicazione, all'esterno, della dicitura "riservata" al gestore della segnalazione.

Come evidenziato anche dalle Linee guida di Confindustria, tuttavia, sebbene vi sia obbligatorietà nell'istituzione sia del canale scritto che orale, è in ogni caso lasciata alla libera scelta del soggetto obbligato quale opzione preferire nella definizione del canale scritto, essendo possibile, ad esempio, evitare il ricorso alla piattaforma online e accordando preferenza alle modalità analogiche, rappresentate dalla classica lettera raccomandata in triplice busta.

Come ricordato da Confindustria, la scelta dovrà essere guidata dalla dimensione aziendale e dallo sforzo



Peso: 1-2%, 45-44%

economico e organizzativo necessario per istituire e gestire una piattaforma online. Le aziende di più piccole dimensioni, soprattutto in questa fase iniziale, potrebbero preferire affiancare agli strumenti per la segnalazione in forma orale, la più semplice comunicazione tramite raccomandata.

Sei mosse per l'attuazione del nuovo obbligo



1

Definire il canale con un atto organizzativo specifico

Il soggetto del settore privato obbligato a istituire il canale interno di segnalazione deve definire un atto organizzativo ad hoc che disciplina le procedure per il ricevimento e la gestione delle segnalazioni

2

Effettuare la comunicazione alle rappresentanze sindacali

I canali di segnalazione devono essere attivati dopo aver sentito le rappresentanze o le organizzazioni sindacali: è richiesta una comunicazione tramite Pec (o, comunque, uno strumento idoneo a provare la ricezione), alla quale deve essere allegato il regolamento interno o la procedura, con indicazione del termine entro il quale possono essere richiesti incontri o maggiori chiarimenti. Decorso il termine può essere deliberata l'approvazione dell'atto organizzativo

3

Informazione adeguata sul sito o sulla pagina della piattaforma

Per evitare errori da parte del segnalante, devono essere fornite informazioni sull'utilizzo del canale interno e di quello esterno gestito

dall'Anac, in modo chiaro e in luoghi facilmente accessibili anche dalle persone che non frequentano i luoghi di lavoro, in una sezione specifica del sito internet aziendale e sulla piattaforma informatica (se implementata)

4

Garantire l'attività di formazione al personale

Le persone alle quali è affidata la gestione del canale interno di segnalazione devono ricevere una specifica formazione, con aggiornamenti periodici

5

Adeguare il modello organizzativo 231, se adottato

Le società che hanno adottato il modello organizzativo 231 devono:

- aggiornare il modello richiamando le nuove procedure adottate, il garantito rispetto dei doveri di riservatezza e l'espresso divieto di atti di ritorsione;
- introdurre procedure per consentire l'informativa all'OdV in seguito a segnalazioni rilevanti in base alla disciplina 231, se quest'ultimo non è soggetto gestore della segnalazione;
- integrare il sistema disciplinare previsto dal modello 231 in funzione della nuova normativa

6

Definire le modalità di trattamento dei dati

La gestione delle segnalazioni comporta il trattamento di dati personali, che deve essere effettuato nel rispetto del Regolamento Ue 679/2016. I trattamenti sono effettuati dai soggetti del settore pubblico e privato in qualità di titolari del trattamento, fornendo una idonea informativa alle persone segnalanti e alle persone coinvolte, e adottando misure appropriate a tutela dei diritti e delle libertà degli interessati. Le misure tecniche e organizzative ritenute adeguate devono essere riportate anche nel Registro delle attività di trattamento, che deve essere conseguentemente aggiornato. In considerazione della particolare delicatezza delle informazioni che vengono trattate, si rende necessaria una preventiva valutazione di impatto sulla protezione dei dati (la cosiddetta Dpia). Se la gestione della segnalazione è affidata, anche in parte, a un soggetto esterno, è necessario formalizzare un contratto (o un altro atto giuridico) con il responsabile del trattamento (ad esempio, il fornitore della piattaforma). I soggetti interni, invece, devono operare in qualità di soggetti autorizzati al trattamento.



17 dicembre

LA SCADENZA

Da questa data, le aziende con un numero medio di dipendenti fra 50 e 249 devono attivare i canali di segnalazione interna per il *whistleblowing*



Peso:1-2%,45-44%

PNRR

RECOVERY FASE 2 VINCITORI E VINTI BENE LE IMPRESE COMUNI IN CODA

Alle aziende vanno 12,5 miliardi, anche con Industria 5.0. E incassano sia i trasporti sia l'agricoltura. Ma gli enti locali ne perdono dieci e l'ecobonus non c'è. Sorprese (e no) della revisione del Piano nazionale di ripresa

di ANTONELLA BACCARO

Il secondo tempo del Piano nazionale di ripresa e resilienza, cioè la revisione, frutto del lavoro di concertazione tra il ministro competente Raffaele Fitto e i tecnici dell'Unione europea, ha riservato numerose sorprese. E in alcune circostanze ha ribaltato i giudizi sulla consistenza dell'impegno del governo a spingere la ripresa del Paese. È il caso delle imprese rappresentate da [Confindustria](#), ma non so-

lo, che hanno visto riaprirsi il capitolo degli incentivi che sembrava essersi chiuso senza soddisfazione all'annuncio della legge di Bilancio, dove solo il 9,4% delle risorse sembrava destinato all'imprendito-



Peso:79%

ria.

Concerti

Si racconta che la certezza di poter disporre di nuove risorse per intraprendere, la premier Giorgia Meloni l'abbia ottenuta da Bruxelles pochi minuti prima di entrare nella Sala Verde di Palazzo Chigi, dove era attesa dalle associazioni datoriali per un confronto sulla manovra. Qui, nel frattempo, era comparso il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che aveva esordito con una battuta che lì per lì non era stata compresa: «Sono qui in avanscoperta come quei gruppi che aprono i concerti...». Lo "spettacolo" infatti è partito dopo, quando Meloni ha fatto il suo ingresso, annunciando il nuovo pacchetto da 12,4 miliardi per l'industria e le piccole e medie imprese. Una novità che ha ridotto di molto il *cahier di doléances* delle stesse.

A sorprendere Giuseppe Bonomi, leader di **Confindustria**, e non solo, il ritorno della tanto auspicata Transizione 4.0 con una dotazione di 6,3 miliardi di euro, un nuovo nome, Transizione 5.0, e una nuova missione: sostenere la transizione verde e digitale delle imprese attraverso lo strumento del credito di imposta. Una misura che interessa i beni digitali e quelli necessari per l'autoproduzione e l'autoconsumo di energia prodotta da fonti rinnovabili, ma anche la formazione del personale in competenze per la transizione ecologica.

Oltre a Transizione 5.0, alle Pmi viene riservata una quota di 320 milioni per acquistare sistemi e tecnologie digitali per la produzione di energia da fonti rinnovabili per l'autoconsumo, lo stoccaggio e

l'accumulo. E 50 milioni per sostenere la ricerca e lo sviluppo delle materie prime critiche necessarie al rilancio della crescita. Ci sono pure 308 milioni per rafforzare la competitività del settore turistico.

Allevamenti

Ben due miliardi e mezzo vanno a sostegno dello sviluppo delle filiere strategiche per una transizione verso un'economia a zero emissioni. Mentre 850 milioni sono destinati alle aziende agricole e di allevamento che installino pannelli fotovoltaici, sistemi di gestione intelligente dei consumi elettrici e accumulatori, e per incentivare il montaggio di tetti energetici. Insomma, il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida è tra i maggiori beneficiari della revisione, visto che le risorse per il settore di sua competenza sono passate da 3,6 a 6,5 miliardi.

A compensazione del bottino incassato dalle imprese di tutti i settori, ottenuto anche dal ministero di Adolfo Urso, c'è, forse non abbastanza considerata, la novità costituita da una nuova riforma, tra le sette richieste dall'Ue: il riordino degli incentivi alle imprese, con tutte le incognite che questo tipo di processo, spesso annunciato e mai realizzato, può generare.



Non solo. I 12,4 miliardi in più per le imprese non sono tutte risorse aggiuntive, come evidenzia il

fatto che i fondi destinati all'Italia, nell'ultima revisione, sono passati da 191,5 miliardi a 194,3 (la stragrande maggioranza a ricadere sul debito). Dunque qualcosa si è perso.

È il caso del pacchetto da 4 miliardi per l'ecobonus e da 2,3 per l'efficientamento energetico destinato all'edilizia residenziale e popolare. E poco conta che sia stato istituito un fondo di 1,381 miliardi di euro in favore di famiglie a basso reddito e giovani per l'efficientamento energetico degli immobili di edilizia abitativa pubblica e per i condomini. Una goccia nel mare.

Lo spirito che ha guidato la revisione,



Peso:79%

concertata da Fitto con l'Ue, è stato quello di rinviare gli interventi la cui realizzazione avrebbe richiesto tempi più lunghi di quelli previsti. Per questo sono stati gli enti locali i primi a vedersi sottrarre risorse: una decina di miliardi che dovrebbero essere recuperati attingendo a altri fondi, come Repower Ue, con scadenze meno drammatiche. Tirano un sospiro di sollievo invece i territori colpiti dagli eventi alluvionali che finalmente vedono spuntare da qualche parte i promessi 1,2 miliardi.

Trasporti

Al ministero di Matteo Salvini, Infrastrutture e trasporti, sono invece state assegnate nuove risorse: 1,165 miliardi per l'acquisto di treni a emissioni ridotte per il servizio pubblico universale e 400 milioni per l'elettificazione delle banchine portuali. Mentre 921 milioni vanno alla messa in sicurezza degli edifici scolastici e alla realizzazione di nuove scuole e l'estensione del tempo pieno. Capitoli che in parte compenseranno la delusione del ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, per il taglio di 100 mila nuovi posti negli asili nido. Mentre Anna Maria Bernini, responsabile Università, potrà giovare di

238 milioni aggiuntivi per la creazione di 60 mila posti-letto per universitari entro giugno 2016 e 308 milioni per finanziare borse di studio per l'accesso agli atenei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da un lato il taglio di 100 mila posti negli asili nido, dall'altro i 60 mila nuovi posti letto per gli universitari



Raffaele Fitto
Ministro per gli Affari europei e il Pnrr

Made in Italy
Adolfo Urso, ministro delle Imprese e senatore nel collegio del Veneto



Filiere
Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste



Peso:79%

IL LISTINO DI CASA

Derby infinito tra cedole e dividendi Ecco chi paga più del Btp

Intesa si conferma regina di denari, ma sono 17 le azioni che superano il rendimento del titolo di Stato a dieci anni
I finanziari e le utilities sono i settori più presenti in testa alla classifica, con Stellantis unico tra gli industriali

di **ADRIANO BARRÌ**

A Piazza Affari torna a soffiare il vento dell'alto rendimento. A fine ottobre la cedola del Btp a 10 anni toccava il 5%, massimo dal 2012, ma in poco più di un mese tutto è cambiato. A novembre le Borse mondiali hanno ingranato la marcia chiudendo con un rialzo superiore all'8%. Un'euforia legata al rafforzamento dell'aspettativa che, grazie al rapido calo dell'inflazione verso il *target* delle banche centrali, il picco dei tassi di interesse sia stato finalmente raggiunto, e nel corso del 2024 Fed e Bce effettueranno i primi «tagli».

Gli operatori scommettono addirittura su 5 manovre da parte di Washington e almeno 2 a Francoforte. Secondo quanto rilevato da Bloomberg rispetto all'attuale livello del Fed Funds Rate del 5,50%, Morgan Stanley prevede un livello del 2,375% nel 2025, Goldman Sachs del 4,25% e Ubs del 2%. Sembra passato un secolo dal simposio statunitense di Jackson Hole quando la frase *Higher for longer* pronunciata da Jerome Powell, fece gelare il sangue agli investitori di tutto il mondo. Ora la narrazione è completamente diversa, e anche i falchi più indomiti, iniziano a battere in ritirata. E mentre le Borse salgono, altrettanto velocemente scendono i rendimenti dei titoli di Stato: quasi 100 punti base per il Btp a 10 anni, oltre 70 per il T-Bond sempre sulle scadenze lunghe.

In questo contesto gli investitori iniziano a riorganizzare il portafoglio per il 2024 e non possono che mettere nel mirino le società esposte al ribasso del costo del denaro e quelle che offrono

rendimenti del dividendo interessanti. Non sono poche le aziende che presentano entrambe le caratteristiche, soprattutto in Piazza Affari. Utilities ed energia sono i settori più sensibili, ma anche il comparto bancario e assicurativo, possono dare soddisfazioni ai propri soci.

Sfide

L'Economia del Corriere della Sera ha quindi riaperto la sfida tra cedole dei titoli di Stato e i dividendi delle blue chip di Piazza Affari, offrendo una guida preziosa per chi vuole aggiustare il portafoglio in vista del nuovo anno oppure cerca nuove opportunità. I rendimenti sono stati «nettati» della diversa componente fiscale, così da rendere omogeneo il confronto. I risultati sono riportati nella tabella in alto.

Il primo dato rilevante è che la cedola media di Piazza Affari ha superato quella del Btp. Secondo le stime di *consensus*, l'indice *rende* in media, il 4,2% rispetto al 3,8% del titolo di Stato. Ovviamente si tratta di un confronto limitato alla prossima distribuzione e che non tiene conto della volatilità della Borsa. La prossima primavera con

molta probabilità a festeggiare saranno i soci delle principali banche italiane. Nella classifica dell'alto rendimento al primo posto troviamo Intesa Sanpaolo con l'8,3%, alle sue spalle Mediobanca, Bper Banca, e Banco Bmp. Tutte azioni con cedole ben superiori al 6%. Il titolo di Stato a 10 anni rende poco più della metà, quello con scadenza a 2 anni, meno della metà. Sopra la soglia del 6% anche Stellantis,

la società automobilistica franco-italiana nonostante un rialzo superiore al 40% e l'aver segnato da poco il record storico, resta in cima alle preferenze di Jp Morgan che in un *report* considera la società come la preferita, sottolineando «l'eccellenza nell'esecuzione industriale e l'abilità nel proteggere gli utili e la cassa». Contesto che ha spinto la banca ad alzare il prezzo obiettivo sulle azioni Stellantis a 23 euro da 21 euro precedenti.

Sopra la soglia del Btp benchmark, anche il settore *utilities*. Enel si «difende» con una cedola netta, che sfiora il 5%. Sotto la guida del nuovo *management* il titolo brilla anche in Borsa: +27,5% da inizio anno, meglio dell'indice Ftse Mib 40. Enel è una delle società che distribuisce la cedola 2 volte l'anno, la prossima è prevista il 22 gennaio 2024 quando staccherà un anticipo sul dividendo di 0,215 euro per azione. Sul titolo il mercato è fiducioso: Goldman Sachs ha ritoccato marginalmente il *target price* da 8,35 a 8,45 euro, confermando il *Buy* mentre DZ Bank ha alzato il *target* da 7,50 a 7,70 euro, confermando il *Buy*. Il consenso aggiornato raccolto da Bloomberg è così rimasto sostanzialmente invariato con 23 raccomandazioni d'acquisto, 3 che consigliano di mantenere il titolo in portafoglio e nessuno di vendere.

Pubblico e Privato

Peso: 90%

Anche Eni, ragionando su base annua ovvero escludendo la cedola staccata lo scorso 20 novembre come acconto, batte il Btp. Un risultato per nulla scontato visto l'anno difficile per tutte le società esposte al prezzo del prezzo del petrolio, in calo del 6% da inizio anno, sui timori di un calo dei consumi per effetto della recessione. Su Eni pesa anche l'ipotesi di una cessione sul mercato delle azioni possedute dal Ministero delle Finanze, che ha avviato un piano di privatizzazioni per quadrare i conti del bilancio, puntando a raccogliere 20 miliardi di euro entro il

2026. L'operazione avverrebbe però in concomitanza con il piano di *buy back*, in modo da ridurre la quota senza perdere il controllo del colosso energetico. Tra i titoli ad alto rendimento c'è Snam, che grazie alla generosa cedola potrebbe essere riscoperta dal mercato, considerato che da inizio anno si muove intorno alla parità. Ci credono gli analisti di Deutsche Bank per i quali le *utility* integrate offrono i «casi di investimento» più interessanti nel comparto europeo e vedono «ritorni interessanti» per Snam su cui il

rating è stato confermato a Buy, con target rivisto da 5,5 a 5,2 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

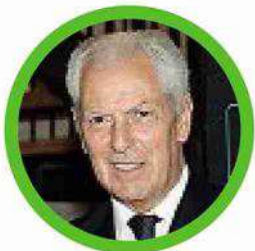
La spinta dei tassi sembra in via di esaurimento: c'è chi scommette su cinque tagli della Fed nel corso del 2024



Intesa Sanpaolo
Carlo Messina: al netto delle tasse rende l'8,3%



Enel
Flavio Cattaneo: la cedola offre il 4,9%



Pirelli & co
Marco Tronchetti Provera (3,3%)

La rassegna

Il rendimento delle cedole delle Blue Chip italiane al netto delle tasse a confronto con i titoli di Stato italiani

	Capitalizzazione in milioni di euro	Prezzo di Borsa corrente	Rendimento dividendo netto*	Performance da inizio anno
Intesa Sanpaolo	47.421	2,6	8,3%	25,7%
Mediobanca	9.055	10,8	6,9%	19,8%
Bper Banca	4.797	3,4	6,5%	76,8%
Banco Bpm	7.613	5,0	6,3%	54,4%
Stellantis	57.541	18,7	6,2%	40,9%
Unipol	3.811	5,3	5,4%	15,5%
Poste Italiane	12.646	9,8	5,4%	7,2%
Banca Mediolanum	5.999	8,1	5,1%	3,8%
Azimut Holding	3.044	22,0	5,1%	4,3%
Enel	65.343	6,4	4,9%	27,4%
Banca Generali	3.706	32,5	4,8%	0,3%
Italgas	4.098	5,1	4,8%	-3,0%
Assicurazioni Generali	28.734	19,0	4,8%	13,7%
Eui	48.749	15,0	4,6%	14,0%
Snam	15.289	4,6	4,5%	0,7%
Unicredit	43.283	24,8	4,4%	86,1%
FinecoBank Banca Fineco	7.302	12,0	4,0%	-23,6%
Btp 10 anni			3,2%	
Ineco Group	1.916	7,2	3,5%	31,3%
Terna	14.819	7,4	3,4%	6,4%
Hera	4.177	2,9	3,3%	15,0%
Pirelli & C	4.549	4,5	3,3%	13,5%
Btp 5 anni			3,2%	

	Capitalizzazione in milioni di euro	Prezzo di Borsa corrente	Rendimento dividendo netto*	Performance da inizio anno
Btp 2 anni			3,1%	
Inwit	10.227	10,8	3,1%	13,5%
CNH Industrial	12.396	9,4	3,1%	-36,6%
AZA	6.164	2,0	3,0%	58,6%
ERG	3.823	25,7	2,9%	-10,3%
Tenaris	18.145	15,5	2,9%	-4,8%
Recordati	9.141	44,4	2,1%	13,9%
Moncler	13.858	51,3	1,5%	0,8%
Prysmian	9.525	34,9	1,5%	0,5%
Leonardo	8.060	14,0	0,8%	74,4%
Amplifon	6.452	28,6	0,7%	3,7%
DiaSorin	4.668	87,6	0,7%	-35,3%
Interpump Group	4.486	41,9	0,6%	-1,5%
MPS	3.724	3,0	0,5%	54,3%
Davide Campari	11.770	10,4	0,5%	7,6%
Ferrari	60.702	337,1	0,3%	67,4%
Stmicroelectronics	37.599	41,6	0,4%	26,0%
Hexi	9.241	7,0	0,2%	-4,7%
Salpem	2.874	1,4	0,0%	26,8%
Telecom Italia	5.724	0,3	0,0%	22,1%

*su stime di consenso per l'esercizio 2023. Giugno 2024 per Mediobanca al netto della tassazione: 26% azioni, 12,5% titoli di Stato

Fonte: elaborazioni L'Economia del Corriere, dati del 27/11/2023

Ftse Mib

Capitalizzazione in milioni di euro

637.000

Livello corrente dell'indice

29.342,3

Rendimento dividendo netto

4,2%

Performance da inizio anno

23,5%



Peso:90%

IL FOCUS

GIOVANI E SUD: I PARADOSSI DEL LAVORO

Da una parte è fuga di laureati,
dall'altra gli over guidano le imprese

di **Luciano Buglione** e **Franco Lella**

II & III



Peso:1-38%,2-59%

IL MEZZOGIORNO OFFRE LAUREATI AL NORD

Il paradosso di un territorio con «povertà educativa»

I dati del dossier giovani dell'Istat: nel Nord-est conclude l'intero ciclo di studi il 17%, nel Meridione il 22%

di **Luciano Buglione**

Il Sud? Ormai è un territorio a due facce. Soprattutto sul piano intellettuale. Le sue regioni hanno il primato della povertà educativa, ma anche quello del tasso di conseguimento della laurea. Lo certifica l'Istat nell'ultimo suo rapporto su «I giovani del Mezzogiorno» con dati aggiornati a fine 2022. Sembra un paradosso, ma non lo è. Perché le ragioni che rendono l'area più debole sul versante del profilo culturale sono direttamente riconducibili alle condizioni sociali ed economiche dei territori, da sempre più «arretrati» rispetto al resto del Paese. Ma questo pesante handicap di partenza non frena le giovani generazioni.

I numeri

I ragazzi resistono, studiano, crescono, si iscrivono all'università e conseguono l'agognato titolo finale di studi più dei loro coetanei del Nord. Per poi lasciare i posti d'origine, dove la domanda di lavoro è debole, e salire su, verso la «terra promessa» dell'opulento Settentrione, spesso nelle metropoli europee più sviluppate, mettendo a loro disposizione il capitale intellettuale formatosi al di qua del Garigliano. Le cifre lo certificano in modo incontrovertibile. Nel Nord Ovest, il tasso di conseguimento della laurea è pari al 17,6%, nel Nord Est al 17,5%, nel Centro al 21,1%, nel Sud al 22,4%, nelle isole al 20,2%. In pratica Campania, Puglia, Calabria, Lucania, Abruzzo e Molise «sfornano» il 5% in più di dottori, buona parte dei

quali metterà poi le conoscenze acquisite al servizio di Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e via di questo passo.

Il record

Addirittura, nel raffronto che l'Istat fa tra il 2011 e il 2022, se «sopra» la crescita di quelli che ottengono la pergamena è intorno al 2% (rispettivamente dal 15,2 al 17,6 e dal 15,8 al 17,5 ad ovest ed est), nel Meridione è di circa 7 punti (dal 15,6 al 22,4), in Sicilia e Sardegna sfiora quota dieci (dal 10,5 al 20,2). Naturalmente, il segno positivo per tutti è la conferma di una diffusa propensione delle nuove generazioni a proseguire gli

studi anche dopo i 18 anni, probabilmente a causa del combinato disposto di un mercato del lavoro fermo al Sud e attivo al Nord soprattutto sul versante specialistico, e del crescente accesso alle università telematiche, passate da 39.623 iscritti nel 2010-11 a 161.709 nel 2021-22, un vero e proprio boom pari a + 308%. L'altro dato significativo riguarda la percentuale di chi consegue il titolo.

Il passato

Nell'anno accademico 2010-11 si contavano 15,5 laureati ogni 100 residenti sulla popolazione 23-25 anni; dieci anni dopo, sono diventati 19,7, con un incremento corposo nel Mezzogiorno, dove la «generazione Z» è arrivata a 22 su 100 e i «millennials» a 15. La regione al pri-

mo posto in assoluto in Italia nella graduatoria di chi ha terminato con successo il percorso accademico è

l'Abruzzo, con il 25,3% di «titolati». Seconda e terza sono il Molise con il 24,8 e la Basilicata con il 24,1. Quarta è il Lazio al 23,8, seguito da altri tre territori meridionali, la Calabria al 23,1, la Campania al 22,3 e la Sicilia al 21,6. Veneto, Lombardia ed Emilia stanno attorno al 18%. Ultimo è il Trentino Alto Adige che si ferma all'11,3%.

L'emorragia

A fronte dei giudizi critici di chi è pronto a sostenere che da queste parti sarebbe più facile concludere al meglio gli studi, perché i docenti apparirebbero più orientati a dire sì a concedere agli studenti il famigerato «pezzo di carta», va sottolineato in ogni caso che i giovani occupati nel settentrione si sono regolarmente affermati, spesso raggiungendo posizioni apicali a svantaggio dei loro nuovi conterranei. E non si tratta di eccezioni, stando ai numeri sul decremento della popolazione giovanile, pari nel Mezzogiorno a 1 milione e 446 mila unità in meno negli ultimi 20 anni, con la Campania che registra 360 mila persone tra 18 e 34 anni, la



Sicilia – 312 mila e la Puglia – 304 mila. Rispetto a ciò sorge spontanea la domanda su come si spiega questo andamento alla luce della incontestabile povertà educativa di queste parti.

I nodi

La risposta sta nei problemi che da sempre attanagliano quest'area, e che possono sintetizzarsi nell'atavica assenza di strutture ed infrastrutture all'avanguardia. Povertà significa che non ci sono laborato-

ri, non ci sono palestre, non ci sono mense per trattenere gli studenti a scuola anche di pomeriggio ed impegnarli in attività integrative e fondamentali per la crescita culturale, in sostanza non c'è tempo pieno né prolungato. Povertà significa anche che c'è troppa dispersione (con percentuali che arrivano anche al 20% nelle città metropolitane più importanti, a partire da Napoli e Palermo), figlia di condizioni economiche disagiate che costringono i bambini a trovarsi un lavoretto qualsiasi pur di raggranellare qual-

cosa. Povertà significa infine la presenza della criminalità organizzata per la capacità attrattiva che ha nel procurare facili guadagni. Sono ostacoli che pregiudicano tante aspettative. Ma chi riesce a superarli, poi si impone. E riscatta i tanti del Sud che purtroppo non ce l'hanno fatta come lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-38%,2-59%

SUD, PIÙ ANZIANI ALLA GUIDA DI IMPRESE

Stando ai dati Unioncamere la presenza degli over 70 è aumentata del 42% contro una riduzione del 33% della presenza di giovani 18-29 anni, idem nella fascia 30-49enni

di **Franco Lella**

Meno giovani e più anziani al comando delle imprese. È l'Italia che invecchia e con essa anche le aziende che mostrano un progressivo aumento di titolari o amministratori di terza età. Un fenomeno diffuso soprattutto al Sud dove la dinamica demografica è più marcata e il passaggio generazionale una barriera a volte insormontabile. Ma andiamo con ordine.

Il report

Secondo un rapporto di Unioncamere nell'ultimo decennio in Italia nei ruoli chiave delle aziende la presenza degli over 70 è aumentata del 25%, più o meno di quanto è diminuita quella di giovani di 18-29 anni. La riduzione più evidente si rileva nelle due classi intermedie: i 30-49enni sono scesi del -28% (oltre un 1 milione e 100mila cariche in meno rispetto a 10 anni fa), mentre i 50-69enni sono aumentati del +15,3% (quasi 600mila cariche in più). Nella ripartizione territoriale per macroarea, stando ai dati Unioncamere, le imprese del Sud nell'ultimo decennio registrano le differenze più evidenti: la presenza degli over 70 è aumentata del +42% (in valori assoluti +120mila cariche) contro una riduzione del -33% della presenza di giovani 18-29 anni (-53mila cariche). Idem per le classi me-

diane dove le cariche dei 50-69enni aumentano di 235mila (+20%) e diminuiscono di 278mila quelle dei 30-49enni (-23,1%).

Le aree

Dunque sempre meno giovani occupano ruoli decisionali nelle aziende soprattutto meridionali e sono perlopiù le regioni come la Campania, la Sicilia e la Calabria a registrare le maggiori variazioni nella classifica nazionale. In particolare in Campania diminuiscono di 91mila le cariche di

giovani tra i 18-49 anni e aumentano di 114mila quelle di età compresa tra i 50 e over 70 (queste ultime sono cresciute in dieci anni addirittura del 43%). Secondo il presidente di Unioncamere, Andrea Prete: «Bisogna semplificare tutte quelle procedure che ancora oggi frenano il fare impresa in Italia e che sono vissute come un fardello troppo pesante soprattutto dai più giovani che vogliono mettersi in proprio: ben 7 imprese under 35 su 10 vedono nella burocrazia l'ostacolo maggiore all'utilizzo delle risorse del Pnrr». È difficile dargli torto visto che l'universo della burocrazia pesa sulle imprese come un macigno.

La burocrazia

L'eccessivo numero di adempimenti, di permessi, di autorizzazioni, di lungaggini amministrative, sono l'espressione di una farraginosità operativa burocratica i cui costi vengono scaricati sulle imprese e scoraggiano i giovani ad assumere il timone delle aziende. Da uno studio della Cgia di Mestre, sulla base dell'analisi dei dati elaborati dall'Istituto Ambrosetti, emerge che la cattiva burocrazia ha un costo annuo in capo alle imprese italiane di 57 miliardi di euro. Ed anche in questo caso a livello territoriale le imprese del Sud risultano le più penalizzate. Nella classifica regionale, infatti, tra le prime top ten relative al costo annuo della burocrazia sulle imprese troviamo la Campania (3,5 miliardi), la Sicilia (2,9 miliardi) e la Puglia (2,47 miliardi). Ovviamente, sia a livello regionale che provinciale,



Peso: 56%

risultano maggiormente penalizzate quelle realtà territoriali dove è maggiore la concentrazione di attività economiche che producono ricchezza e dove la pubblica amministrazione è meno efficiente. Insomma il settore pubblico anziché agevolare il sistema imprenditoriale genera maggiori costi alle piccole ed alle grandi imprese demotivando, così, le nuove leve.

Il confronto

Non a caso anche molti giovani imprenditori stranieri non investono in Italia proprio per la complessità del nostro sistema burocratico che non ha eguali tra i principali partner europei. Infatti ancor più desolante è il confronto tra le regioni italiane ed il resto d'Europa sulla percezione della qualità, imparzialità e corruzione della nostra pubblica amministrazione, elaborato dall'Università di Goteborg. Ebbene su 208 regioni monitorate a livello europeo, le principali regioni del Sud Italia si piazzano

tutte negli ultimi 20 posti della graduatoria: Puglia 190°, Sicilia 191°, Basilicata 196°, Campania 206° e Calabria 207°. L'ultimo posto a livello europeo è della regione rumena di Bucarest-Ilfov. Il primo, invece, della finlandese Aland. In altri termini sembra proprio l'oppressione burocratica con i numerosi e tortuosi adempimenti amministrativi a far passare la voglia, soprattutto ai giovani, di fare i capitani d'industria o di avviare un'attività imprenditoriale. A volte la complessità delle norme e la loro proliferazione sembrerebbe sfuggire al controllo degli stessi organi legislativi, che probabilmente non hanno idea della reale necessità di tali norme e, soprattutto, dell'impatto che hanno sulla vita di ogni giorno. Tutto questo induce anche ad un senso di insicurezza giuridica perché non esclude l'effetto di far apparire il diritto come una minaccia e non come una protezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Italia
invecchia
e con essa
anche
le aziende
che mostrano
un progressivo
aumento
di titolari o
manager
di terza età**



Peso:56%

Anche il Pnrr frena le ferrovie del Sud rinviate Roma-Pescara e tratte siciliane

Nella rimodulazione degli investimenti concessa dall'Europa il taglio al sistema di sicurezza Ertms

di Giuseppe Colombo

ROMA – Lenti e “tagliati”, i binari che attraversano il Sud. Eppure il Pnrr prometteva un'imponente accelerazione, per ridurre il gap con il Nord. Ma la grande promessa è stata mantenuta solo in parte.

Ora che l'Europa ha dato il primo via libera alla revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, la nuova mappa delle ferrovie ha preso una forma definitiva. E svela chi ha pagato il conto della rimodulazione voluta dal governo Meloni. E chi, al contrario, ne ha tratto vantaggio. A raccontarlo sono i documenti allegati alla proposta che la Commissione europea ha inviato al Consiglio, per il via libera definitivo al nuovo Piano. Non è colpa dell'inflazione invece che delle interruzioni delle catene di fornitura, ragioni a cui sono invece agganciate 53 delle 96 modifiche chieste dall'Italia in virtù delle cosiddette circostanze oggettive che permettono di riprogrammare gli investimenti. La motivazione scelta per riscrivere la missione 3 del Piano è questa: «Le modifiche sono funzionali ad individuare alternative migliori e a centrare l'ambizione originaria delle misure». Tradotto: un rimescolamento che deve prendere atto dei ritardi, in gran parte causati da procedure autorizzative troppo lente. Le risorse gestite da Rfi, circa 24 miliardi,

restano le stesse (da qui il passaggio sull'ambizione dell'intero pacchetto), ma la redistribuzione non è uniforme. La Roma-Pescara. Eccola la tratta ferroviaria che pagherà di più. Doveva raddoppiare, abbattendo i tempi di percorrenza fino a un'ora e venti minuti. E invece dovrà rinunciare ai 620 milioni promessi. Finiranno a finanziare qualche chilometro della Orte-Falconara (13 km) e della Taranto-Battipaglia (14 km), ma non tutti i soldi resteranno al Centro-Sud. Una parte delle risorse, infatti, rafforzerà i nodi ferroviari metropolitani, intorno alle grandi città, quasi tutte al Nord. In tutto 1.280 chilometri. Perdono pezzi anche la Napoli-Bari e la Palermo-Catania, che rientrano nello stanziamento da 4,6 miliardi per l'Alta velocità al Sud. Nelle tabelle della Commissione Ue, uno dei lotti della prima tratta (Orsara-Bovino) figura solo tra i target che prevedevano l'aggiudicazione degli appalti. Non invece tra i 119 chilometri che bisognerà realizzare entro l'estate del 2026 e che includono altri lotti della Napoli-Bari (in tutto 49 chilometri), oltre ai 33 della Sa-Rc e ai 37 della Palermo-Catania. Linea, quest'ultima, che dal Pnrr riceverà i finanziamenti per i lotti Catenanuova-Dittaino (22 km) e Dittaino-Enna (15 km). Il governo ha chiesto di cancellare invece altri due segmenti: Caltanissetta Xirbi-Lercara ed Enna Caltanissetta-Xirbi; da qui si rica-

veranno quasi 800 milioni che andranno a potenziare i lotti Pnrr della Napoli-Bari e della stessa Palermo-Catania che stanno avanzando. Il risultato? Una realizzazione delle due linee a “pezzi”: alcuni saranno spinti dal Piano, altri avranno invece tempi più lunghi. In controtendenza l'investimento per la Salerno-Reggio Calabria: il target relativo all'aggiudicazione dei contratti è stato anticipato, dal 2024 a fine 2023. E il Nord? Non perde un euro. Mantiene lo stanziamento (8,5 miliardi), pari a 1/3 del totale, che il governo Draghi gli aveva assegnato per potenziare i collegamenti con l'Europa del Nord. Soldi alla Brescia-Verona, ma anche al Terzo Valico di Genova e alla Verona-Vicenza. Spuntano anche la Rho-Parabigo e la Pavia-Rogaredo. Arriva anche il taglio al sistema di sicurezza dei treni Ertms: 504 milioni in meno, 2.785 chilometri coperti invece degli iniziali 3.400. Nessuna distinzione tra Nord e Sud. Il conto, in questo caso, lo paga tutto il Paese.



Peso:60%

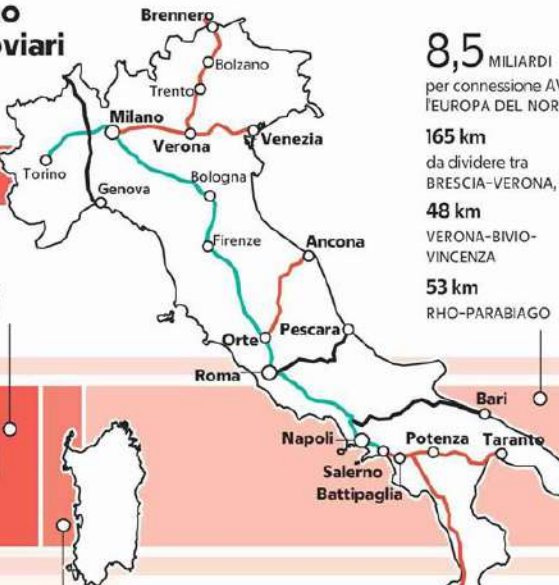
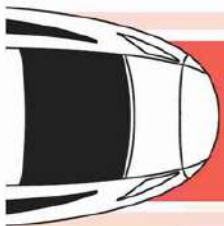
Come cambiano i progetti ferroviari del Pnrr

Agli investimenti ferroviari è destinata una quota di

24 MILIARDI di cui

3,7 MILIARDI

per AV al Sud (NAPOLI-BARI; PALERMO-CATANIA-MESSINA; SALERNO-REGGIO CALABRIA)



COME CAMBIA PALERMO-CATANIA perde i due lotti (CALTANISSETTA XIRBI-LERCARA ed ENNA - CALTANISSETTA-XIRBI)

787 MILIONI spostati su NAPOLI-BARI; linea storica PALERMO-CATANIA

- Progetti senza criticità e confermati
- Progetti con criticità e modificati
- Alta velocità in esercizio

8,5 MILIARDI per connessione AV con l'EUROPA DEL NORD

165 km da dividere tra BRESCIA-VERONA,

48 km VERONA-BIVIO-VINCENZA

53 km RHO-PARABIAGO

9 km PAVIA-MILANO-ROGOREDO

44 km terzo valico di GENOVA (GIOVI)

COME CAMBIA LA ROMA-PESCARA La Roma-Pescara perde

620 MILIONI spostati su ORTE-FALCONARA, TARANTO-BATTIPAGLIA-nodi ferroviari

RAFFORZATO LO STANZIAMENTO INIZIALE

936 MILIONI per il rafforzamento delle linee regionali che salgono a

646 Km finanziati

2,4 MILIARDI per l'elettificazione delle rete ferroviaria al Sud (OLBIA, AUGUSTA, POTENZA-FOGGIA, BRINDISI) per **650 km** finanziati

900 MILIONI per le connessioni diagonali (ROMA-PESCARA; ORTE-FALCONARA; TARANTO-BATTIPAGLIA)

2,9 MILIARDI SISTEMA DI SICUREZZA ERTMS **RIDOTTO** di **504** MILIONI

2,9 MILIARDI per rafforzamento nodi ferroviari nelle grandi città salgono a **1280 KM** finanziati

700 MILIONI per la riqualificazione delle stazioni - 38 stazioni del Sud

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI



Peso:60%

IL PIANO

Crediti d'imposta per le imprese che investono nella transizione

Il nuovo Pnrr indica in 12,4 miliardi la dote ma soprattutto dà alle aziende un doppio ruolo: nella realizzazione delle infrastrutture energetiche e nella trasformazione digitale

Giuseppe Colombo

Non è solo la portata finanziaria dell'operazione: 12,4 miliardi. La dote per le imprese nel nuovo Pnrr, dopo il via libera della Commissione europea, sposta il baricentro dello stesso Piano nazionale di ripresa e resilienza. Lo fa perché queste risorse vengono calate nel nuovo capitolo - RepowerEU per la sicurezza energetica - che non è solo un'aggiunta numerica alle missioni esistenti del Piano, che da sei passano così a sette. RepowerEU è molto di più. Ambisce a diventare il nuovo motore del maxi programma di finanziamento europeo, almeno questo è l'obiettivo di Bruxelles e di conseguenza dei Paesi che hanno integrato i rispettivi Piani nazionali con gli investimenti dedicati al green. Una strada obbligata dopo che la crisi energetica ha svelato la dipendenza dal gas russo e la necessità di intraprendere un lungo e non semplice percorso di affrancamento. Che ora si prova a rendere strutturale. Affiora qui l'elemento più vulnerabile della sfida, che è anche italiana.

Le imprese avranno sostanzialmente un doppio ruolo. Il primo è stato affidato dal governo, attraverso il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, alle partecipate di Stato: realizzare le infrastrutture energetiche. Il gap è noto, non solo in questo ambito, e colmarlo rafforzerebbe la resistenza dell'Italia a nuovi

shock, diversificando gli approvvigionamenti.

Per questo RepowerEU prevede, tra gli altri progetti, il potenziamento della Linea adriatica, che aumenta la capacità di trasporto del gas lungo la direttrice Nord-Sud, dai punti d'ingresso localizzati nel Mezzogiorno. Ma la spinta alle infrastrutture punta anche a migliorare la capacità di trasporto dell'energia elettrica e assorbire quella prodotta da fonti rinnovabili: per questo il Tyrrhenian link, il cavo elettrico sottomarino che collegherà la Sicilia alla Sardegna e alla Campania. Nel pacchetto c'è anche l'implementazione delle connessioni elettriche transazionali, con il progetto Sacoi 3, e le interconnessioni transfrontaliere tra Italia, Slovenia e Austria.

Prova a fare un passo in più, l'impegno sulle infrastrutture. Per renderle più intelligenti, quindi più digitalizzate ed efficienti, sono state incrementate le risorse per la digitalizzazione della rete di distribuzione, in particolare nelle aree meno servite del Paese.

Il secondo livello di coinvolgimento delle imprese riguarda gli investimenti. La "benzina" è rappresentata da Transizione 5.0, che con la rimodulazione ha visto incrementare la dotazione da 4 a 6,3 miliardi. È l'evoluzione di Transizione 4.0, il programma che il Pnrr finanzia con 13,3 miliardi, a cui si aggiungono cinque del Piano nazionale complementare, per promuovere la trasformazione digitale delle imprese incentivando, attra-

verso il riconoscimento di crediti d'imposta, gli investimenti privati in beni e attività a sostegno della digitalizzazione dei processi. Con Transizione 5.0, l'accento si sposta sul sostegno della transizione dei processi produttivi verso un modello di efficienza dal punto di vista energetico, sostenibile e basato sulle fonti rinnovabili.

Ma come funzionerà il nuovo meccanismo? Sono tre le linee d'azione che emergono dai documenti che la Commissione europea ha stilato per evidenziare le modifiche al Pnrr. La prima linea di finanziamento (3,7 miliardi) è riservata all'efficienza energetica, mentre quella per l'autoconsumo e l'auto-produzione può contare su 1,8 miliardi. A completare il quadro sono le risorse (630 milioni) per la formazione.

A livello operativo, le imprese potranno beneficiare dei crediti d'imposta, nello specifico per le spese sostenute tra il primo gennaio 2024 e il 31 dicembre 2025, se investiranno in tre tipologie di attività. Sono l'acquisto di beni strumentali, materiali o immateriali 4.0, ma anche la formazione del personale per la transizione verde e l'acquisto di beni



Peso: 92%

necessari per l'autoproduzione e l'autoconsumo da fonti rinnovabili, con esclusione delle biomasse. Il beneficio fiscale non sarà "libero", ma vincolato al rispetto di alcuni parametri. E questa è una condizione che la Commissione europea ha richiesto all'Italia per evitare che i crediti d'imposta finissero in una sorta di buco nero, di fatto dispersi senza un adeguato controllo. Come spiega un'analisi di Assolombarda, per ottenere i benefici sarà necessario che il progetto sia certificato ex-ante da un valutatore indipendente, «il quale dovrà attestare che il pro-

getto di innovazione rispetti i criteri di ammissibilità relativi alla riduzione del consumo totale di energia». Successivamente, una certificazione "ex post" sarà richiesta per confermare «l'effettiva realizzazione degli investimenti in conformità alle disposizioni stabilite nella certificazione ex-ante».

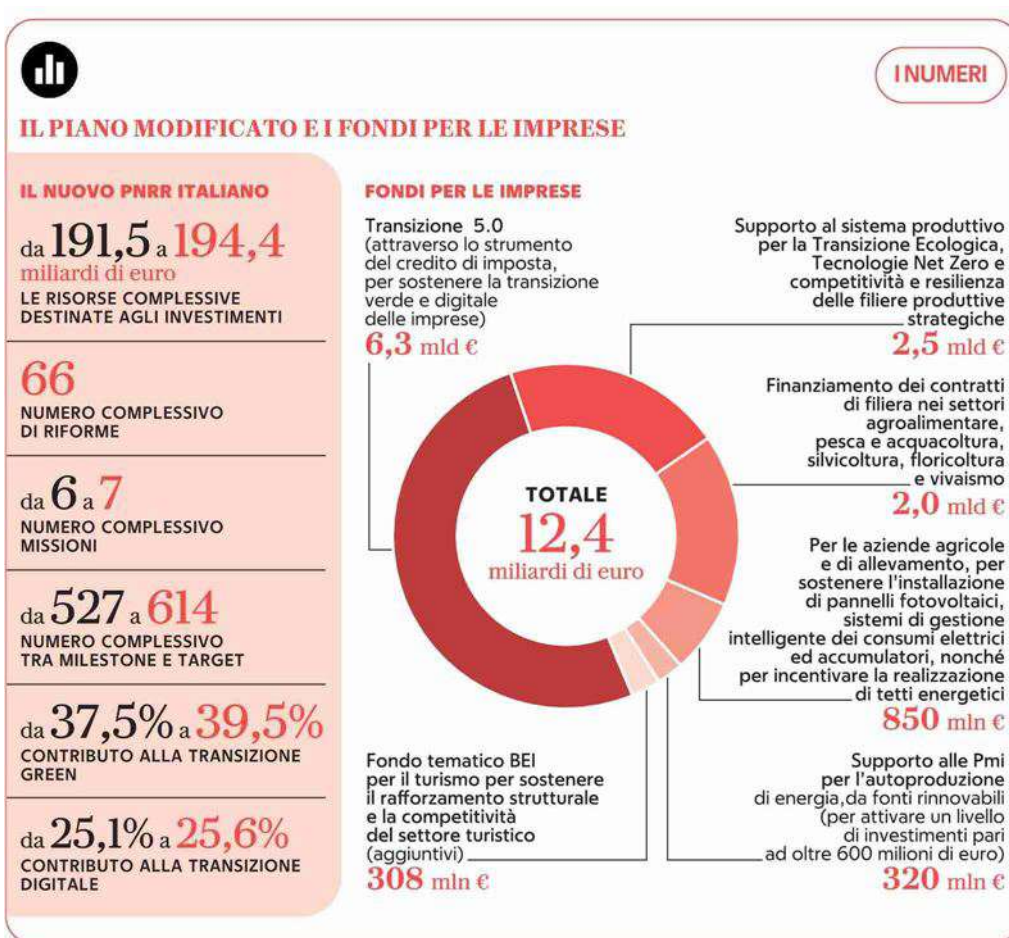
Condizioni che provano a ottimizzare l'impiego delle risorse. E a dare una spinta agli investimenti. La Finanziaria dà poco da questo punto di vista. Il Pnrr diventa, così, per il governo anche un risarcimento alle imprese. Prova ad esserlo quantomeno.



RAFFAELE FITTO
Ministro per il Pnrr e gli Affari europei



CARLO BONOMI
Presidente della Confindustria





① Il Tap a Melendugno: la Linea adriatica sarà potenziata con i soldi del Pnrr



Peso: 92%

Contenitori per cibo l'ultima frontiera dei fogli di alluminio

Laminazione sottile, alle porte di Caserta, ora alla quarta generazione, sbarca negli Usa

Giovanni Pons

L'ultimo passaggio è un nuovo stabilimento in Nordamerica che produrrà contenitori per alimenti per aggredire il mercato statunitense. La storia di Laminazione sottile è quella di una multinazionale tascabile, come si dice nelle società di consulenza, che negli ultimi cinque anni ha visto raddoppiare il fatturato da 442 a 938 milioni e quadruplicare il margine operativo lordo da 25 a 104 milioni di euro. Come è spiegabile una crescita così tumultuosa per un'azienda a proprietà familiare partita da zero alle porte di Caserta e arrivata a vendere il 60% all'estero? La spiegazione è da ricercare lontano dai riflettori, nella spiccata intraprendenza e innovatività della famiglia Moschini che vede i nipoti della quarta generazione già impiegati in azienda, ma sotto la prima linea manageriale che dovrà giudicarne le doti.

Il core business è la lavorazione dell'alluminio, sia nei semilavorati da vendere a terzi, sia nei prodotti finali ma anche nella distribuzione. L'anniversario dei cent'anni è l'occasione per ripercorrere la singolare evoluzione di questa manifattura che muove i primi passi sulle intuizioni geniali del fondatore, Augusto Moschini, diciottesimo figlio e unico laureato della numerosa famiglia. Che nel 1923, da folle o visionario, con in tasca solo una laurea al Politecnico di Torino, passa dalla teoria alla pratica costruendo uno stabilimento al pian terreno dell'immenso Palazzo Fuga di Napoli, me-

glio conosciuto come Real Albergo dei Poveri. L'inizio fu segnato dalla produzione di tappi in stagnola per bottiglie di champagne. Poi scopre che i negozianti partenopei annacquavano il latte nelle bottiglie di vetro e quindi si inventa e propone nel 1929 alla Centrale del Latte di Napoli una soluzione innovativa in alluminio, vincendo un concorso specifico per combattere l'adulterazione del prodotto. L'idea è così buona che Augusto comincerà a vendere le capsule anche a Roma, a Bari, Palermo e inizia a esportarle all'estero.

La produzione di laminati veri e propri in alluminio inizia nel 1945 e il vantaggio deriva dal fatto che l'alluminio è un metallo versatile che può essere adattato e utilizzato in moltissime produzioni diverse. Si spazia dall'automotive, all'aeronautico, al farmaceutico, all'edilizia, all'industria del riscaldamento e del condizionamento. Ma fin da subito l'azienda cerca di specializzarsi sulle tecnologie di produzione, sui processi che vengono anche brevettati, ritagliandosi una fetta di valore aggiunto a valle dell'acquisto della materia prima in Borsa, al costo di coprirsi dal rischio di oscillazione dei prezzi. La specialità di Laminazione Sottile diventa così la produzione di fogli di alluminio di diverso spessore poiché ad ognuno di essi corrisponde uno specifico utilizzo nelle varie industrie. Dopo la guerra la guida

passa al figlio Guido e l'azienda esplora nuove produzioni per nuovi utilizzi, cercando la massima diversificazione. Gli utili vengono quasi sempre reinvestiti poiché il principio dell'azienda è di garantire la ricerca dell'«indipendenza dai clienti, dalle banche e dal sindacato, forti di un'attenzione alle esigenze del singolo individuo che c'è sempre stata da parte dell'azienda», come spiega Massimo Moschini, uno dei tre figli di Guido che oggi è presidente e amministratore delegato.

L'obiettivo strategico è quello di aumentare la flessibilità con un mix produttivo che varia a seconda della lega di alluminio e dello spessore che si riesce a ottenere con diversi settaggi delle macchine per la lavorazione. Nascono così i nastri e i fogli per la terza trasformazione che possono essere impiegati dall'industria dello spazio agli imballaggi, nelle costruzioni navali, nei trasporti, fino alle vaschette monouso in carta di alluminio. E i cosiddetti prodotti «verniciati»,



Peso: 32-27%, 33-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

più resistenti e più belli esteticamente che servono per le scatole di tonno o pomodoro, ma anche per gli incartamenti di cioccolato e formaggi, per i coperchi dello yogurt.

Un altro dei pregi di aver scelto l'alluminio è la sua facilità nel riciclo, cavalcata fin dagli albori dai nipoti di Moschini con investimenti nel fotovoltaico, nella riduzione delle emissioni e nel recupero di acque ed energia, con l'idea di massimizzare l'uso dell'alluminio riciclato. «I cinesi producono alluminio con energie fossili inquinando l'ambiente - avverte Moschini - in Italia siamo molto più sostenibili, senza tanto marketing ma con molta sostanza abbiamo impianti di riutilizzo delle acque, forni più efficienti, trattamento degli oli esausti e un uso crescente di energia proveniente da fonti rinnovabili».

I vantaggi dell'ampia diversifica-

zione si sono manifestati nel periodo del Covid quando si erano fermate le vendite per i prodotti dell'edilizia, dei trasporti e del condizionamento ma al contempo sono aumentati quelli per gli imballaggi per gli alimenti take away e del farmaceutico. La crescita dei volumi di produzione negli anni conferma che la strategia era quella giusta: oggi Laminazione Sottile arriva a trasformare 180 mila tonnellate all'anno, in un mercato mondiale dei laminati di circa 30 milioni (in Europa sono circa 6 milioni), dominato da multinazionali americane, europee, indiane e cinesi.

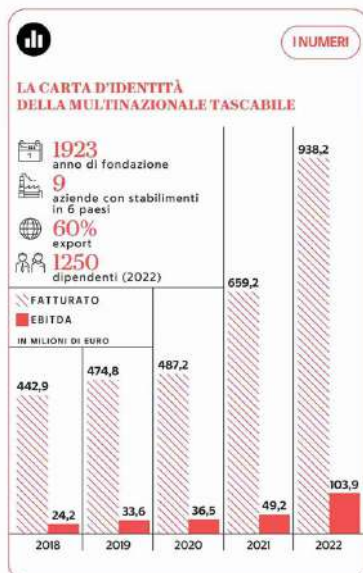
Negli anni Duemila, sotto la guida di Massimo e dei due fratelli Pietro e Luca, si comincia a pensare alla crescita per linee esterne, fondando nuove società ma anche attraverso acquisizioni. Il mercato inglese, per esempio, è interessante

per le diverse abitudini alimentari delle persone che sono portate a consumare pasti volanti, serviti nelle vaschette di alluminio anche in giro per la strada. Così nel 2009 viene comprata la I2R Packaging Solutions di Birmingham che è diventata il più grande produttore inglese di vaschette in alluminio adatte per il mercato dei piatti pronti. E ora con l'avvio dei nuovi stabilimenti la famiglia Moschini punta a conquistare anche l'America. Il nonno, partito dallo champagne e dal latte, sorriderà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA SAGA FAMILIARE LUNGA UN SECOLO

L'azienda dei Moschini, nata cento anni fa, si è specializzata nella lavorazione di prodotti con una lega e spessore diversi, per adattarsi alla domanda. Compresi le scatolette di tonno verniciate e i coperchi dello yogurt



① La società ha stabilimenti in sei paesi, dà lavoro a 1.250 persone e lo scorso anno ha fatturato quasi un miliardo. Le esportazioni sono pari al 60 per cento del giro d'affari



Cantieri più veloci, per 60 mila tecnici scatta la formazione

►Gli obiettivi per l'esecuzione delle opere: tempi tagliati del 12% ►Cresce il numero dei funzionari addetti agli appalti da riqualificare

LA STRATEGIA

ROMA L'obiettivo di fondo è sempre quello, velocizzare le opere pubbliche in tutte le loro fasi, dalla progettazione fino all'esecuzione passando lo snodo cruciale dell'affidamento dell'appalto. Nel nuovo Piano nazionale di ripresa e resilienza approvato dall'Unione europea la relativa riforma, che riguarda appunto gli appalti pubblici, è tra quelle oggetto di "rafforzamento". E come accade anche per altri capitoli (ad esempio in materia di tempi di pagamento delle Pa) la direzione della revisione è doppia: da una parte si rimodulano le scadenze, per renderle più realistiche rispetto alla situazione effettiva; dall'altra si intensificano le azioni ritenute cruciali. Tra queste, nel nostro Paese, c'è di sicuro la "qualificazione delle stazioni appaltanti": titolo impegnativo che rimanda in buona sostanza alle necessità di puntare sulla formazione dei decine di migliaia di funzionari, in particolare delle amministrazioni locali. Che ora devono gestire le stesse opere del Pnrr, ma negli anni successivi avranno a che fare con altri progetti, con una capacità rafforzata rispetto a quella attuale. Per 60 mila di loro è prevista, entro il 2025, la partecipazione ad una apposita "Strategia professionalizzante".

IL CODICE

L'azione complessiva passa per una serie di specifici *target* e *milestone* aggiunti a quelli originari del Piano, che sono connessi an-

che ad alcuni punti qualificanti del nuovo codice degli appalti. Nel quale un ruolo importante tocca alla Cabina di regia costituita presso Palazzo Chigi. A questa struttura, in coordinamento con l'Anac, spetta in questo caso particolare il compito di analizzare l'impatto della digitalizzazione degli appalti sui tempi di aggiudicazione, di monitorare le stesse stazioni appaltanti con un occhio

alle migliori pratiche che riescono a ridurre i tempi. La stessa Anac poi, sulla base dei dati raccolti a partire dal 2024, provvederà a monitorare i tempi medi di decisione. Se risulteranno superiori ai 160 giorni, scatterà l'obbligo di partecipazione ai corsi di qualificazione e professionalizzazione.

Ma proprio sulla formazione sono previsti obiettivi ancora più specifici, che vanno oltre quelli fissati nel 2021. Le scadenze sono due: entro il 2024 il 40 per cento dei funzionari che si occupano di appalti dovrà risultare formato attraverso l'apposita Strategia professionalizzante. Per la fine dell'anno successivo, la percentuale dovrà crescere al 60 per cento. I valori sono calcolati sul numero complessivo di dipendenti pubblici coinvolti in questa attività, a suo tempo calcolati in 100 mila.

LE STIME

Per quanto riguarda quel che succede tra l'aggiudicazione e la rea-

lizzazione dell'opera, la cosiddetta fase esecutiva, l'obiettivo di riduzione dei tempi del 15 per cento viene spostato a fine 2025, mentre per il quarto trimestre del prossimo anno bisognerà arrivare ad almeno il 12%. Va ricordato che, secondo le stime, la durata media della fase esecutiva in Italia è di otto mesi (a fronte dei due anni e nove mesi che passano dal momento del progetto a quello della realizzazione finale. Ma il tempo dell'esecuzione si dilata a 29 mesi (e quello totale a 7 anni) se si prendono in considerazione le opere di importo tra i 5,4 milioni (la soglia comunitaria) e i 15 milioni.

Infine, sempre a proposito di capacità di spesa effettiva, l'Italia dovrà rispettare un altro obiettivo del Pnrr (MICI-62) confermato nella nuova stesura: entro metà 2025 è previsto che risultino utilizzate le risorse del Piano nazionale complementare allocate fino al 2024. Non sarà una passeggiata, visto che l'ultimo report della Ragioneria generale dello Stato



Peso:48%

sul Pnc segnala un accumularsi di ritardi su questi 30 miliardi di stanziamenti, in attesa di una rimodulazione dei cronoprogrammi annunciata da alcuni mesi ma finora rimasta nei cassetti governativi.

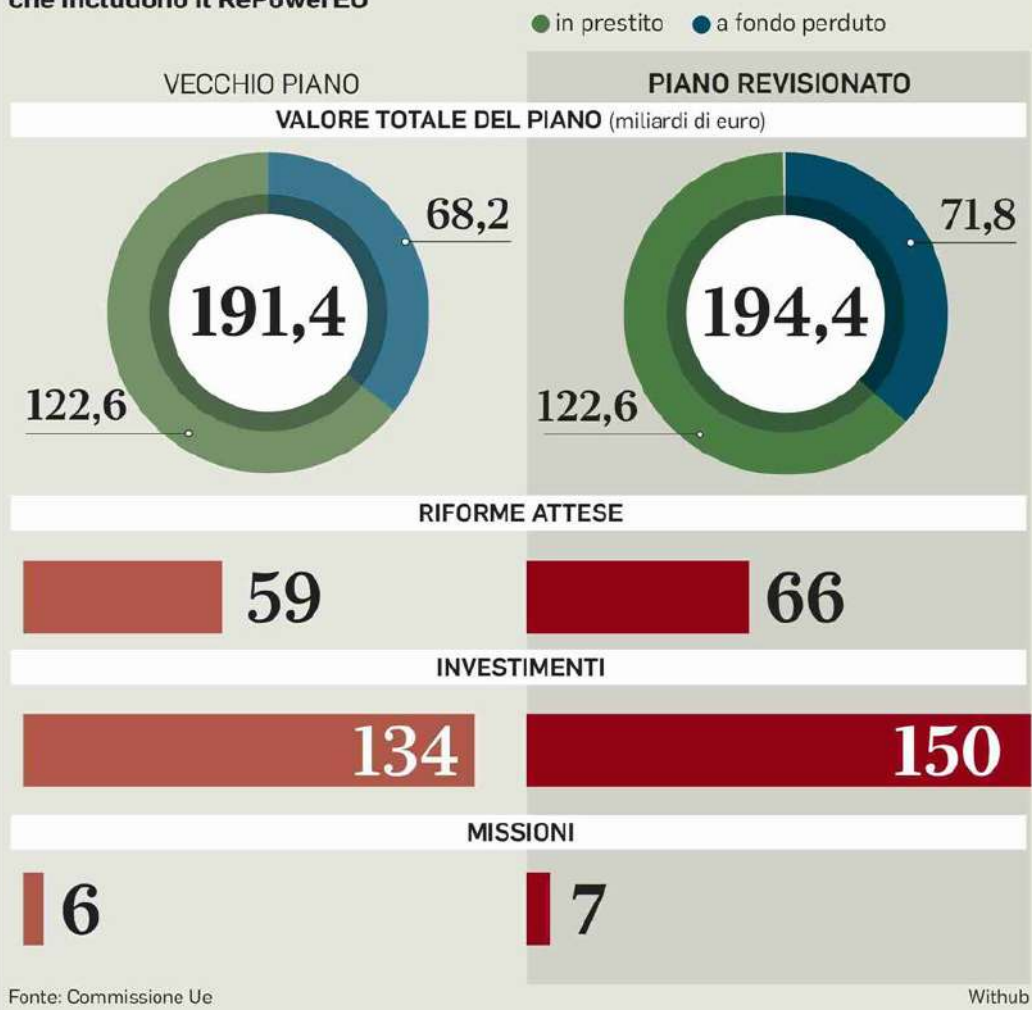
Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPETTERÀ ALL'ANAC IL COMPITO DI MONITORARE LA RAPIDITÀ DI DECISIONE DELLE STAZIONI APPALTANTI

Il nuovo Pnrr

Bruxelles valuta positivamente le modifiche che includono il RePowerEU



Peso:48%

Fisco

AGEVOLAZIONI FISCALI

[2186]

Le condizioni per la fruizione del bonus Sud sul «ribaltabile»

A CURA DI

Stefano Mazzocchi

Un'impresa che opera in Calabria può fruire del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno ex legge 208/2015 (di Stabilità 2016), per il ribaltabile realizzato e installato su un autocarro? Lo stesso può considerarsi un'attrezzatura/impianto agevolabile?

Il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno presuppone che l'investimento rivesta innanzitutto il carattere della "novità" (circolare 34/E/2016, paragrafo 3). Al riguardo, si evidenzia che sono agevolabili gli investimenti - in macchinari, impianti e attrezzature varie - relativi alla creazione di un nuovo stabilimento, all'ampliamento della capacità di uno stabilimento esistente, alla diversificazione della produzione di uno stabilimento per ottenere prodotti mai fabbricati precedentemente e a un cambiamento fondamentale del processo produttivo complessivo di uno stabilimento esistente. Poiché la norma fa riferimento ai beni riconducibili a «macchinari, impianti ed attrezzature varie», occorre collegarsi all'Oic 16 («Immobilizzazioni materiali»), e in particolare alla voce B.II.2 - Impianti e macchinario, nella quale devono essere iscritti impianti generici, impianti specifici, altri impianti, macchinario automatico e macchinario non automatico, e alla voce B.II.3, dedicata alle attrezzature industriali e commerciali, dove vanno inserite le attrezzature varie legate al processo produttivo o

commerciale dell'impresa (in tal senso si richiama la risposta all'istanza di interpello 322 dell'8 settembre 2020).

Pertanto, si ritiene che, nel caso in esame, l'impresa possa fruire dell'agevolazione per gli investimenti effettuati, a condizione che il ribaltabile venga collocato in bilancio secondo le modalità richieste dalla norma in parola, e nel rispetto di tutti gli altri requisiti.

È, inoltre, utile evidenziare che l'articolo 16, comma 1, del Dl 124/2023 (credito d'imposta Zes-Zona economica speciale unica) riconosce, per il 2024, un credito d'imposta «alle imprese che effettuano l'acquisizione dei beni strumentali indicati nel comma 2, destinati a strutture produttive ubicate nelle zone assistite delle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna e Molise, ammissibili alla

deroga prevista dall'articolo 107, paragrafo 3, lettera a), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, e nelle zone assistite della regione Abruzzo, ammissibili alla deroga prevista dall'articolo 107, paragrafo 3, lettera c), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea...».

Sono agevolabili gli investimenti facenti parte di un progetto di investimento iniziale come definito all'articolo 2, punti 49, 50 e 51, del regolamento Ue 651/2014 del 17 giugno 2014, relativi all'acquisto, anche mediante contratti di locazione finanziaria, di nuovi macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nel territorio, nonché all'acquisto di terreni e all'acquisizione, alla realizzazione oppure all'ampliamento di immobili strumentali agli investimenti.



Peso:29%

I dati raccolti nel rapporto Assoambiente: rifiuti urbani a quota 51,4%; imballaggi al 72,8%

Sul riciclo l'Italia dà l'esempio

Il Paese è tra i 9 virtuosi, a un passo dall'obiettivo Ue 2025

Pagina a cura

DI TANCREDI CERNE

Italia maglia rosa in Europa sul fronte del riciclo e della produzione di nuovi materiali da rifiuti. Nell'ultimo anno, infatti, il tasso di riciclo dei rifiuti urbani ha raggiunto quota 51,4%, a un passo dall'obiettivo Ue 2025 che pone l'asticella al 55%. Mentre il tasso di riciclo degli imballaggi ha toccato addirittura il 72,8%, ben oltre il target del 65% stabilito dall'Europa. Sono questi i principali risultati emersi dal rapporto "L'Italia che Ricicla", promosso da **Assoambiente** secondo cui, di qui al 2035, in Italia servirà comunque maggiore impegno per dimezzare la quota di rifiuti che oggi finiscono in discarica pari al 20,1%. «I risultati del monitoraggio non sono incoraggianti a livello europeo», hanno avvertito gli esperti. «Solo 9 Stati membri su 27 sono sulla buona strada per conseguire l'obiettivo di preparazione per il riutilizzo e di riciclo per i rifiuti urbani (fissato al 55%) e l'obiettivo globale di riciclo per i rifiuti di imballaggio del 65% per il 2025». In questo scenario l'Italia rientra tra i 9 virtuosi mentre 18 Stati membri rischiano di mancare uno o entrambi gli obiettivi fissati per il 2025 con molti di questi che continuano a smaltire la maggior parte dei rifiuti in discarica. «Esistono profonde differenze tra i Paesi Ue dove circa il 50% dei rifiuti urbani è riciclato o destinato al compostaggio mentre il 23% è collocato in

discarica», si legge nel rapporto di Assoambiente. «La produzione dei rifiuti di imballaggio continua ad aumentare costantemente negli ultimi anni: tra il 2013 e il 2020 ha registrato un incremento del 15% in tutta l'Ue raggiungendo quasi 80 milioni di tonnellate». Secondo i dati raccolti dagli esperti, oggi in Europa si ricicla il 64% dei rifiuti di imballaggio, anche se il tasso varia a seconda del materiale, superando il 75% per gli imballaggi di carta, cartone, vetro e metallo, e scendendo al di sotto del 40% per gli imballaggi in plastica. Dati che mostrano come il settore della gestione dei rifiuti sia impegnato a contribuire attivamente alle politiche di economia circolare, a differenza di altri settori che non perseguono l'obiettivo di riduzione dei rifiuti, previsto dal Green Deal europeo. «La centralità degli operatori del riciclo è andata rafforzandosi negli ultimi anni, per la crescente consapevolezza delle conseguenze del cambiamento climatico e del ruolo attivo svolto nell'ambito del processo di transizione verso un'economia circolare, ma anche alla luce del mutato contesto internazionale, per il quale avere a disposizione materie prime ed energia provenienti dal riciclo dei rifiuti prodotti in Italia costituisce



Peso: 92%

un fattore economico decisivo», ha commentato **Paolo Barberi**, presidente della Sezione Unicircular di Assoambiente che ha presentato un manifesto programmatico dell'industria italiana del riciclo articolato in 10 punti, per fornire un contributo decisivo alla transizione verso un'economia realmente circolare nell'uso delle risorse.

L'apporto del Pnrr. È in questo contesto che l'Italia ha deciso di mettere mano anche ai fondi del Pnrr per accelerare il processo di gestione dei rifiuti e presentarsi con i conti in regola all'appuntamento del 2025. Nella stesura iniziale del Pnrr, in particolare, l'ammontare complessivo degli investimenti era stato ripartito in quattro parti uguali, ovvero 150 milioni di euro per ogni linea di intervento, con il 60% delle risorse complessive da destinare alle regioni del Centro-Sud. La presentazione dei progetti nei primi mesi del 2022 e le conseguenti graduatorie relative allo stanziamento dei fondi, pubblicate tra settembre e dicembre dello scorso anno, hanno evidenziato una scarsità di progetti nel settore tessile, per i Raee e la carta, mentre molti progetti ritenuti idonei nel caso della plastica non sono stati finanziati a causa dello sfioramento del budget inizialmente previsto. Per ovviare a questo problema, a gennaio 2023 il decreto ministeriale del 27 gennaio 2023, ha redistribuito i fondi non assegnati per un ammontare pari a 135,8 milioni di euro. «Nonostante la redistribuzione dei fondi operata dal decreto, l'ammontare complessivo delle risorse stanziato è stato pari a 580,8 milio-

ni di euro a fronte dei 600 milioni di euro previsti», hanno avvertito gli esperti di Assoambiente. «Con la rimodulazione dei fondi, la ripartizione non è più uniforme tra le linee di investimento, ma risulta particolarmente a favore delle iniziative per il riciclo delle plastiche, che ricevono il 45,8% delle risorse totali per un ammontare complessivo di 264,9 milioni di euro. Anche il settore della carta e del cartone ha beneficiato della rimodulazione dei fondi, ricevendo circa 7,1 milioni di euro aggiuntivi rispetto alla graduatoria originale pubblicata a dicembre 2022, per un ammontare di 136,5 milioni di euro pari al 23,1% delle risorse totali, con le risorse aggiuntive che sono state rivolte esclusivamente a progetti collocati nel Centro-Sud». In ogni caso, il settore della carta, così come quello dei Raee e del tessile, ha ricevuto meno fondi di quelli inizialmente previsti. Particolarmente basso, in particolare, lo stanziamento per il settore tessile, che ha ricevuto appena 60,6 milioni di euro a fronte dei 150 milioni iniziali ovvero il 10,4% delle risorse totali. A livello territoriale, secondo l'analisi di Assoambiente, i fondi sono stati equamente redistribuiti tra le regioni del Centro-Sud e del Nord. Nel complesso, le regioni del Centro-Sud hanno ricevuto il 49,2% delle risorse totali. Al Centro, la maggior parte dei fondi è stata destinata al Lazio, mentre al Sud la gran parte dei



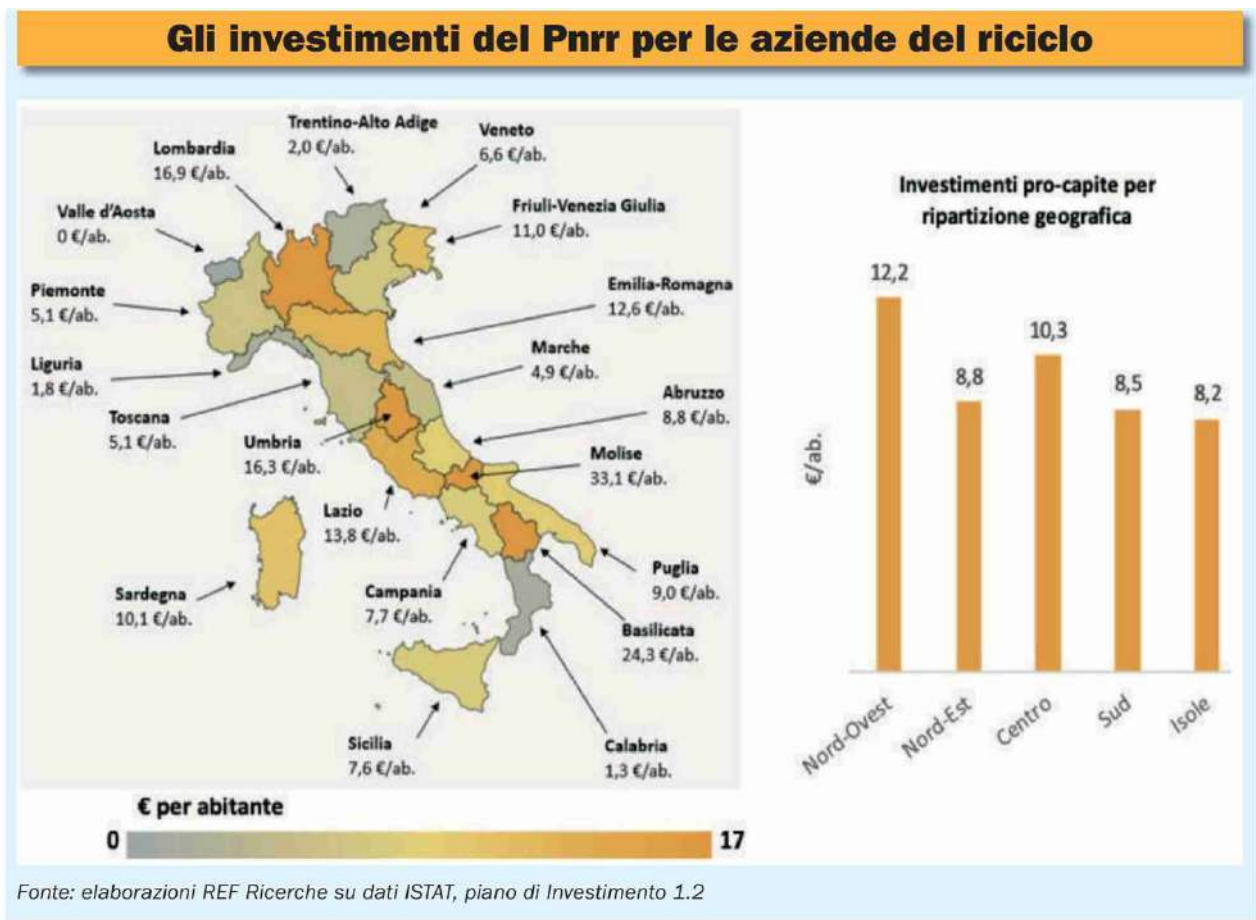
Peso:92%

progetti si è collocato in Campania e in Puglia. Per quanto riguarda le Isole, alla Sicilia è stato destinato il 6,3% dei finanziamenti totali, mentre alla Sardegna solo il 2,8%. Quasi tutti i fondi destinati al Nord, sono stati indirizzati verso la Lombardia, che da sola è riuscita a ottenere il 28,9% delle risorse totali, risultando la regione più finanziata della Penisola. Mentre la Valle d'Aosta è l'unica regione a non aggiudicarsi nessun finanziamento per i progetti riguardanti l'economia circolare. «Secondo il piano di Investimento, il 60% delle risorse di ogni linea di investimento deve essere destinato a iniziative nel-

le regioni del Centro-Sud», hanno sottolineato gli esperti. Questo target è stato rispettato nell'industria della carta e del cartone e nel settore del recupero dei Raee, dove circa il 58% dei fondi è stato destinato a progetti del Centro-Sud. Al contrario, i fondi stanziati per il settore tessile e delle plastiche sono risultati inferiori all'obiettivo individuato: per questi due settori, le regioni del Centro-Sud hanno avuto l'accesso a circa il 40% delle risorse. «Dato che le due linee di intervento che hanno ricevuto somme molto diverse da quelle previste inizialmente non rispettano il target del 60%, si può imputare la di-

sparità della destinazione geografica dei fondi, nel settore delle plastiche e del tessile, alla quantità (oltre che alla qualità) dei progetti presentati dalle regioni», hanno spiegato gli esperti di Assoambiente. «Un'evidenza, quest'ultima, che sottende come questi due settori siano più sviluppati al Nord rispetto al Centro-Sud, vista anche la maggior presenza di aziende manifatturiere».

—© Riproduzione riservata—■



Peso: 92%

564-001-001

Vannacci diventa capo di Stato maggiore. L'opposizione: indegno. Il ministero: non è una promozione

Salvini all'attacco della Ue

I sovranisti a Firenze: Bruxelles è un pericolo. Imbarazzo di Palazzo Chigi

di **Marco Cremonesi** e **Monica Guerzoni**

Il leader della Lega Matteo Salvini va all'attacco dell'Europa durante l'incontro dei sovranisti a Firenze. Il generale Vannacci nominato capo di Stato maggiore. da pagina 2 a pagina 6

Salvini e i sovranisti anti Ue «Europa occupata da abusivi»

Il leader a Firenze: sulle alleanze a Bruxelles Tajani sbaglia. Le posizioni anti Ucraina

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE «L'anno prossimo c'è in gioco se non tutto, tantissimo. Il centrodestra unito e determinato può liberare Bruxelles da chi la occupa in modo abusivo». Matteo Salvini, di nero vestito, apre la convention di Identità e democrazia (Id), l'eurogruppo in cui militano molti dei partiti della destra euroscettica.

Ma se la convention voleva piantare un cuneo per separare una volta per tutte i popolari dai socialisti, il giorno giusto non è ancora arrivato, anche se Salvini parla del 3 dicembre come di «giornata che sarà storica». Proprio mentre gli stati maggiori sovranisti si riuniscono a Firenze nella Fortezza da Basso, la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola (Ppe, in ottimi rapporti con Giorgia Meloni che incontrerà mercoledì), ieri era a Caserta accompagnata dalla vice Pina Picierno (Pd). A chi le chiedeva del raduno ha risposto che «il Parlamento europeo

è un'istituzione molto pro europeista, abbiamo una maggioranza in cui lavoriamo insieme e quando andremo alle elezioni ai cittadini dobbiamo proporre una scelta che vada avanti per 5 anni. Sono ottimista». Insomma, l'auspicio è per una maggioranza simile all'attuale.

«Inciuci — sbuffa Salvini — che a leggere l'intervista di Gentiloni si stanno già preparando». Ma anche il segretario azzurro Antonio Tajani ha ribadito l'incompatibilità del Ppe con alcuni alleati di Salvini. E lo stesso ha fatto il capogruppo di FdI a Strasburgo, Nicola Procaccini. Salvini è tranciante: «Sbagliano». Eppure, la riunione di ieri sembrava fatta apposta per confermare i dubbi degli alleati. Procaccini parla del sostegno all'Ucraina come di fatto «identitario» per FdI? A Firenze il co-leader dell'ultradestra di AfD, Tino Chrupalla, parte a testa bassa: «L'Ucraina non può vincere questa guerra, dovrebbero fermarla». Anche contro le sanzioni: «L'economia russa cresce dopo le sanzioni, la nostra cala. Una fol-

lia». L'austriaco Harald Vlimsky (Fpo) aggiunge un carico: «È sbagliato sostenere la guerra d'Israele contro la Palestina e sostenere la guerra in Ucraina».

Salvini prova a tamponare: «Tutti hanno sostenuto ogni intervento in difesa dell'Ucraina, coi fatti, coi volti e coi soldi. Il resto sono chiacchiere». Ma le dichiarazioni alzano la palla al sindaco di Firenze Dario Nardella (Pd): «L'incontro? Pochi effetti politici se non il marcare le differenze nel centrodestra». Certo, Salvini si rende conto delle dissonanze: «Ho sentito parlare culture diverse, con alcune sfumature diverse, Id non è una caserma, ma ho sentito parlare di futuro. Oggi può nascere il Rinascimento dell'Europa che sarà». Certo, il leader leghista comprende anche che sarà dura. Da cui la metafora biblica: «Oggi sono qui donne e uomini che sconfiggeranno il gigante Golia, il primo nemico dell'Europa». Poi, si fa



Peso: 1-7%, 2-47%, 3-25%

prendere dall'enfasi e parla dei «tecnocrati massoni che vogliono distruggere l'identità del nostro continente. Noi del Golia Soros non abbiamo paura, di chi finanzia la distruzione della nostra civiltà non abbiamo paura».

Per contro, gli ospiti più attesi sono (relativamente) moderati. Entrambi, Marine Le Pen e l'olandese Geert Wilders, partecipano con un video. La leader francese afferma di amare l'Europa ma di battersi contro «questa Unione tecnocratica». Quanto alla «signora von der Leven ha fatto dell'Eu-

ropa un luogo di sovra-regolamentazioni o deregolamentazioni una più folle dell'altra». Il suo delfino Jordan Bardella, giovanissimo e dalla faccia da primo della classe, si lascia un po' andare solo nell'annunciare che «ci stiamo preparando a dire "ciao Macron"». Salvini era arrivato alla Fortezza da Basso con la fidanzata Francesca Verdini. I fiorentini più maliziosi annotano che a Id è stata lasciata l'entrata secondaria («quella da cui entravano i cavalli») perché la principale era riservata a un tattoo festival. *Photo opportunity* finale per

tutti i partecipanti del «cantiere nero» e nessun problema dalle quattro contromanifestazioni organizzate dalla sinistra.

Marco Cremonesi



Jordan Bardella (Rn)
L'Ue è un pericolo: cerca di imporci l'ideologia della decrescita, con la ripartizione dei migranti



Tino Chrupalla (AfD)
Quella dell'Ucraina non è la nostra guerra. Loro non possono vincerla, dovrebbero fermarli



Gerolf Annemans (Vb)
Il liberalismo è un drago a molte teste, ma non è invincibile. Ha fallito, prendiamone il posto



Ashley St. Clair (autrice)
È stimolate vedere leader combattenti reagire contro i tiranni della censura. C'è speranza

È tornata l'internazionale putinista. Meloni non può far finta di nulla
Deve decidere se stare con questi pagliacci o con l'Unione europea

Carlo Calenda leader di Azione



George Simion (Aur)
Abbiamo chiesto di aderire a Ecr. Intanto diciamo no alla sinistra che vuole cancellare le nazioni



Tomio Okamura (Spd)
La migrazione dall'Africa distruggerà l'Europa: dobbiamo mettere fine a questo con ogni mezzo

La parola

IDENTITÀ E DEMOCRAZIA

È il gruppo sovranista ed euroscettico di destra al Parlamento Ue, con 62 eletti: i due partiti più grandi sono la Lega e il Rn, il presidente è il leghista Marco Zanni (nella foto Salvini ieri con gli ospiti di Free Europe)



Peso: 1-7%, 2-47%, 3-25%

Salvini si allea con quelli che solitamente ce l'hanno con l'Italia. A destra fanno come i ladri di Pisa che di giorno litigano e di notte rubano insieme

Matteo Renzi presidente di Italia viva

L'estrema destra non è e non potrà essere l'orizzonte politico del centrodestra italiano. Da soli non ci si salva, lo sa bene il ministro Salvini

Maurizio Lupi leader di Noi moderati



Sul palco Matteo Salvini, 50 anni, ieri al raduno Free Europe a Firenze



Peso:1-7%,2-47%,3-25%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL MINISTRO LOLLOBRIGIDA

«Mai alleanze con chi è contro Kiev e Israele»

di Paola Di Caro

Il ministro Francesco Lollobrigida: Con la Lega c'è sintonia, ma niente alleanze con chi non sostiene l'Ucraina e la difesa della libertà di Israele.

a pagina 5



L'intervista

«Chi è contro Ucraina e Israele non può essere nostro alleato Io? Resterò al mio posto»

Lollobrigida: riscenderei 100 volte dal treno. Con Giorgia rapporto eccezionale

di Paola Di Caro

ROMA Riscenderebbe a quella stazione di Ciampino «altre 100 volte, se servisse», perché «non c'è stato alcun privilegio, e perché ho svolto un mio dovere istituzionale: far sentire che lo Stato c'è, anche a Caivano». Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura e fedelissimo della premier Meloni nega attriti («Con Giorgia il rapporto è eccezionale come sempre»), così come l'ipotesi che lasci il suo incarico magari per un'avventura in Europa: «Continuo a fare il mio lavoro, apprezzato da tutti, trasversalmente, tanto che il mio ministero è stato premiato dalla Commissione con il raddoppio delle risorse, visti i risultati ottenuti. E questo nonostante io debba sempre scontare il peso dell'essere «cognato di»».

Lollobrigida rivendica tutto: il suo viaggio sul Freccia-rossa, le sue uscite giudicate quantomeno inopportune: «Estrapolazioni, volontà di creare polemica fuori dalla realtà: una donna — da tanti che si riempiono la bocca di rispetto per le donne — è stata perseguitata per un mese e mezzo perché «sospettata» di aver avuto un figlio con me... Tutto pur di colpire, travolgendo la vita degli altri». E difende la sua legge che vieta la produzione di carne coltivata: «Il 79% degli italiani è d'accordo con me e perfino il Pd si è astenuto». Ma ha un messaggio per la Lega.

Vi dissociate dalle parole di Salvini?

«Gli ultimi anni hanno ampiamente dimostrato i limiti

sui grandi temi della attuale Ue su politica estera, difesa, immigrazione, economia comune più solidale. Qualche segnale positivo si intravede per costruire un'area popolare e conservatrice alternativa a una sinistra progressista e sempre più condizionata dall'estrema sinistra».

Potreste allearvi con l'ultradestra dopo le Europee?

«Le forze politiche nelle democrazie compiute vengono legittimate dagli elettori, non dai commentatori. Dopo il voto si ragiona sulla base dei valori, programmi e numeri



Peso: 1-2%, 5-48%

quale alleanza sarà possibile costruire. Certamente con la Lega c'è grande sintonia sulla stragrande maggioranza dei temi e qualche differenza. Tra queste l'appartenenza, in questa legislatura, a diverse famiglie europee. Per noi alcuni paletti sono chiari in Italia e in Europa, tra questi il sostegno all'Ucraina e la difesa della libertà di Israele. E questo con alcune forze politiche impedisce ogni alleanza».

Veniamo al caso del Frecciarossa. Si è pentito?

«No, perché non ho goduto di nessun privilegio. Negli ultimi sei mesi fermate a richiesta sono state effettuate 207 volte. E il treno non era più sulla linea ad alta velocità, ma deviato su una linea ordinaria. Ho chiesto se era possibile fare una fermata in una stazione esistente, dove sono scese anche altre persone. Non ho abusato di nulla. Avrei potuto prendere un aereo di Stato, ho preso un treno per

inaugurare a Caivano da ministro capo delle forze forestali un parco da loro ripulito e restituito ai cittadini. Il governo sta cercando di salvare vite, non fare passerelle».

Tra voi sembra aleggiare la sindrome del complotto: la denuncia del ministro Crosetto, la difesa a oltranza di Delmastro. Le sembra normale?

«Crosetto ha già spiegato la sua posizione. Noi dai tempi di An abbiamo grande fiducia nella magistratura, ma prendendo atto che settori delle toghe hanno pregiudiziali ideologiche e non analizzano i fatti con serenità. È storia. E oggi basterebbe leggere il libro di Palamara per avere chiaro il quadro. Leggo quindi quello di Guido come un auspicio perché non si ripeta più. Su Delmastro, visto che due pm avevano chiesto il non luogo a procedere, ci sembra giusto attendere l'esito dei processi. Possono esserci er-

rori voluti o no. Aspettiamo».

Intanto la sua legge che vieta la produzione di carne coltivata è passata. Vi si obietta che può trattarsi di una produzione non dannosa per l'uomo, che non impedirebbe di continuare ad allevare animali, e rischia di tenere fuori l'Italia dalla ricerca. Non è un no al futuro?

«È una legge fatta assieme al professor Schillaci, sostenuta da tanti esperti e scienziati, richiesta da associazioni ed esponenti di ogni parte politica. Siamo sempre disponibili a recepire direttive europee, ma vogliamo che si dimostri la non nocività, che ad oggi non è dimostrata. Non è vero poi che la ricerca è ostacolata, non c'è una riga su questo nella legge, come non è vero e dimostrabile che sarebbe un vantaggio per l'ambiente, che comunque cambierebbe ecosistema senza più allevamenti. E poi c'è una filiera per noi essenziale: sulla

quantità saremmo sempre perdenti, finirebbe nelle mani delle multinazionali, sulla qualità no. Non vogliamo perdita di lavoro e potenzialmente di salute quando esiste un immenso spazio in Africa per grandi produzioni per tutti. A questo lavoriamo».

Il peso della parentela. Sono apprezzato da tutti nonostante debba sempre scontare il peso dell'essere "cognato di"



L'incarico Francesco Lollobrigida, 51 anni (Fdl), è ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste



Peso:1-2%,5-48%

Parabola Verde Se l'interesse per l'ambiente non sposta il consenso

Alessandro Campi

In questi giorni si sprecano le ironie sul leader dei Verdi italiani Angelo Bonelli. Essere accusato di patriarcato da una propria compagna di partito, avendo fatto della critica al patriarcato un tema di battaglia del proprio partito, è una cosa che di per sé fa doppiamente sorridere: primo perché qualcuno pensa sul serio che nel nostro ordinamento sociale si possa essere sanzionati o messi al bando per un reato detto di patriarcato; secondo perché la furia ideologica alla base di questa visione già miete le pri-

me vittime nel campo di quelli che si considerano i virtuosi della storia e i custodi dei valori di progresso.

Ma non basta. Bonelli è colui che per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema degli immigrati sfruttati dagli italiani senza scrupoli ha fatto eleggere in Parlamento un immigrato la cui moglie e suocera sono state prima indagate poi arrestate per le gravi irregolarità contabili e amministrative relative alla gestione delle cooperative di accoglienza agli immigrati da loro dirette e fondate.

Qui il divertimento dovrebbe cedere il posto all'indignazione, se non fosse che questa categoria morale è detenuta in esclusiva dalla tribù ideologica alla quale Bonelli appartiene. Ancora. Bonelli viene da una tradizione culturale-partitica che negli ultimi trent'anni non ha mai smesso di denunciare la deriva personalistica e proprietaria della politica italiana. (...)

Continua a pag. 16

Se l'interesse per l'ambiente non sposta il consenso

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

(...) ovvero la tendenza - tipica, va da sé, della destra intrisa di berlusconismo - a fare dei partiti giocattoli al servizio del leader, salvo dover ricordare che la sua guida senza concorrenti dei Verdi dura dal lontano 2009. Quasi quindici anni. Una longevità che nessun altro capo partito italiano può vantare.

Ironie meritate e scontate, diranno in molti. Secondo altri, esagerate e dettate da malanimo nei suoi confronti. La verità è che esse, giustificate o meno che siano, sfuggono l'unica questione alla quale Bonelli dovrebbe in realtà provare a rispondere: perché i Verdi in Italia continuano ad avere un peso elettorale tanto insignificante mentre nella gran parte dei Paesi europei sono una forza ben più forte e dinamica?

Il tema della residualità politica dell'ambientalismo italiano è antico. Ed è stato spiegato in molti modi. Ad esempio, con la scelta di subalternità politico-organizzativa ai partiti storici della sinistra istituzionale, rispetto ai quali, diversamente dai loro omologhi europei, i Verdi non si sono mai proposti come concorrenti o alternativi, ma alla stregua di una corrente di minoranza priva di una reale autonomia d'azione.

Ma molto hanno pesato altri due fattori,

strettamente intrecciati tra di loro: l'eccesso di frammentazione all'interno della galassia ambientalista e la mancanza di una leadership unitaria carismatica in grado di tenerla unita, di darle una forte rappresentanza esterna e di spingerla oltre il suo tradizionale perimetro politico-ideologico. Alexander Langer, tra i padri nobili dell'ambientalismo italiano, due anni prima della sua tragica scomparsa nel 1995 aveva ben fotografato questa situazione: «Scontiamo un'alta litigiosità interna, tanta burocrazia da partitino e l'assenza di una leadership riconoscibile all'esterno».

Da allora, evidentemente, è cambiato poco o nulla, viste le performance elettorali sempre più deludenti dei Verdi. E ciò a



Peso: 1-8%, 16-25%

dispetto della drammatica impellenza che nel frattempo hanno assunto la protezione dell'ambiente, il rapporto dell'uomo con la natura e la lotta ai cambiamenti climatici. L'opinione pubblica e, in particolare, le giovani generazioni hanno di conseguenza maturato una sensibilità sempre più forte verso questi temi, che secondo tutti i sondaggi sono quelli stabilmente in cima alle preoccupazioni dei cittadini.

Resta il fatto che i Verdi, come realtà politica organizzata, in Italia non sono considerati – nemmeno dai giovani – una

forza politica credibilmente in grado di affrontarli e risolverli. Molte istanze in senso lato ambientaliste hanno semmai trovato una rappresentanza partitica da parte del M5S. Oppure si esprimono all'interno di reti attivistiche e

associative che preferiscono mantenersi autonome rispetto al partito con il quale sulla carta dovrebbero avere la maggiore sintonia.

Bisognerebbe chiedersi il perché di questa situazione al limite del paradossale. Si potrebbe argomentare a contrario che la sensibilità per l'ambiente è divenuta talmente trasversale e diffusa da rendere probabilmente superflua l'esistenza di un partito tendenzialmente monotematico come quello dei Verdi. Ma è una spiegazione che non spiega.

In Europa, come detto, le cose stanno diversamente rispetto all'Italia. I Verdi godono di grandi consensi, in diverse realtà nazionali sono forza di governo e hanno in ogni caso una grande riconoscibilità sociale. Da cosa dipende allora questa differenza? Si possono indicare almeno due ragioni.

Innanzitutto, il passaggio che i Verdi europei hanno saputo compiere, strada facendo, da posizioni di intransigenza dottrinarie ad una visione politica più

pragmatica e realistica. Il dogmatismo ideologico, ammesso serva a catturare consensi, non serve a risolvere i problemi. Si cambia il mondo governandolo, non annunciandone la fine o proponendo ricette che funzionano solo sulla carta. Esempio, da questo punto di vista, l'esperienza dei Verdi tedeschi, che quando sono entrati nella stanza dei bottoni lo hanno fatto senza rinunciare ai loro principi e senza trasformarsi in ruota di scorta o fiore all'occhiello ecologista degli altri partiti. Ma senza nemmeno pretendere l'impossibile.

Un secondo motivo è invece l'istinto conservativo della vecchia guardia ambientalista italiana: uomini e donne (in realtà più uomini che donne) che sulle spalle hanno trenta o quarant'anni di attivismo politico e che non vogliono saperne di cedere il posto di comando a generazioni che su certi temi hanno una sensibilità, magari più ingenua e istintiva, ma certamente più autentica rispetto a chi per troppi anni ha scorrazzato, in un modo o nell'altro, nei corridoi dei palazzi del potere.

Parliamo di una classe dirigente dei Verdi – Bonelli in testa – che sembra condannata a perpetuare la tradizione settaria tipica di un certo radicalismo di sinistra, preoccupato più di mantenere la propria integrità ideologica, i propri equilibri di potere interni e le proprie piccole rendite di posizione che di incidere sui processi storici reali e di influire sull'opinione pubblica.

Il risultato è quello che vediamo. Mentre le piazze del mondo sono invase da persone che manifestano per l'ambiente e il futuro del pianeta, mentre ovunque i partiti ecologisti orientano il dibattito pubblico e raccolgono consensi a due cifre nelle urne, i Verdi italiani sono lì a ragionare con quale partitino allearsi alle prossime elezioni per strappare un seggio o due in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 16-25%

LA MICCIA CHE BRUCIA IL MONDO

di **Walter Veltroni**

Un ciclo di consultazioni elettorali può sconvolgere, nei prossimi dodici mesi, gli equilibri globali. Durante il 2024 andrà alle urne il 51% della popolazione globale, in Paesi che producono più della metà del Pil globale. Si terranno consultazioni in tutto il vecchio Continente per il Parlamento europeo e negli Usa per scegliere il nuovo presidente. Voteranno 76 Paesi, tra i quali India, Iran, Indonesia, Pakistan,

Bangladesh, Messico e Russia. In poco più della metà di essi, secondo *l'Economist*, si andrà a votare in un clima pienamente democratico, libero, pluralista. Altro che le speranze di un mondo finalmente libero del dopo 1989! Forse vale la pena di soffermarsi a guardare, senza presunzione di capacità predittoria, le macro tendenze che attraversano gli elettorati in questo crocevia degli anni venti. Prendiamo due situazioni apparentemente lontane e diverse. In Francia un gruppo di ragazzi, immigrati e francesi, assalta in un piccolo comune un luogo di ritrovo di ragazzi e uccide — a colpi di accetta, gridando «siamo

qui per uccidere i bianchi» — Thomas, sedici anni.

Per reazione, come racconta il nostro corrispondente dalla Francia Stefano Montefiori, ci sono manifestazioni e spedizioni punitive dell'estrema destra contro arabi e musulmani. Sabato sera, a Parigi, si registra un attacco di un islamico al grido di Allah Akbar, per uccidere, come al solito, un innocente cittadino: un tedesco nato nelle Filippine, quasi un simbolo del mondo globale.

continua a pagina 30

IL NOSTRO SONNAMBULISMO E LA MICCIA CHE BRUCIA IL MONDO

Al voto in 76 Paesi nel 2024 C'è il rischio diffuso di inedite forme, non novecentesche, di dominio assoluto, di una nuova riduzione dei cittadini a sudditi sprovvisti di libertà reale

di **Walter Veltroni**
SEGUE DALLA PRIMA

Il rischio, evidente, è di importare nel mondo globalizzato e interdipendente, nell'Europa multiculturale, la drammaticità del conflitto israelo-palestinese e le sue logiche di conflitto di civiltà.

Negli Usa Donald Trump, incurante, come il suo elettorato, delle evasioni fiscali e degli attacchi violenti al Congresso, si presenta alle elezioni con un programma sul quale sarebbe sbagliato, di nuovo, alzare il sopracciglio in segno di scherno: militari nelle strade per garantire l'ordine e la sicurezza dei cittadini, richiesta di professione di ideali patriottici come condizione per l'insegnamento, e poi «la più grande opera

di deportazione interna degli immigrati dai tempi di Eisenhower», divieto ai medici di prestare assistenza ai giovani transgender.

«Ci ha detto cosa farà. È molto facile vedere i passi che farà... Una delle cose che vediamo accadere oggi è una sorta di sonnambulismo verso la dittatura negli Stati Uniti».

Non sono parole di un liberal democratico, ma quelle alla *Cbs* di una repubblicana, Liz Cheney, espressione della tradizione repubblicana incarnata dai Bush e da suo padre, non propriamente degli estremisti di sinistra.

Mi ha colpito, oltre al riferimento alla dittatura, inquietante per uno dei pochi Paesi che non l'ha mai conosciuta, quella espressione, usata da una parlamentare americana: «sonnambulismo». È la stessa, come ha ricor-

dato ieri Antonio Polito, del rapporto del Censis il cui testo recita: «La società italiana sembra affetta da sonnambulismo, precipitata in un sonno profondo del calcolo razziocinante che servirebbe per affrontare dinamiche strutturali dagli esiti funesti... Ma il sonnambulismo non è imputabile solo alle classi dirigenti: è un fenomeno diffuso nella «maggioranza silenziosa degli italiani... Nell'ipertro-



Peso: 1-9%, 30-44%

fia emotiva in cui la società italiana si è inabissata, le argomentazioni ragionevoli possono essere capovolte da continue scosse emozionali. Tutto è emergenza: quindi, nessuna lo è veramente. Così trovano terreno fertile paure amplificate, fughe millenaristiche, spasmi apocalittici, l'improbabile e il verosimile».

A questo sonnambulismo si sono ribellate le donne del 25 novembre e i giovani dei movimenti che hanno suonato la sveglia sull'emergenza ambientale. Ma non basta.

L'ipertrofia emotiva e il sonnambulismo sono infatti un mix che può generare effetti diabolici. Tutto è ridotto a semplificazioni paradossali, a dietrologie infernali, a radicalizzazioni estreme. Il «Senza se e senza ma» è diventata la formula perfetta dei nuovi integralismi e ha divorato la complessità e il dubbio, anime della libertà. È tutto veloce, unidimensionale, estremo e tende ad espellere l'idea dell'altro da sé — identità, religione, comportamento sessuale, idee politiche — concepito

come minaccia, fastidio. La frenesia della società digitale non è salutare per la democrazia, finisce col reclamare forme e sedi di decisione veloci e semplificate. La paura genera comportamenti e preferenze che si esaltano nell'ascoltare oggi fantasiosi e irrealizzabili proclami demagogici e populistici, di destra e non solo. Lo abbiamo visto in Argentina, in Brasile e in tanti Paesi del Nord Europa o dell'Asia. Lo abbiamo conosciuto anche in Italia. Se queste pulsioni nazionaliste, integraliste, populiste dovessero segnare le decine di elezioni annunciate in metà del mondo sarebbe davvero una vittoria per chi, non nascostamente, ha in questi anni pianificato un mondo fatto di tecnologie e dominio. Ha scritto un filosofo: «Quando i cittadini interagiscono con bot che producono opinione e vengono manipolati, quando nei dibattiti politici intervengono attori la cui provenienza e le cui motivazioni restano del tutto oscure, la democrazia è in pericolo».

E se la paura e l'ansia, senti-

menti di questo tempo, agiranno in una prateria sprovvista di razionali speranze, di capacità di far valere la bellezza e l'utilità della democrazia come strumento per la sicurezza personale e sociale, per l'affermazione di un'idea alta di comunità come luogo di possibilità individuali e di vita armonica, l'esito rischia di avvalorare le previsioni più cupe sul destino della conquista più grande del Novecento, quella ottenuta vincendo, a caro prezzo, la Shoah e i Gulag.

Sarà il nostro tempo quello di inedite forme, non novecentesche, di dominio assoluto, di dittatura, di nuova riduzione dei cittadini a sudditi sprovvisti di libertà reale?

È un tema sul quale destra e sinistra, quelle democratiche, farebbero bene a interrogarsi. Prima che sia tardi.

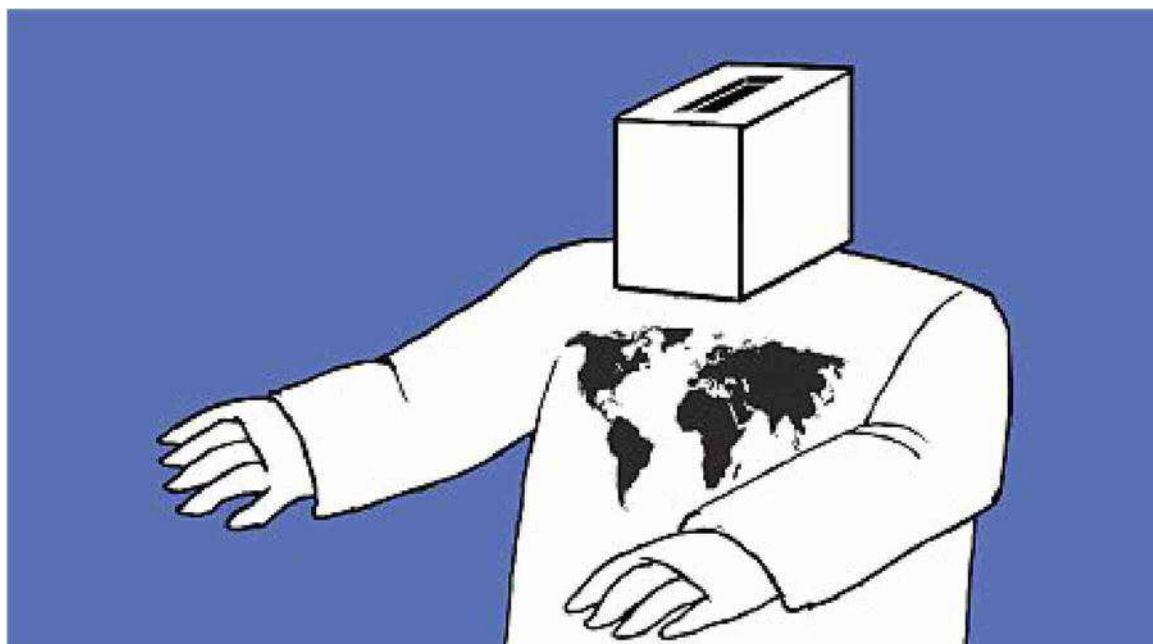


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,30-44%

Altrimenti

La passione per il bene comune

di Enzo Bianchi

Dov'è andata la nozione di bene comune? Che fine ha fatto? Bene comune è un concetto essenziale per la convivenza, per la qualità della vita nella *polis*. L'espressione è composta da due parole: "bene" e "comune". "Bene" significa ciò che noi vorremmo e ciò che noi auguriamo alla persone alle quali siamo legati. Il *bonum*, il bene è ciò che gli uomini e le donne desiderano per vivere bene e in pienezza. "Comune" deriva dal latino *communis*, che indica un compito fatto insieme e anche un dono condiviso. Bene comune, dunque, non è semplicemente un patrimonio comune, qualcosa di materiale o di immateriale posseduto insieme, ma è l'insieme delle condizioni di vita che favoriscono il benessere, l'umanizzazione di tutti: bene comune sono anche la democrazia, la cultura, ecc.

Bonum commune è un concetto formulato nel momento dell'emergenza dell'occidente, nel XIII secolo. Sulla scia di Aristotele è stato Tommaso d'Aquino a osservare

che, come la società, la rete delle relazioni, è antecedente all'individuo-persona, così l'unità del corpo è antecedente alle membra che lo compongono. Sicché il bene di ciascuno abbisogna del bene comune che lo preceda e nel quale possa definirsi. Nei secoli successivi questo concetto di bene comune è stato tralasciato in favore della concezione individualista e utilitarista della società, e si è imposta l'idea secondo la quale l'organizzazione politica della società si giustifica per il fatto che essa garantisce ai suoi membri i diritti individuali, di cui sarebbero dotati anteriormente alla loro esistenza sociale.

Nell'attuale crisi a livello mondiale sta tornando la ricerca sul bene comune. L'essere umani insieme è l'elemento vitale, indispensabile alla nostra esistenza in quanto persone. Stare tra gli uomini, vivere le relazioni non è solo ciò che ci ha umanizzato, ma è anche la prima forma del bene che gli uomini conoscono, un bene comune. Senza ecosistema relazionale non c'è cammino di umanizzazione. Ecco allora il bene comune al di sopra degli interessi particolari e degli egoismi competitivi.

Ci sono beni comuni che appartengono alla collettività, utili all'intera società, beni tangibili come

l'acqua, l'aria, la terra, i monumenti, il paesaggio: sono beni comuni essenziali per raggiungere "il bene comune". Nella Costituzione italiana non si parla di "bene comune", ma espressione come "utilità sociale" (art. 41) e "utilità generale" (art. 43) indicano che c'è un trascendere l'interesse privato in nome della *communitas*, della società. La *communitas*, la *polis* ha diritti proprietari i quali creano beni comuni, sottratti all'appannaggio dei singoli: questi beni instaurano un altro modo di possedere, che aiuta il *bonum commune*. Si tratta di essere convinti che non è possibile la *polis*, la *communitas* senza il concorso di beni comuni materiali e immateriali; che non è vero che la vita buona di una società si realizza grazie all'autoregolazione dei mercati; e che l'espressione "bene comune" deve tornare a essere un "oriente" per tutti i membri della società.



L'autore
Enzo Bianchi
80 anni
saggiista
e monaco laico
ha fondato
la Comunità
monastica
di Bose
in Piemonte



Peso: 22%

*L'editoriale*L'incompiuta
della destradi **Ezio Mauro**

Quante destre ci sono oggi in Italia, all'ombra del governo Meloni? L'energia politica della Premier e la sua personalizzazione del comando, di fronte alla

debolezza della squadra ministeriale reclutata sulla fedeltà più che sulla competenza, trasformano spesso l'acqua in vino.

● a pagina 27

L'editoriale

Imoderati e l'incompiuta della destra

di **Ezio Mauro**

Quante destre ci sono oggi in Italia, all'ombra del governo Meloni? L'energia politica della Premier e la sua personalizzazione del comando, di fronte alla debolezza della squadra ministeriale reclutata sulla fedeltà più che sulla competenza, trasformano spesso nella propaganda dei media l'acqua in vino, trasmettendo un'immagine di compattezza: come se tutto ciò che è destra nel nostro Paese formasse un blocco unico, e la fusione delle esperienze, delle storie e degli interessi fosse già avvenuta. In realtà sotto la cenere dell'antica fiamma che la presidente del Consiglio non ha voluto spegnere entrando a palazzo Chigi dopo la vittoria elettorale, covano almeno tre diverse idee del Paese, dell'Europa e dell'Occidente, a dimostrazione del fatto che il nodo della destra italiana non è ancora sciolto definitivamente, convertendo un cartello elettorale in una cultura, vale a dire in ciò che definisce e determina una visione del mondo.

Anche Berlusconi, il suscitatore della destra italiana, aveva operato un assemblaggio di forze diverse, riunendo sotto la sua potestà i nazionalisti di Alleanza Nazionale e i separatisti della Lega di Bossi, oltre ai moderati sparsi. Ma sull'alleanza aveva impresso il marchio unificatore del berlusconismo come riferimento carismatico, ben oltre il peso del suo partito personale, Forza Italia. Sul piano culturale il Cavaliere ha svolto un ruolo opposto a quello della DC nella Prima Repubblica: i democristiani drenavano un istinto di destra latente nel Paese e lo rivolgevano al centro, mentre Berlusconi ha ribaltato lo schema, virando a destra l'impulso moderato che da decenni guidava l'Italia. È nata una destra morbida nei programmi e



Peso: 1-3%, 27-37%

radicale nel metodo, egoista nella difesa dei suoi interessi, estremista con i poteri in conflitto col leader, sovraordinata rispetto alle leggi e alle regole, vagamente pagana nel culto del Capo. Come tutti i leader ossessionati da se stessi, anche Berlusconi non ha fondato una cultura capace di sopravvivere alla sua avventura, ma certamente ha creato e diffuso un modello antropologico, prima ancora che politico, capace di segnare un'epoca. Il problema è che questa interpretazione delle forze conservatrici è talmente costruita su misura del Cavaliere da non essere trasmissibile oggi, dopo la morte del leader, né attraverso la procedura laica di una successione né mediante la cerimonia privata di un passaggio ereditario, alla ricerca del codice genetico originario della destra italiana, per renderlo eterno. Il patrimonio politico accumulato da Berlusconi si è in gran parte consumato nell'esercizio personale del carisma, e nell'individuazione di un campo colonizzabile da un'alleanza quasi obbligata, che riunisce insieme pulsioni reazionarie, tentazioni rivoluzionarie, nuovi sovranismi e vecchi nazionalismi, scorciatoie conservatrici e nostalgie restauratrici: senza filtrare queste diverse e contraddittorie opzioni nella rappresentazione esplicita e compiuta di una destra moderna, europea e occidentale, che all'Italia è sempre mancata: parallelamente a una sinistra finalmente risolta, sicura della sua scelta democratica e della sua pratica riformista, alla fine della guerra infinita con i suoi demoni eterni, però soltanto dopo la caduta del Muro. Ma la destra oggi guida il Paese e il suo governo rappresenta l'Italia, dunque la sua identità e la sua rotta sono l'incognita più rilevante. È quasi incredibile che dopo tanto pedagogismo speso negli anni per spingere la sinistra a completare la sua evoluzione, liberandosi dai legami con l'eredità del mito comunista sovietico, oggi nel sistema politico-mediatico passi sotto silenzio questa incompiuta della destra. Eppure il limite è evidente: è come se quel mondo fosse in grado di

produrre leader in grado di conquistare il consenso e di vincere le elezioni, da eccellenti "campaigner", ma poi incapaci di trasformare il comando in governo e il potere in cultura politica diffusa. È un limite non soltanto politico, ma concettuale, addirittura storico, e spiega come sia possibile che un vicepresidente del Consiglio, nell'Italia del 2023 e tra l'imbarazzo dei suoi alleati, possa convocare a Firenze i campioni europei della destra più estrema, indicando al nostro Paese un destino possibile di deriva reazionaria come ultima perversione della modernità. E come la Premier nell'anno centenario dell'assassinio di Matteotti non senta la responsabilità morale e politica, proprio per la sua storia, di una condanna definitiva e senza ambiguità della natura del fascismo: semplicemente in nome della democrazia e della libertà, valori costitutivi dell'Occidente, di cui vorremmo continuare a far parte.

Ma la partita non è solo tra Salvini e Meloni, che si sfidano per il primato della destra più autentica e più radicale, uno con le scelte politiche e le alleanze, l'altra con la sua storia irrisolta e la sua alterità permanente al sistema che governa: perché l'estremismo che diventa governo chiama clamorosamente in causa i partiti centristi, che rischiano il destino della foglia d'insalata nel panino speziato della destra. Si fa presto a darsi moderati quando c'è da lucrare uno spazio elettorale nell'alleanza: più scomodo condannare alla prova dei fatti l'estremismo reazionario in cui il Paese rischia di precipitare, senza neanche essere passato attraverso l'esperimento conservatore.



Peso:1-3%,27-37%

Parità di genere

Cosa significa educare ai diritti

di **Elisabetta Camussi**

Nel dibattito sulle pari opportunità e sugli stereotipi di genere capita spesso di sentir obiettare da persone comuni ma anche talvolta da esperti di diversa formazione che in realtà si tratta di un problema "culturale", affermazione di solito accompagnata dalla constatazione che non è dunque possibile porvi rimedio. Non è difficile comprendere cosa si vuole intendere, dato che il cambiamento culturale non ha sempre le tempistiche che desidereremmo: ma al tempo stesso è inarrestabile, e soprattutto può essere promosso ed accelerato.

L'altra questione che viene frequentemente posta è la necessità di "partire dalla scuola, altrimenti tutto è inutile". Il che è vero solo in parte: partire dalla scuola è fondamentale, da oltre due decenni abbiamo completamente disinvestito sul ruolo degli insegnanti e sul valore della formazione, ed è stata una pessima idea. Motivo per il quale indicare ad oggi la scuola come unica soluzione alle disuguaglianze tra i generi e alle ricadute in termini di discriminazione e violenza che da queste derivano significa cogliere solo in parte il problema. Non a caso nel Piano Colao, consegnato alla Presidenza del Consiglio in vista della stesura del Pnrr, veniva indicata la necessità di Piani Nazionali che prevedessero l'obbligatorietà su questi temi di percorsi formativi dalla scuola dell'infanzia all'università. La cui efficacia era però da mettere in relazione alla contemporanea formazione degli adulti: insegnanti, genitori, professionisti, pubblici decisori, classe dirigente e quant'altro. Donne e uomini che con i loro atteggiamenti e comportamenti sono nella condizione di favorire o contrastare la diffusione di visioni stereotipate del

femminile e del maschile e degli obblighi di ruolo che ne derivano. Ma se replicare stereotipi è semplice ed automatico, acquisire la consapevolezza dei loro effetti richiede un aiuto esterno, quale potrebbe essere una formazione dedicata, da svolgersi ad esempio nei luoghi di lavoro. Del resto la grande partecipazione emotiva ai recenti episodi di violenza di genere segnala un diffuso bisogno di risposte e insieme una domanda di equità, trasversale ai generi e alle generazioni. A parziale risposta, come noto, è stata annunciato dal Ministro Valditara il progetto pilota del Mim di educazione alle relazioni, che parte proprio dalla scuola. E che può essere considerato l'avvio di una "buona pratica", a patto che vengano rispettate alcune condizioni. Tra queste, oltre ad una adeguata dotazione di risorse, una formazione preliminare dei docenti che permetta loro di svolgere bene il proprio lavoro anche su queste tematiche. Quando si trattano temi così sensibili come l'educazione al rispetto invece che al possesso, il riconoscimento del punto di vista dell'altro, la libertà e autonomia di entrambi i partner come elemento fondante le relazioni sane, temi che riguardano il cambiamento di atteggiamenti e comportamenti statisticamente molto diffusi, è necessario anche considerare che in classe potranno esserci ragazze e ragazzi coinvolti in situazioni di discriminazione e violenza sia agita che subita. Per questo è indispensabile che siano a disposizione psicologhe e psicologi in ogni scuola o comunque sul territorio in grado di fungere da riferimento non solo formale per studenti e studentesse, per genitori ed insegnanti. Siamo all'inizio di un percorso, con l'auspicio che nel tempo l'educazione alle relazioni e più in generale l'educazione affettiva da attività extracurricolare divenga un progetto di formazione ordinaria, adattato alle diverse fasce d'età mediante metodologie e strumenti, e previsto per tutti.



Peso: 28%

I CONTI DI BERLINO

Le mosse di Scholz e i negoziati sul nuovo
Patto di stabilità **Carlo Bastasin** ● pag. 21

BERLINO DEVE QUADRARE I CONTI COSÌ LE SUE MOSSE PESERANNO SUL NEGOZIATO PER LE REGOLE UE

La sentenza della Corte di Karlsruhe ha reso inutilizzabili 60 miliardi di fondi per spese già programmate, un ammontare che provoca lo sfondamento del “freno al debito” e pone Scholz di fronte a un problema politico più che finanziario

Carlo Bastasin

Il governo tedesco sembrava aver assecondato il noto motto di Henry Kissinger: “Le cose illegali le facciamo subito, per quelle incostituzionali ci mettiamo un po’ di più». Tuttavia, dopo che proprio la Corte di Karlsruhe ha smontato l’utilizzo abusivo dei “fondi speciali” extra bilancio, Berlino deve cercare di quadrare i bilanci 2023 e 2024 entro poche settimane, con soluzioni che inevitabilmente avranno conseguenze anche sul contemporaneo negoziato sulle nuove regole fiscali europee.

La sentenza della Corte ha reso inutilizzabili 60 miliardi di fondi per spese già programmate, un ammontare che pone Berlino di fronte a un problema politico più che finanziario. Nel 2023, infatti, le spese verranno coperte in gran parte con l’aumento del fabbisogno federale. In tal modo però il disavanzo 2023 supererà i limiti del “freno al debito”, la norma costituzionale del 2009 con cui la Germania si è autoimposta un tetto dell’indebitamento federale pari allo 0,35% del Pil (più un fattore ciclico). Per poterlo fare, il cancelliere Scholz ha deciso di invocare “la clausola di emergenza” che sospenderebbe il “freno” anche quest’anno. La Cdu, il maggior partito di opposizione, ha assicurato che non contesterà la legittimità di questa iniziativa.

Diverso il caso in cui Scholz evocasse la clausola di emergenza per il 2024, una tentazione cullata alla cancelleria a fronte di un buco ancora più ampio,

legato a un altro “fondo speciale”, e che è quasi impossibile calcolare. Il governo stima un buco di 17 miliardi, ma c’è chi calcola sia almeno doppio. La Cdu però si opporrebbe di fronte alla Corte perché ritiene possibile tagliare spese federali per 25 miliardi senza conseguenze recessive se “solo” si riducesse la burocrazia che frena la spesa per investimenti già a bilancio. Una tentazione del governo è allora di ricorrere ai prestiti del programma Next Gen Eu che Berlino non ha richiesto finora, limitandosi ai trasferimenti “gratuiti”. Si tratterebbe di una mossa di rilevante significato per l’Europa, perché accentuerebbe l’importanza di fondi finanziati da debito comune anche per un Paese che può finanziarsi sul mercato a tassi inferiori a quelli dell’Ue.

Più complessa è la questione se la Germania riconoscerà l’evidenza dei problemi causati da una regola rigida, economicamente e giuridicamente, quale il “freno al debito”. Il governo ritiene che una revisione della norma sia augurabile, ma per attuarla è necessario il voto favorevole di due terzi del Parlamento e deve quindi ottenere il consenso dell’opposizione. L’opzione del governo è di escludere dal calcolo del disavanzo le spese per



Peso: 1-1%, 21-46%

investimenti in settori come la transizione ambientale e quella digitale. Oppure di classificare tali settori come rilevanti ai fini costituzionali, consentendo la creazione di “fondi speciali” extra bilancio (come è già successo per la Difesa). Anche questa opzione avrebbe conseguenze nel confronto europeo perché legittimerebbe deroghe simili in altri Paesi, o addirittura potrebbe essere trasposta in fondi speciali comuni a carico del bilancio comunitario con vaste implicazioni politiche perché la responsabilità delle scelte farebbe poi capo alla Commissione Ue.

Decisiva è la posizione della Cdu che si oppone alla revisione del “freno” a livello federale, sostenendo che esso sia già flessibile grazie al fattore ciclico che quest’anno, per esempio, autorizzerebbe un disavanzo ulteriore di circa 20 miliardi. La Cdu è invece possibilista nel caso di una riforma del “freno”, ancora più rigido, applicato ai Länder, ai quali è richiesto un pareggio di bilancio senza attenuazioni cicliche. Fonti della Cdu si dicono infine contrarie a eccezioni per le spese per clima ed energia.

Un compromesso nel corso del 2024, tuttavia, non è da escludere. La Cdu, infatti, riconosce ora il problema dei Länder perché è al governo in alcuni di essi. Potrebbe avvertire il problema anche a livello federale qualora, come previsione generale, vincessero le elezioni del 2025. In quel caso, inoltre, dovrebbe formare una coalizione di governo con un altro partito dell’attuale coalizione e negoziare un accordo offrirebbe il pretesto per “concedere” la riforma del “freno”.

L’opposizione è invece contraria alla creazione di nuovi “fondi speciali” a livello europeo. La questione si porrà a breve

con il finanziamento dei fondi per l’Ucraina, di cui anche la Cdu riconosce l’irrinunciabilità. Secondo la Cdu, istituire un veicolo ad hoc (appunto un fondo speciale europeo) incorrerebbe in problemi di compatibilità giuridica di fronte alla Corte tedesca. I fondi, quindi, dovrebbero provenire dal bilancio degli Stati, ma qui sorge un altro problema: informalmente Berlino sta trattando non solo per evitare un aumento, ma addirittura per ottenere la riduzione di un terzo del contributo tedesco alle casse comunitarie.

Intanto il negoziato sulle regole europee si sta avvicinando a una conclusione. Tutti i governi sono convinti che il Consiglio Ue debba trovare l’accordo entro fine anno. Proprio la ristrettezza dei tempi renderà ancora più confuso un negoziato in cui si combinano interessi molto diversi: a fronte della richiesta tedesca di inserire nella proposta di riforma della Commissione due clausole di salvaguardia (la riduzione del rapporto debito-Pil di un punto percentuale ogni anno e un calo del disavanzo strutturale di mezzo punto, valide per tutti), si negozierà un approccio più flessibile nella valutazione delle condizioni eccezionali che giustificano le deroghe, nonché una maggiore flessibilità nell’utilizzo dei fondi di Next Generation-Eu o di altre risorse comuni.



LA GEOPOLITICA

Israele, via alle manovre nel sud della Striscia Il ruolo di Usa e sauditi nella "fase 2" del conflitto

LUCIA ANNUNZIATA

Nel 59esimo giorno - 16.000 palestinesi morti, di cui 5.600 bambini, secondo Hamas, e 1.200 morti Israeliani nell'attacco del 7 ottobre - la guerra di Gaza dopo la fine della tregua ha già un nome: "Fase Due". La definizione indica che l'interruzione anche solo di pochi giorni ha cambiato alcune delle carte in tavola e che oc-



correranno nuovi piani per fermare la guerra. L'idea di avere un'altra pausa - la seconda - sa molto di guerra "a singhiozzo", il che coprirebbe di ridicolo sia i protagonisti del conflitto che i loro alleati. - PAGINA 11

L'ANALISI

Lucia Annunziata

Anche il Medio Oriente è stanco di guerre la forza dell'economia può fermare le bombe

Lo scontro con Hamas ha mostrato le falle nella macchina bellica israeliana, già emerse contro Hezbollah. Lo Stato ebraico è ricco di tecnologia e gli arabi vogliono imitarlo: è questa la maggiore chance per la pace

LUCIA ANNUNZIATA

Nel 59esimo giorno - 16.000 palestinesi morti, di cui 5.600 bambini, secondo Hamas, e 1.200 morti Israeliani nell'attacco del 7 ottobre da parte di Hamas - la guerra di Gaza dopo la fine della tregua ha già un nome: "Fase Due".

La definizione indica che l'interruzione anche solo di pochi giorni ha cambiato alcune delle carte in tavola e che, dunque, occorreranno nuovi piani per fermare la guerra. L'idea di avere un'altra pausa - la seconda - sa molto di guerra "a singhiozzo", il che coprirebbe di ridicolo sia i protagonisti del conflitto che i loro alleati. Stati Uniti da una parte e mondo arabo dall'altro.

Lo scambio e le ragioni per cui la tregua è stata interrotta, hanno rivelato i rapporti di forza in campo - Israele non ha recuperato con questa operazione le proprie divisioni interne, mentre Gaza e il West Bank si sono ricoperti di drappi verdi, simbolo di Hamas. La rottura delle trattative è stata preceduta in Israele da una continua frizione den-



tro il governo perché non si rinviasse troppo la sospensione della guerra; viceversa nel mondo palestinese anche la parte della popolazione sospettosa di Hamas non ha problemi a dire ora che solo questa organizzazione ha trovato modo «di svuotare le galere di Israele». Una frase di ringraziamento che abbiamo sentito più volte sulle labbra degli scarcerati - che sono quasi tutti giovani in "detenzione amministrativa", cioè prigionieri non incolpati di crimini gravi come l'assassinio, e la cui pena in galera è rinnovata, senza processo, ogni sei mesi.

La sensazione di forza e debolezza gioca dunque a favore di Hamas soprattutto perché l'organizzazione terrorista ha saputo mantenere in questa trattativa la conduzione del crudele gioco sugli ostaggi, sostenen-



Peso: 1-5%, 11-84%

do di non avere più altre donne e bambini, e rifiutando l'idea di rilasciare militari. Suggerendo così altri orribili scenari.

La pausa dunque non ha portato a un ulteriore desiderio di pace. Anzi, stando ai pareri di testimoni, politici, diplomatici e commentatori, fra i due popoli è svanita anche quel minimo di fiducia che c'era, e non importa quanto scarsa fosse. Il corollario di queste considerazioni è che la prossima pausa dovrà essere l'inizio di un vero percorso, o nessuno sarà disponibile. Israele perché non può disperdere la dissuasione della forza, e Hamas perché non può perdere il vantaggio di chi guida il gioco.

Vista così la situazione appare disperata. Eppure, come sempre, le guerre si vincono o si perdono anche e proprio per le dinamiche di cambiamento che muovono.

Sollevando lo sguardo da questo sfortunato quadrato di pochi chilometri, si vedono infatti altre tendenze in gioco. Che spaccettano diversamente i dilemmi dei due fronti.

La superiorità militare di Israele, da sempre la sicurezza della sua esistenza in Medio Oriente, ha ricevuto in questo ultimo conflitto un grave colpo. Ma il processo di indebolimento militare è da anni in corso. La prima data risale al 2006, alla seconda avventura del governo di Gerusalemme in terra libanese contro Hezbollah, iniziata in maniera facile e finita dopo 34 giorni con una frettolosa ritirata. La rapidità salvò la vita dei soldati e la faccia della nazione, ma mise sul tavolo il logoramento del suo maggior potere. Netanyahu e i ministri della destra oltranzista sanno tutto questo. Il cambiamento non è necessariamente indebolimento, ma parte di un'evoluzione del Paese, che nei decenni scorsi ha cambiato profilo: da Stato sotto assedio a culla di un grande sviluppo hi-tech, di un forte arricchimento, e di una cultura molto integrata col resto del mondo. In altre parole, il raggiungimento di una quasi normalità, all'insegna di una forte dialettica politica, sia pur dentro il quadro di tensioni fisiologiche in Medio Oriente.

Anche Hamas che ora canta vittoria, non ha un percorso facile per diventare una forza politica di peso, legittimando il terrorismo come metodo. Su questa strada infatti dovrà misurarsi con soggetti molto più forti, i Paesi arabi, i grandi Stati le cui agende non sono più compatibili con i metodi di Hamas. Il caso più rilevante è quello dell'Arabia Saudita, che lavora indefessamente da anni ormai per poter essere legittimato come il più importante player della regione nelle relazioni internazionali. Bin Salman, sulla cui reputazione ci sono molte ombre, lavora con molta convinzione a costruire un indubbio successo, provato dalle speciali relazioni sta-

bilite con Washington - in continuità fra Trump e Biden- e dalla sua indubbia capacità di esercitare il soft (ma in questo caso sarebbe meglio dire hard) power del denaro: dalle reti di lobbysti sviluppata, alle vittorie che infiammano il suo e gli altri popoli, quale la campagna di conquista nel territorio del calcio e - come Roma ha scoperto - in tutti gli altri campi, incluso l'expo 2030. Da anni l'Arabia Saudita ha anche un ottimo rapporto con Israele, basato su significativi scambi commerciali. In questa tregua ha giocato infatti un importante ruolo. L'altro paese di peso dell'area, l'Iran, ha esso stesso una molto meno visibile ma altrettanto chiara relazione con i sauditi. I due colossi dell'estrazione petrolifera, rimangono feroci antagonisti, rappresentanti di due tradizioni religiose diverse del Corano, ma quella di oggi è soprattutto una frizione che ha a che fare proprio con il ruolo sulla scena globale. È chiaro proprio dalle dinamiche da cui è scaturito l'ultimo conflitto con Israele: la esclusione dagli accordi di Abramo ha causato molta preoccupazione a Teheran, e lo ha spinto quasi sicuramente ad aiutare il terrorismo di Hamas. Ma nello sviluppo della guerra, l'Iran ha tenuto fuori dalla rissa i suoi Hezbollah. Guadagnandosi con questa semplice operazione l'apertura di un forte credito con Washington e l'Occidente. Un credito che gli potrebbe valere in futuro anche sullo scenario della guerra in Ucraina, dove si è schierato al fianco di Putin. Nel caso di un accordo anche su questa guerra, l'Iran potrà dire di aver ottenuto molto con "solo" qualche stratagemma. Hamas ha ricevuto un messaggio forte e chiaro, e ai tavoli dei grandi forse in futuro il messaggio servirà.

Insomma, forse l'era del terrorismo (almeno quello mediorientale) visto su scala larga, potrebbe non essere più una opzione tanto utile. Nel mondo largo del turbocapitalismo, forse far esplodere bombe e uccidere innocenti potrebbe diventare meno importante del guadagnare molti soldi, e contare nelle decisioni globali. Una sorta di adeguamento delle nazioni all'etica pubblica dei grandi arricchimenti.

Queste ultime righe sono, come avrete capito, decisamente ironiche, ma non per questo sbagliate. Se è vero che siamo di fronte al disordine della fine della fine della Guerra fredda (finalmente la desiderata fine degli anni Sessanta), dobbiamo anche cominciare a immaginarci un mondo in cui anche la politica estera, e i desideri delle nazioni, cambiano motivazioni, e dunque azioni. —



Peso: 1-5%, 11-84%

I protagonisti nella regione



Benjamin Netanyahu
Il premier conservatore ha lanciato la "start-up nation" e arricchito il Paese ma ha trascurato la minaccia Hamas



Mohammed bin Salman
Il principe ereditario saudita punta sul soft power per diventare la potenza egemone in Medio Oriente



Ebrahim Raisi
Il presidente iraniano finanzia le milizie sciite e Hamas ma si è riavvicinato a Riad e vuole rilanciare un'economia in crisi

OPERAZIONE CONGIUNTA DI FARNESINA E MINISTERO DELLA DIFESA

La nave ospedale "Vulcano" arrivata ad Al-Arish in Egitto "Trasferita a bordo la prima bambina bisognosa di cure"

È arrivata ieri al porto egiziano di Al Arish, dopo una lunga sosta a Cipro, la nave ospedale "Vulcano" della Marina militare italiana, che curerà a bordo decine di feriti palestinesi provenienti dalla Striscia di Gaza. L'operazione - ha precisato l'ambasciata italiana al Cairo - ha richiesto uno sforzo congiunto di Farnesina, Difesa e Intelligence, in stretto raccordo tra e le autorità egiziane. La nave ospedale è adesso una cinquantina di chilometri dal valico di Rafah, e può accogliere i feriti che escono dalla Striscia. A bordo, ha puntualizzato il ministro della Difesa



Guido Crosetto, è stata trasferita «la prima bambina per ricevere le necessarie cure. Immagini di speranza e umanità che ci rendono orgogliosi di quello che la Difesa fa ogni giorno al servizio della collettività». —



Un reparto di carristi israeliani durante una pausa delle operazioni nella Striscia di Gaza

ATEF SAFAJI



Peso:1-5%,11-84%